QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 50-543 al 40-640

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI' 31 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 304
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-038, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 2000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 500 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/20710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

BILANCIO E PROSPETTIVE

L'annata agraria

Nell'ultimo quadriennio l'agricoltura italiana, definitivamente uscita dalla situazione post-bellica, ha consolidato le sue posizioni e ha conseguito una sua non provvisoria costituzione che le ha permesso di superare i livelli produttivi toccati nel quadriennio dell'autarchia (1936-1939). Allora l'indirizzo della politica economica aveva stimolato la produzione verso il conseguimento dell'autosufficienza alimentare, contribuendo alla diffusione di quei progressi tecnici che si sono dimostrati fecondi per la prosperità della nostra agricoltura. Da ciò derivò, soprattutto, un incremento nella produzione dei cereali, perchè proprio dalla coltura di queste piante si ottiene, di regola, per unità di superficie, la maggiore quantità di derrate idonee a soddisfare i bisogni dell'alimentazione umana.

Però tale indirizzo portò ad estendere la coltura del grano, che superò sensibilmente i 5 milioni di ettari, con la conseguente riduzione nella superficie a foraggera. Fatto grave, perchè una politica preoccupata del durevole interesse della collettività non deve dimenticare che potremo produrre tutti gli alimenti che occorrono alla nostra densa e crescente popolazione, soltanto se sapremo mantenere un felice equilibrio fra la superficie a cereali e quella a foraggere. Tanto più che la difficile situazione in cui versa la nostra bilancia dei pagamenti, e le possibilità che offre la patria agricoltura, consigliano, per ridurre le importazioni, di stimolare al massimo l'incremento della produzione agricola. Ed è confortante constatare che nell'ultimo quadriennio l'importanza degli allevamenti zootecnici è passata dal 30 al 40% della produzione lorda vendibile, mentre è diminuita quella dei cereali, la cui produzione, in senso assoluto, ha segnato però cospicui aumenti. Ed il fatto che il numero dei bovini sia aumentato da 7,7 milioni di capi nel 1938 a 8,7 milioni nel 1952 e che i suini abbiano segnato un incremento di 1,3 milioni di capi, dimostra che la graduale riduzione della superficie a cereali può essere compensata dal graduale aumento della loro produzione unitaria, anche perchè la maggiore quantità di bestiame permette, attraverso il letame, una più intensa fertilizzazione del suolo.

L'annata agraria trascorsa segna il compimento di un ciclo quadriennale, che potremmo chiamare di assestamento delle posizioni raggiunte dall'agricoltura italiana. Essa vede stabilizzarsi la superficie a cereali su 6,5 milioni di ettari, dei quali circa 4,7 occupati dal frumento. Inoltre, il 1953 ha dimostrato, in tutti i settori, che i progressi compiuti erano il frutto, non soltanto di circostanze stagionali, ma anche di miglioramenti nel capitale fondiario (costruzioni rurali, sistemazione superficiale del terreno, piantagioni legnose), di opere di bonifica e di irrigazione, e dei notevolissimi progressi compiuti nella meccanizzazione. Se poi si ricorda che il forte incremento delle concimazioni azotate e potassiche è stato accompagnato da un costante aumento nell'impiego dei concimi fosfatici, e che nuovi antiparassitari hanno permesso di combattere con maggiore efficacia vecchie e nuove malattie delle piante coltivate, si comprende perchè si possa legittimamente ritenere che l'agricoltura italiana abbia ormai conseguito solide posizioni tecniche che le permetteranno, se l'equilibrio dei prezzi non si rivelerà precario, di migliorare ulteriormente il tenore alimentare della popolazione. Infatti, uno dei nostri fondamentali interessi resta sempre quello di incrementare la produzione agricola; e ciò, sia per utilizzare in pieno gli enormi capitali investiti nella terra nel corso dei secoli, sia per impiegare completamente l'imponente quantità di mano d'opera che ancora su di essa trova parziale occupazione e rifugio. Nè sarà mai abbastanza ricordato che la nostra agricoltura, su un territorio di soli 30 milioni di ettari, dei quali appena 16 (cioè il 54%) veramente meritevoli di essere coltivati, compie il miracolo di produrre quasi tutti gli alimenti che occorrono ad una popolazione di oltre 47 milioni di abitanti. Calcoli recenti dimostrano che, ad esempio, per il 1953 l'agricoltura italiana soddisfa per oltre il 100% al fabbisogno di alimenti vegetali.

Da ciò la necessità di meditare sui risultati del quadriennio che si chiude e sulle caratteristiche del nuovo ciclo che si annuncia con fatti che devono preoccupare coloro che seguono le vicende della patria agricoltura e temono gli effetti di una crisi che potrebbe essere fatale per tutta l'economia italiana. Tanto più che il più grosso diavolo dell'agricoltura è sempre rappresentato dalle forti e repentine oscillazioni dei prezzi di mercato; e che gli Stati moderni possono disporre di mezzi idonei per combatterle efficacemente.

Se il notevole incremento della produzione testimonia un consolante fervore produttivo dei ceti agricoli, però vi sono fatti — come la forte e continua riduzione del prezzo del bestiame, le gravi difficoltà che incontrano la canapa, il pomodoro e l'olio d'oliva — che debbono rendere sempre più vigili. Anche perchè negli ultimi anni sono stati compiuti investimenti fondiari ed agrari che hanno appesantito un bilancio il quale, in un periodo di prezzi decrescenti, non può permettere alle aziende di ricavare il reddito necessario per fare il servizio delle somme mutuate. Sembra, quindi, che all'ultimo quadriennio, tutto dedicato alla ricostruzione del patrimonio agricolo e zootecnico, debba seguire un periodo prevalentemente dedicato a combattere il peggior nemico dell'agricoltura, peggiore anche delle calamità parassitarie, rappresentato dalle forti oscillazioni dei prezzi di mercato.

Contenere le oscillazioni dei prezzi costituisce il dovere di un governo consapevole della decisiva importanza che ha, nell'economia moderna, l'organizzazione collettiva dei produttori agricoli, la cui funzione fondamentale è proprio quella di prevenire ed attenuare le crisi economiche. Se gli Stati Uniti d'America dal 1928 al 1933 conobbero la più paurosa crisi della loro storia, e se da allora, per circa un ventennio, sono riusciti a contenere la disoccupazione e ad assicurare a quell'agricoltura un lungo periodo di vita felice, ciò si deve ad una serie di ragionevoli interventi dello Stato. Le spettacolari reazioni degli ultimi mesi, che videro la marcia degli agricoltori su Washington, la ribellione dei viticoltori francesi, le proteste dei produttori inglesi, dovrebbero servire di monito anche a noi, affinchè si cominciasse, sin d'ora, a prepararci ad affrontare una congiuntura meno favorevole di quella degli ultimi anni.

Giuseppe Medici

IL "MINISTERO D'AFFARI,, HA CONCLUSO LA SUA ATTIVITA'

I ministri autorizzano Pella a procedere al rimpasto del governo

Cinque ore di riunione al Viminale - Ampio mandato fiduciario al Presidente del Consiglio, che si è dichiarato per una "vasta revisione,, - I monarchici annunciano che appoggeranno l'on. Pella - Einaudi tenuto al corrente della situazione

Roma, 30 dicembre.

Il «Governo di transizione» formato a Ferragosto dall'on. Pella ha virtualmente concluso stamane la sua attività. Domani i membri del Gabinetto si incontreranno ancora per esaminare tre disegni di legge di carattere fiscale preparati dal ministro Vanoni; ma intanto quest'oggi, al termine di una riunione consiliare durata oltre cinque ore, i Ministri hanno messo a disposizione del Presidente i loro portafogli, dandogli un ampio mandato fiduciario per realizzare quella revisione della compagine governativa attorno alla quale si sta lavorando da una decina di giorni.

Orientamenti diversi

Il Consiglio dei ministri si è orientato verso questa soluzione dopo una discussione non molto lunga, ma anche piuttosto serrata, alcuni esponenti del governo essendosi dimostrati favorevoli alla apertura di una vera e propria crisi ed altri avendo invece espresso l'opinione che era opportuno limitare il «rimpasto» a poche, indispensabili sostituzioni.

La piattaforma di discussione era stata definita con molta chiarezza, in apertura di seduta, dallo stesso on. Pella. E' necessario — aveva detto in sostanza il presidente del Consiglio — assicurare una maggiore efficienza all'esecutivo. Mi sono posto questo problema da un paio di settimane ed ho già avuto una serie di colloqui politici al riguardo. L'attuale governo è stato formato in condizioni eccezionali, per far fronte a determinate scadenze che non sopportavano rinvii. Si tratta ora di approntare un programma di lavoro a più lunga scadenza e di adeguare, in conformità, la struttura del Gabinetto.

La carica di ministro degli Esteri, ad esempio, ha imposto al presidente del Consiglio di assentarsi ripetutamente dalla capitale rendendogli difficoltoso quel compito di coordinamento di tutte le attività del governo che la situazione rende sempre più necessaria. E così per vari altri settori. Il problema che si pone ora ai membri del Gabinetto è il seguente: per raggiungere gli obiettivi indicati è sufficiente un rimpasto od è necessario aprire una crisi di governo? Ed in via subordinata: il rimaneggiamento ministeriale ha da essere limitato od è invece il caso di dargli più ampie proporzioni?

Alle domande poste da Pella hanno risposto ad uno ad uno i vari ministri, tutti presenti ad eccezione di Vanoni. Sono state, naturalmente, risposte elaborate in cui, oltre al problema particolare della «tonificazione» del governo, si sono affrontati i problemi generali in cui esso si inserisce: rapporti con il partito di maggioranza, tipo di maggioranza parlamentare su cui il governo rimaneggiato potrà contare, garanzie di stabilità che la situazione può offrire. Ai cronisti politici, di questa specie di referendum interno tra i membri del Consiglio è giunto soltanto il succo, così come solo l'essenziale si è potuto conoscere dell'esposizione dell'on. Pella e della sua successiva replica.

In poche parole, tutti i ministri, meno Fanfani e Campilli, avrebbero subito escluso l'ipotesi di una crisi concordando sull'opportunità di contenere la revisione governativa nei limiti di un rimpasto, ristretto od ampio che sia. Fanfani avrebbe insistito sulla soluzione di crisi facendo presente che, se si vuole davvero dar vita ad un governo stabile, con davanti a sè un largo periodo di tempo (un anno od un anno e mezzo) per realizzare tranquillamente un programma minimo, sarebbe necessario far nascere questo governo da ampie consultazioni con gli esponenti di tutti i settori politici. Campilli, da parte sua, avrebbe, invece, insistito sulla necessità di un preliminare chiarimento definitivo con la D.C., anch'esso più facilmente ottenibile attraverso la procedura d'uso per la formazione di un nuovo governo.

Nè il ministro dell'Interno, ad ogni modo, nè il presidente della Cassa del Mezzogiorno hanno mostrato di essere intransigenti sulla loro tesi e poichè, come si è detto, gli altri mostravano di essere più favorevoli al rimpasto, anche loro hanno ripiegato su questa soluzione più modesta.

Ma rimpasto «largo» o rimpasto «stretto»? Anche qui i pareri, inizialmente, non sono stati concordi. Gava, Rubinacci, Bresciani-Turroni — ad esempio — erano per limitare il rimaneggiamento al minimo indispensabile. (sono stati proprio questi ministri, dei quali si era parlato come dei probabili dimissionari, ad aprire la discussione facendo, sia pure indirettamente, una specie di caso personale. E il Presidente del Consiglio ha voluto allora subito precisare che nella sua esposizione non aveva inteso fare alcun riferimento di carattere personale). Fanfani e Campilli, invece, erano per il rimpasto «largo» che potrà così negli effetti se non nella procedura, sostituire la «crisi». Pella, destando qualche sorpresa, si è dichiarato favorevole alla tesi più estensiva. Non vi è stato comunque, su questo punto, un preciso bilancio dei pareri esposti e ci si è lasciati con l'intesa che i ministri lasciano il Presidente del Consiglio libero di muoversi nella direzione che le circostanze dimostreranno più opportuna.

Gli ultimi incontri

Proceduralmente non si possono ancora prevedere le mosse ulteriori in cui si estrinsecherà tale intesa. Al termine della riunione consiliare di domani i ministri potrebbero anche rimettere, ufficialmente, i loro mandati nelle mani del Presidente che si riserverebbe di sottoporre in un secondo tempo al Capo dello Stato i decreti di nomina dei nuovi ministri. O si potrebbe anche rinviare il momento delle dimissioni formali ai primi giorni del nuovo anno per farle coincidere con la scelta dei successori.

Si vedrà. Per il momento occorre aggiungere che l'on.le Pella si mantiene costantemente in contatto con il Capo dello Stato e lo informa quotidianamente, tramite il segretario alla Presidenza della Repubblica, degli sviluppi della vicenda. Nello stesso tempo continua nel giro delle sue «piccole consultazioni» per essere in grado di avere, al più presto possibile, tutti gli elementi della situazione.

A questo scopo ha avuto stamane un ulteriore colloquio con il Presidente della Camera, Gronchi, al quale Pella avrebbe offerto il coordinamento degli enti economici controllati dallo Stato: l'on. Gronchi si è riservato di rispondere; nel pomeriggio ha incontrato l'on. Covelli per il P.N.M. e l'on. Pacciardi (il segretario del P.R.I. continua ad essere fuori Roma) per i repubblicani. Non sembra che essi abbiano portato sensibili mutamenti al quadro già delineato ieri sera.

Il rappresentante monarchico ha ripetuto che la sua parte è favorevole all'on. Pella ed auspica un governo che, «abbandonati i temporeggiamenti ed i rinvii, affronti coraggiosamente di sua iniziativa i più gravi ed urgenti problemi». «Penso — ha aggiunto Covelli — che il rimpasto possa concretarsi prestissimo, subito dopo Capodanno».

Quanto ai repubblicani, si ha motivo di credere che l'on.le Pacciardi ne abbia interpretato il pensiero — e soprattutto le preoccupazioni — intrattenendo lungamente l'on. Pella sulle questioni di politica estera, vale a dire sulle «scadenze» imminenti sullo scacchiere internazionale. Così, alla conclusione delle piccole consultazioni, si può registrare la netta presa di posizione sociale del P.S.D.I.; la ferma esigenza del P.L.I. per una retta amministrazione; la esortazione del P.R.I. per un rafforzamento della politica atlantica.

e. f.

La risposta della CGIL alla lettera di Pella

Roma, 30 dicembre.

La segreteria della CGIL ha replicato questa sera alla lettera del Presidente del Consiglio, dichiarando di non essere d'accordo con il suo contenuto e di non ritenere affatto chiusa la questione delle sanzioni agli statali.

«La Segreteria della CGIL pertanto — conclude la lettera — riservandosi di riportare in Parlamento la questione a mezzo dei propri parlamentari, insiste nel chiedere l'annullamento delle sanzioni».

Si cercano le salme dei tre ragazzi morti in montagna

Le salme dei tre boy-scouts milanesi, periti fra la tormenta in Val Formazza, non sono ancora state ritrovate. Una spedizione di soccorso le ha cercate invano: uno dei soccorritori (a destra) è tornato con una mano congelata. A sinistra, la guida che stamane organizzerà la seconda spedizione. (Vedere in 5ª pag. servizio e fotografie dei nostri inviati)

Tutti d'accordo sulla data del 25 gennaio

Oggi gli ambasciatori a Mosca consegnano la risposta alleata

Resta un punto controverso: se l'incontro avverrà nei settori occupati dagli Occidentali o in quello comunista di Berlino - Si prevede che la conferenza sarà lunga e difficile

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 30 dicembre.

Georges Bidault ha annunciato stamane al Consiglio dei Ministri che i tre Ambasciatori a Mosca consegneranno domani la risposta delle Potenze occidentali all'ultima nota del Cremlino accettando la data del 25 gennaio per la Conferenza di Berlino. Quello di stamane è stato l'ultimo Consiglio dei Ministri presieduto da Vincent Auriol, prima di passare le consegne al suo successore René Coty. Esso è stato d'altronde anche l'ultimo Consiglio dell'attuale Governo perchè, in serata, il presidente Joseph Laniel, ha annunciato ai giornalisti che si dimetterà il 5 gennaio.

Il ministro degli Esteri ha poi esposto il punto di vista francese sulla Conferenza a quattro. Egli ha detto che rimane ancora un punto controverso, quello di stabilire il luogo in cui si svolgerà la Conferenza: settore orientale, come vorrebbero i sovietici, oppure settore occidentale, come ritengono gli americani? Per risolvere questa questione è stata decisa una riunione preliminare dei rappresentanti dei quattro alti commissari in Germania.

In quanto allo svolgimento della Conferenza, il ministro Bidault prevede che sarà lenta e irta di difficoltà. Foster Dulles sembra avere intenzione di limitarne la durata a tre settimane, ma questo non è nè opportuno nè realizzabile. Il Quai d'Orsay è persuaso che i sovietici porranno fin dal principio sul tappeto la proposta di una Conferenza a cinque, con la partecipazione cioè anche della Cina di Mao.

Comunque venga accolta questa proposta, essa metterà subito in discussione i problemi dell'Estremo Oriente, che sono appunto quelli su cui gli occidentali si trovano maggiormente divisi. Esiste infatti una grave divergenza fra Londra e Washington sull'opportunità di riconoscere il Governo di Pechino, e non meno profondo potrebbe manifestarsi il dissenso fra Parigi e Washington sulle possibilità di continuare la guerra in Indocina. Su queste discrepanze è molto probabile che cercherà di giocare la diplomazia sovietica a Berlino, ciò che rende assai delicato il compito dei tre ministri degli Esteri occidentali ed esclude la possibilità di arrivare rapidamente ad un accordo.

L'altro problema che verrà discusso alla Conferenza di Berlino è quello della Germania. A questo proposito il Quai d'Orsay ha esaminato con grande interesse le informazioni di origine britannica, secondo le quali Malik, nella sua ultima visita a Churchill prima di partire per l'Unione Sovietica, avrebbe lasciato intendere che Mosca ha in parte ripiegato dalla sua vecchia posizione di intransigenza sulle elezioni libere tedesche, avvicinandosi sensibilmente al punto di vista degli occidentali.

I sovietici reclamerebbero però, in cambio delle garanzie che Parigi, Londra e Washington chiedono alla Germania Orientale, analoghe garanzie contro la rinascita del militarismo e del totalitarismo nella Germania Occidentale. Inutile dire che garanzie di questo genere non sarebbero affatto gradite a Parigi e, probabilmente, neppure a Londra. Rimane però da vedere l'accoglienza che Washington farà a questa richiesta.

Durante il Consiglio dei Ministri di stamane, Georges Bidault ha pure esaminato la risposta sovietica alla proposta di Eisenhower per la creazione d'una agenzia internazionale dell'energia atomica. Il Consiglio ha confermato l'approvazione che Laniel e Bidault avevano dato alle Bermude all'iniziativa del Presidente degli Stati Uniti. Il Governo francese porterà la sua più attiva collaborazione alle trattative in corso.

Sandro Volta

Ritornati dalla Russia 3000 prigionieri tedeschi

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 30 dicembre.

Un nuovo contingente di 800 reduci dall'Unione Sovietica è giunto oggi al campo di smistamento di Friedland. Si tratta per la maggior parte di ex-militari della Wermacht (ci sono tra questi 25 ufficiali) che furono a suo tempo condannati dai tribunali sovietici come criminali di guerra. Provengono tutti dal grande lager di Perwomaisk Swerdlowsk nell'Unione Sovietica, che comprende una decina di campi di concentramento. I reduci erano internati nei campi 5112/1-2-3-4-5-6-7.

Gli 800 ex-internati fanno parte del nono trasporto sovietico giunto ieri sera a Francoforte sull'Oder che comprende 1043 persone. Stamane poi sono giunti, sempre a Friedland, 1936 internati col decimo trasporto. Vi sono fra questi 11 donne. Essi provengono dai campi di Krasnapol, Maximowka, Gunderowka e Stalino.

In Russia, secondo Bonn, sono trattenuti ancora oltre 100 mila militari tedeschi; secondo Mosca, soltanto 16 mila. Per molte donne le notizie di Friedland riaprono una ferita rimarginata ormai dal tempo; non poche fra le vedove o presunte tali, per necessità di cose si sono rifatte una vita, una nuova famiglia, hanno magari marito e figli.

v.

La riunione del Consiglio

Tredici miliardi per favorire la produzione

Vasto movimento nell'alta magistratura - Proibito il cumulo degli incarichi al personale statale

Roma, 30 dicembre.

Il Consiglio dei Ministri ha disposto oggi un vasto movimento nell'alta magistratura. I dr. Gabrieli Francesco, Pasquera Filippo, Guercio Emilio, Traina Pietro, Oggioni Luigi, Di Stefano Francesco, Morcavallo Achille, Vallillo Erennio sono nominati presidenti di sezione della Corte di Cassazione; i dr. Demartini Demetrio e Guidi Guido avvocati generali di Cassazione; i dr. Notarbartolo Giuseppe, Comucci Mario, Versi Giuseppe e Gay Umberto rispettivamente presidenti della Corte d'Appello di Firenze, Venezia, Potenza e Trento.

Inoltre i dr. Renio Vincenzo, Pittirruti Pietro, De Luise Guglielmo, Miglietta Gino, Poggi Enrico e Buzzi Gerolamo sono stati nominati rispettivamente Procuratori Generali della Repubblica presso le Corti d'Appello di Firenze, Venezia, Bari, Perugia, Bologna e Trento ed il dr. Cipolla Giuseppe diventa fuori ruolo, presidente di Corte di Appello.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato un disegno di legge che delega al Governo la potestà di emanare norme giuridiche per la prevenzione degli infortuni e per l'igiene del lavoro ed un altro per la attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività. Quest'ultimo provvedimento autorizza una spesa complessiva di circa 13 miliardi di lire destinata alla realizzazione di programmi tendenti al miglioramento della efficienza produttiva, con particolare riguardo alla migliore e più razionale utilizzazione della mano d'opera e al perfezionamento professionale del lavoro.

Sono previsti fra l'altro: a) la istituzione di un fondo di rotazione per la concessione di crediti alle medie e piccole imprese industriali, commerciali, agricole ed artigiane, con specifico scopo di agevolare lo sforzo di ammortamento delle attrezzature e di realizzare i sistemi produttivi. Per tale fine viene destinata la somma di 6 miliardi 875 milioni di lire; b) la realizzazione di un programma di ricostruzioni di basso costo, al duplice scopo di dare ulteriore incremento allo sviluppo edilizio e di favorire la applicazione, in questo particolare settore, dei criteri di produttività. Viene all'uopo stanziata la somma di 2 miliardi 500 milioni di lire in aggiunta allo stanziamento che verrà autorizzato per il programma di costruzioni di tipo economico da attuarsi da parte del Ministero dei Lavori Pubblici ai fini della eliminazione delle abitazioni malsane; c) l'autorizzazione di una spesa di 2 miliardi 750 milioni di lire per intensificare il programma nazionale ed intereuropeo di assistenza alla produzione.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato un disegno di legge per la disciplina del conferimento di incarichi al personale statale. Il provvedimento è ispirato alla finalità di evitare il cumulo degli incarichi, prescrivendo che i funzionari dello Stato non possano ricoprire più di un incarico nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle aziende di Stato, degli enti pubblici e delle società con partecipazione statale, e dando facoltà di avvalersi anche di funzionari a riposo per la partecipazione a detti organi, nonchè a comitati di studio ed a commissioni di concorso ed esami. Altre norme regolano con opportuni criteri il conferimento di incarichi amministrativi ai magistrati, allo scopo di evitare situazioni di incompatibilità con le loro funzioni di istituto.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi domattina alle ore 11.

In questi giorni si sono svolti nei vari dicasteri i Consigli di amministrazione, presieduti dai ministri e dai sottosegretari di Stato, per procedere alle promozioni dei rispettivi personali in considerazione della disposizione della Ragioneria dello Stato che qualsiasi variazione di personale e promozione deve essere condotta a termine non oltre il 31 dicembre di ogni anno, non consentendosi la registrazione di decreti con data retrodatata.

Sabato colloquio su Trieste

Dulles riceverà la signora Clara Luce

Washington, 30 dicembre.

Da fonte attendibile si apprende che la signora Luce, ambasciatore a Roma, avrà sabato con Dulles un importante scambio di vedute sul problema di Trieste. La signora, attesa da New York venerdì sera alla capitale, fornirà a Dulles un quadro particolareggiato e aggiornatissimo della opinione del Governo italiano sulla situazione a Trieste. E' possibile, dicono i meglio informati, che la signora dica a Dulles che il Governo italiano desidera sapere per quanto ancora intenderanno gli americani gli inglesi e i francesi perseverare negli sforzi a Belgrado per indurre il Governo jugoslavo ad accettare una conferenza a cinque su Trieste. In questi ambienti si rileva che l'ambasciatore jugoslavo Vladimir Popovic ha avuto uno scambio di vedute col sottosegretario di Stato Walter Bedell Smith ieri senza però che fossero raggiunti risultati concreti.

Il Governo jugoslavo vuole ancora assicurazioni che la decisione dell'otto ottobre non sarà attuata se la conferenza a cinque dovesse fallire. La signora Luce dal canto suo potrebbe tentare, durante la sua permanenza negli Stati Uniti, di capire quando Stati Uniti e Gran Bretagna sarebbero disposti a mettere in atto la decisione dell'otto ottobre, qualora continuasse l'attuale punto morto con Belgrado. La signora trascorrerà due giorni a Washington e rientrerà per il discorso che deve pronunciare al Women's National Press Club il 12 gennaio. In quella epoca è previsto anche un colloquio dell'ambasciatore con il presidente Eisenhower sul problema di Trieste.

Si delinea a Londra una nuova manovra?

Londra, 30 dicembre.

Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia stanno conferendo su una nuova manovra destinata a rompere il punto morto sulla questione di Trieste. Le discussioni in corso continuano nel più completo silenzio da parte dei circoli ufficiali competenti. Secondo fonti attendibili la conferenza a cinque sarebbe ancora molto, ma molto lontana. Nessuna delle due parti si è finora dimostrata disposta a prender parte ad una riunione sulla base delle proposte avanzate finora dalle parti interessate. Le potenze occidentali continuano a insistere sul principio della dichiarazione dell'otto ottobre, ansiose di provvedere al ritiro delle loro truppe da Trieste. Ma, in mancanza di accordo, sembra inevitabile un ulteriore ritardo e non è stata decisa ancora la data della loro evacuazione dal Territorio Libero.

MINACCIA DI CRISI NELLA REGIONE TRENTINA

Gli atesini chiedono la pensione per gli ex-soldati della Wehrmacht

(Dal nostro corrispondente)
Trento, 30 dicembre.

La crisi che sta attraversando la Giunta esecutiva della regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'atteggiamento ostruzionistico dei consiglieri di lingua tedesca si è ancora aggravata. La Volkspartei, che divide con la D.C. la responsabilità del governo regionale, nel probabile intento di appoggiare le recenti manifestazioni nazionalistiche di Innsbruck invocanti il plebiscito per l'Alto Adige, aveva sollevato alla assemblea regionale vivaci proteste per il modo con cui vengono trattati dall'Italia gli allogeni atesini, dolendosi che gli accordi firmati nel '46 a Parigi da De Gasperi e Gruber per sancire l'autonomia all'Alto Adige fossero stati solo parzialmente attuati.

I rappresentanti del gruppo allogeno avevano chiesto di frenare o addirittura di impedire l'immigrazione in Alto Adige dei cittadini italiani delle altre province, perchè questi «comprimevano lo spazio vitale del gruppo etnico di lingua tedesca» e avevano invocato leggi limitative per ottenere la residenza in Alto Adige: una specie di reticolato, insomma, attorno alla provincia di Bolzano. Era evidente che con questo e con altri interventi dello stesso genere gli esponenti del gruppo allogeno intendevano, attraverso un allargamento dell'autonomia ampiamente concessa dal governo, ed un progressivo distacco dalla provincia di Trento, creare un piccolo Stato nello Stato, negando ai cittadini italiani il diritto di trasferirsi nell'Alto Adige.

Oggi nel Consiglio regionale di Trento il capo gruppo degli allogeni ha presentato ai consiglieri della D.C. un memoriale, nel quale sono esposte le rivendicazioni dei tedeschi, fra le quali la bilinguità obbligatoria nel settore dei servizi pubblici, l'attuazione delle autonomie comunali, la delega di alcune facoltà legislative alla provincia di Bolzano. E' chiaro in tal modo come gli allogeni intendono porre chiare condizioni per continuare la collaborazione nell'organo esecutivo regionale. Tali condizioni si riferiscono all'applicazione dello statuto relativo ai famosi accordi di Parigi. Per quanto riguarda la più vasta e complessa questione della tutela dei «sud-tirolesi» in relazione agli accordi stessi, la Volkspartei avrebbe deciso di rivolgere direttamente un memoriale al Presidente del Consiglio on. Pella, riconoscendo che il problema stesso non è di competenza della regione.

Un altro discorso polemico è stato intanto pronunciato oggi al Consiglio regionale dal vice-presidente dottor Magnago, *leader* della Volkspartei, il quale ha prospettato la penosa situazione in cui verserebbero in Alto Adige i mutilati dell'ex-esercito germanico ed i congiunti dei caduti in guerra della ex-Wehrmacht. «Nè il lato politico, nè quello giuridico, nè quello umano — ha detto il dottor Magnago — furono intesi dal governo De Gasperi, sebbene questo non ha mai risposto negativamente alle richieste avanzate da istituzioni e personalità politiche altoatesine». Ed ha aggiunto che lo Stato italiano dovrebbe senza esitazione concedere le pensioni anche agli altoatesini che a suo tempo optarono per la Germania e per essa combatterono e rimasero feriti sui campi di battaglia.

Come controrisposta il consigliere italiano avv. Mitolo di Bolzano ha presentato un ordine del giorno col quale si fanno voti perchè, «nello spirito di una rinnovata ed effettiva concordia nazionale, di cui il popolo italiano sente il bisogno, il Parlamento e il Governo si facciano promotori dell'abrogazione di tutte le leggi che discriminano per ragioni politiche gli italiani e di una legge che equipari nei benefici e nelle provvidenze le vittime dell'antifascismo e le vittime del fascismo».

Stasera, alla fine dell'attuale tornata, il Consiglio regionale ha approvato con 34 voti favorevoli e 11 contrari il bilancio preventivo per il '54. Ma i consiglieri di lingua tedesca hanno precisato che tale approvazione non significava un accantonamento delle loro richieste, sulle quali insistevano per condizionare l'eventuale futura collaborazione. Una semplice tregua, dunque, fino alla ripresa dei lavori del Consiglio, fissati per il 7 gennaio, quando prevedibilmente si scatenerà un'altra grossa battaglia fra i due gruppi etnici, che potrebbe anche portare alle dimissioni della Giunta e alla conseguente crisi dell'autonomia regionale.

g. n.

CRONACA CITTADINA

CAFFE', LATTE E TARIFFE DELLE AUTOLINEE

Gli aumenti in corso e quelli che si attendono

Anno nuovo, prezzi nuovi. C'è nell'aria una triplice strenna di Capodanno per i consumatori: il caffè, il latte e le autolinee nel 1954 saranno più cari. Ha cominciato il caffè: martedì scorso alcuni locali del centro hanno portato la tazzina da 35 a 40 lire. Ieri l'aumento è stato esteso a molti bar della periferia. Quelli che non l'hanno ancora praticato è perchè desiderano annunciarlo per gradi ai clienti. In una settimana, c'è da scommettere, si adegueranno tutti. Per il latte si discute ancora: dopo la riunione di lunedì se n'è avuta un'altra ieri. I produttori minacciano lo sciopero ponendo il dilemma: «Se non aumentate il prezzo, rimarrete senza latte». Da Roma sono arrivate cattive notizie anche per le tariffe delle autolinee: aumenteranno del 25-27 %.

Le autolinee

Sta per giungere agli Ispettorati Compartimentali della Motorizzazione una circolare del Ministero dei Trasporti con la quale si autorizzano le autolinee a richiedere l'aumento delle tariffe dalle attuali 5,50 a 7 lire per passeggero-chilometro. Se sul percorso Torino-Moncalieri, ad esempio, oggi si pagano 33 lire per il biglietto di corsa semplice (6 chilometri per 5,50) è quasi certo che nel prossimo futuro si pagheranno 42 lire (6 chilometri per 7 lire).

Il provvedimento annunciato dal Ministero non dice che tutte le autolinee debbano necessariamente aumentare le proprie tariffe. Per farlo dovranno, come in passato, documentare le loro necessità agli Ispettorati della Motorizzazione. La novità contenuta nella circolare riguarda i poteri di questi ultimi: prima gli Ispettorati potevano concedere aumenti solo fino al limite massimo di 5,50 per passeggero-chilometro (per cifre superiori la pratica doveva passare al vaglio del Ministero); ora questo limite sarà portato a 7 lire (e il Ministero interverrà solo per cifre superiori).

Le ripercussioni pratiche sono facilmente prevedibili. Poichè è aumentato il prezzo della nafta e considerato che la trafila burocratica per ottenere l'aumento è più semplice e che — dopo la maggiorazione delle tariffe ferroviarie — i pullman, in molti casi, oggi costano meno dei treni, non ci sarà una società esercente linee automobilistiche in concessione che rinuncerà a chiedere l'aumento.

Dall'Ispettorato della Motorizzazione di Torino (che ha giurisdizione su tutto il Piemonte), dipendono 220 società esercenti circa 600 autolinee (comprese le corriere da un paese all'altro delle diverse provincie). Nei prossimi giorni, si prevede, tutte presenteranno la loro domanda ai tecnici dell'Ispettorato. Tra le prime, si dice, vi sarà la S.A.T.T.I. che intenderebbe portare le proprie tariffe da 5,50 ad almeno 6,50 per passeggero-chilometro. La S.A.P.A.V., S.A.D.E.M., ecc., secondo quanto risulta, stanno consultandosi fra di loro per concordare una richiesta comune.

Non potranno rivolgersi all'Ispettorato (ma dovranno inoltrare la pratica al Ministero) le linee come la Torino-Milano che applicano già tariffe di 7 lire per passeggero-chilometro. In Piemonte — come abbiamo detto — le autolinee sono circa 600. Quelle che hanno 7 lire per passeggero-chilometro sono poche. La maggioranza pratica tariffe di 5,50. Sarà quindi la maggioranza a chiedere un aumento che potrà giungere sino al 25-27 per cento. Dal provvedimento sono escluse le ferrovie secondarie (Torino-Nord, Torino-Rivoli ecc.) e le autolinee che, come la S.T.E.P. (Venaria-Pianezza-Druent) sostituiscono ferrovie preesistenti.

La tazza di caffè

Molti lettori ci hanno scritto per protestare contro l'aumento del caffè, e ci domandano chi abbia deciso l'aumento. Lo hanno stabilito gli esercenti, tutti d'accordo, dopo aver constatato che a 30 lire la tazzina nei locali di seconda categoria e [illegible] per quelli di prima categoria [illegible] il prezzo del caffè non [illegible] proporzionato alle spese [illegible] devono sostenere. [illegible] è aumentato — dicono [illegible] cliente che esprime le sue meraviglie, — dall'energia elettrica al fitto dei locali, dalle tasse al prezzo del caffè crudo, al salario del personale».

Un lettore, che ricorda con nostalgia i prezzi del 1914, scrive: «La vita diventa sempre più difficile. Anche la modestissima tazza di caffè è ormai un lusso. Dovrò rinunciarvi, per me è troppo cara». Nel 1914 un bicchierone di caffè (allora non c'erano ancora le macchine espresso) costava 20 centesimi. Da quell'anno fino ad oggi il prezzo è salito di 200 volte. Nel 1920 una tazza si pagava 30 centesimi; nel 1930, 40 centesimi, e nel 1938, nei bar di prima categoria, 70 centesimi e 65 in quelli di seconda categoria: circa 60 volte meno del prezzo attuale.

Sempre in tema di cifre, vale la pena considerare che oggi una tazzina di caffè costa più di quel che nel 1938 costava un chilo di ottima miscela. Infatti nel '38 il tostato migliore valeva 34 lire e 70 centesimi; nell'anno successivo ancora meno: 34 lire e 65 centesimi, e nel 1940 ([illegible] anno prima della guerra e dei surrogati di cicoria e di astragalo) lire 50 esatte.

Forse ha ragione il nostro lettore: la tazzina di caffè è diventata un lusso (e infelici coloro che si sono abituati a berne più di una al giorno). Prima di entrare in un bar, d'ora innanzi, bisognerà riflettercì sopra due volte.

Il prezzo del latte

Ieri altre quattro ore di discussione in seno al Comitato consultivo dei prezzi per esaminare le richieste presentate da produttori, grossisti, lattivendoli e Centrale. Una nuova riunione è indetta per martedì prossimo. Concluso l'esame delle richieste dei produttori, ieri il dibattito si è spostato sui grossisti (che chiedono 8,50 al litro invece delle 7,20 attuali) e sui lattivendoli (che vorrebbero 12 lire invece di 11). Martedì sarà la volta della Centrale (il Comitato dovrà cioè stabilire se la richiesta di 16,35 invece delle attuali 15,25 al litro può essere accettata o meno). Se si dovessero accogliere tutte le richieste di aumento, il latte passerebbe da 80 a 90 lire il litro.

Ai produttori qualcosa si finirà per concedere. Come contropartita si limiteranno però gli acquisti di latte per uso alimentare alle sole stalle autorizzate (che ospitano cioè esclusivamente bestiame visitato e timbrato dall'Ufficio di Igiene e che hanno tutte le attrezzature in regola con le prescrizioni di legge). Si tenta cioè di far corrispondere a un eventuale aumento di prezzo un miglioramento effettivo della qualità del latte fornito ai consumatori torinesi.

Tram e negozi per Capodanno

Per questa notte, dal 31 dicembre al 1° gennaio, l'A.T.M. ha disposto un servizio tranviario notturno sulle linee 3, 5, 8, 9, 11, 13, 15 e 21, intensificato e prolungato fino alle ore 3.

Sempre questa notte verrà pure effettuato il servizio notturno fino alle ore 3 sulle linee automobilistiche A, C, D e sulla linea filoviaria M.

Per venerdì 1° gennaio tutti i negozi, compresi i forni e le rivendite di pane, resteranno chiusi. E' fatta eccezione soltanto per le rivendite di latte e i negozi di fiori che rimarranno aperti fino alle ore 13.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 8,3; minima — 5,2; media + 1,5; umidità 48 %; pressione 730,2; sereno. Previsioni: cielo quasi sereno salvo annuvolamenti sparsi, visibilità abbastanza buona, temp. stazion.

Tecnici italiani e stranieri al Sestriere per i problemi dello sgombro della neve

Dimostrazioni pratiche con i più moderni mezzi prodotti dall'industria

Tre spartineve: dimostreranno al Sestriere la loro notevole efficienza

Il Salone Internazionale della Tecnica di Torino ha organizzato il I Convegno per la tecnica dello sgombro della neve. Il Convegno, posto sotto l'alto patrocinio del Consiglio nazionale delle Ricerche, dell'Azienda Nazionale Autonoma Strade Statali, dell'Automobile Club d'Italia e della Provincia di Torino, si svolgerà al Sestriere nei giorni 12, 13 e 14 gennaio: comprenderà riunioni di tecnici e di esperti italiani e stranieri sui problemi relativi alla neve e prove sperimentali di mezzi meccanici.

L'ing. Giovanni Nasi ha illustrato ieri in una conferenza stampa i motivi per cui il Salone della Tecnica ha indetto questo convegno. Ben note sono le difficoltà che una nevicata crea alla moderna circolazione, difficoltà che sono enormemente aumentate in montagna dove nella stagione invernale quasi tutti i valichi alpini devono essere interrotti al traffico. Fino ad ora lo sgombro è stato effettuato, salvo poche eccezioni, con mezzi antiquati, lenti, inadeguati. Ma la tecnica, ha detto l'ing. Nasi, ha fatto grandi passi anche in questo campo, sicchè i gravi inconvenienti che si verificano ogni inverno possono essere più facilmente eliminati. Al Sestriere una ventina di mezzi spartineve, scelti fra i migliori e i più moderni [illegible] sul mercato, daranno dimostrazioni pratiche di quanto la tecnica è riuscita a realizzare: i soliti triangoli spartineve verranno fatti funzionare alla velocità notevoli di 35 e anche 40 chilometri orari; le frese e le turbine indicate per spessori di neve superiori ad un metro e per lastroni di ghiaccio dimostreranno (se al Sestriere vi saranno condizioni favorevoli per questi esperimenti) che è oggi possibile aprire un passaggio anche là dove i mezzi finora usati hanno dato prove assolutamente negative.

Evidente appare dunque l'importanza di questo convegno (che il Salone della Tecnica intende si svolga annualmente): se gli organi competenti sapranno valersi delle soluzioni che gli esperti presenteranno loro, potranno essere mantenuti permanentemente aperti i collegamenti europei attraverso i valichi alpini.

La prima vittima della tragica sparatoria dell'altra sera

Il barista di via XX Settembre è morto stanotte la figlia Carmen si trova in gravissime condizioni

L'assassina dichiara: "Voleva uccidere soltanto lui, nessun altro„ - Essa aggiunge che non solo l'interesse, ma anche la gelosia l'hanno indotta al gesto disperato - Proseguono le indagini sul retroscena del dramma

La tragica sparatoria di via XX Settembre ha avuto la sua prima vittima. Le condizioni di Giuseppe Giovanni Lisic erano disperate anche dopo che il prof. Borsetti l'aveva sottoposto alla trapanazione del cranio ed aveva estratto il proiettile conficcato nel cervello. Benchè il ferito avesse sopportato l'operazione i sanitari nutrivano ben poche speranze di salvarlo. Questa notte alle 1,45 il Lisic è spirato.

Stella Sullini: la sparatrice

L'assassina di Giovanni Lisic, Stella Sullini, è ancora ignara della morte dell'esercente del bar. Essa durante gli interrogatori che si sono succeduti nelle ultime ore non ha fatto che ripetere una sola discolpa: «Dovevo vendicarmi. Quell'uomo mi aveva rovinata. Mi aveva rubato tutti i risparmi: 700 mila lire».

Il magistrato che dovrà istruire il processo ha un compito particolarmente penoso, poichè non vi è dubbio che la donna, autrice di un gesto così efferato, la donna che ha per cinque volte premuto il grilletto della rivoltella, è soprattutto una sventurata. I familiari delle due vittime hanno smentito in modo categorico che il Lisic fosse debitore di 700 mila lire. Tuttavia su di un particolare così delicato la polizia si riserva di sviluppare le indagini.

Purtroppo il Lisic è morto e sua figlia non è in grado di parlare. Ma il sostituto Procuratore della Repubblica dottor Biffi-Gentili ha disposto perchè il dott. Vitolo, non appena sia possibile — se sarà possibile — proceda ad un confronto tra la feritrice e la superstite.

Già è stato assodato che la Sullini, nata a Zagabria e trasferitasi a Torino da non molti anni, era usa frequentare il Lisic, nativo di Zara. La donna, nel corso degli interrogatori, ha dichiarato senza esitazione che questi rapporti di amicizia si erano spinti molto avanti ed ha sostenuto che non soltanto motivi d'interesse, ma anche la gelosia l'hanno spinta al delitto.

«Quell'uomo mi voleva abbandonare — essa ha detto. — Con il denaro che aveva carpito a me e con quello che aveva raccolto durante i suoi venticinque anni di lavoro, aveva intenzione di trasferirsi in riviera per aprire un albergo. Mi avrebbe dunque abbandonata per sempre. Non ho potuto resistere a questo pensiero. Ma volevo soltanto uccidere lui; non avevo intenzione di sparare contro altri e tanto meno contro sua figlia. Mentre tentavo istintivamente di fuggire, quando mi son vista la strada sbarrata, ho premuto ancora il grilletto istintivamente, senza puntare l'arma. Non avevo rancori contro Carmen..».

Dalle dichiarazioni di questa povera esaltata è ben difficile ottenere la ricostruzione esatta dell'antefatto che provocò il dramma.

Hanno riferito in molti che la Sullini, già altre volte nel bar di via XX Settembre angolo via Arcivescovado, si era comportata in modo strano. Il Lisic ne era seccato, ma non voleva (o forse non poteva) reagire bruscamente. Il giovane barista Gino Vozza, lo stesso che la disarmò, ha raccontato che la donna era stata nel locale l'antivigilia di Natale e poi all'improvviso era ricomparsa ieri sera suscitando in lui una specie di comica sorpresa in quanto essa portava un ridicolo cappello rosso sormontato da un fiocchetto.

Un giovanotto, che spontaneamente ieri si è presentato in Questura, ha detto:

«Anch'io avevo notato quella donna, descritta dai giornali, nei pressi del bar. Saranno state le 18. Era ferma all'angolo della strada e batteva nervosamente il piede per terra. Un tipo buffo. Tuttavia mi avvicinai e le proposi una passeggiata. Quella dapprima mi scacciò con rabbia, poi soggiunse: "E sia bene, facciamo due passi. Può darsi possa calmarmi i nervi". Insieme — ha detto ancora il giovanotto — percorremmo i portici di via Roma, ma per quanti sforzi facessi, non riuscivo ad attaccar discorso. Mi sembrava di passeggiare con un automa che continuamente accelerava il passo. Poi all'improvviso mi salutò (ed io non me ne rammaricai) dicendomi che doveva sbrigare un affare importante. La vidi entrare nel bar, di fronte al quale l'avevo trovata».

Giovanni Giuseppe Lisic

Questa testimonianza sta dunque a provare che la Sullini premeditava il suo gesto con una specie di febbrile infatuazione. In ogni caso, la premeditazione resta documentata dalla rivoltella a tamburo calibro 6,35 con la quale essa ha ferito le due vittime e da un'altra pistola del tipo detto «scacciacani» che pure teneva nella borsetta. Alla polizia ha precisato che aveva fatto acquisto della falsa pistola per servirsene soltanto a scopo intimidatorio; comunque, pronta a tutte le evenienze, aveva portato con sè anche l'arma vera, l'arma che doveva spargere tanto sangue.

Come già si apprese attraverso il dettagliato racconto dell'aggressione, la Sullini anche negli ultimi istanti che precedettero la sparatoria si comportò da persona stravolta dalla passione. Pur avendo formulato un piano nebbioso di vendetta, essa esitava, combattuta da opposti sentimenti. La decisione è venuta d'istinto quando il Lisic scese nello scantinato per deporvi bottiglie vuote. Essa lo seguì e forse ebbe con lui una discussione che doveva rinfocolarne la rabbia, lo sdegno, la disperazione.

Quanti hanno avuto modo di conoscerla nella sua vita quotidiana, dicono che la Sullini, per quanto stramba, era sostanzialmente una buona donna. Nella nostra città aveva vissuto sino a poco tempo fa presso una pensione di via La Salle 5 e nei prossimi giorni doveva essere assunta come istitutrice nella casa di un professionista poichè era diplomata all'insegnamento della lingua inglese. A diversi conoscenti aveva parlato di recente d'un suo credito di 700 mila lire, ma non è questo indizio che può provare da solo la fondatezza di tale asserzione.

Intanto al vecchio ospedale San Giovanni le condizioni di Carmen Lisic sono tuttora assai gravi. Purtroppo, non ostante le cure, non è stato possibile salvare il padre. La scorsa notte egli venne sottoposto a un difficile intervento chirurgico eseguito dal prof. Borsetti con l'aiuto del dott. Vasario e del dott. Oria, che si protrasse per un'ora e mezzo. E' stata infatti [illegible] la base cranica per lo svuotamento di un ematoma che comprimeva il cervello e l'estrazione del proiettile conficcatosi sotto la teca. Intervento difficilissimo che tuttavia è riuscito: disgraziatamente l'organismo del povero Lisic non ha resistito allo «choc».

Alcuni giornali ieri, nel dare la prima frettolosa notizia, hanno scritto che lo sventurato prima dell'operazione era già stato trasportato in camera mortuaria poichè erroneamente si era creduto che fosse spirato. Era un particolare assai grave che certo non avrebbe deposto a favore dell'efficienza sanitaria dell'ospedale. Sarebbe terribile se in un pronto soccorso succedessero cose del genere. Ma, per fortuna, questo particolare assai grave era insussistente. E' bene che il fatto sia chiarito, in quanto il personale sanitario del S. Giovanni, in questo drammatico episodio, è intervenuto con la consueta prontezza e bravura. Contemporaneamente all'operazione del Lisic, i medici hanno dovuto compiere un altro intervento assai delicato nel tentativo di salvare la giovane Carmen, ferita all'addome. La povera giovane, che è stata sottoposta alla laparatomia, è sempre in gravissime condizioni. La pallottola non è stata estratta e di conseguenza un collasso potrebbe avvenire da un momento all'altro.

La figlia: Carmen Lisic

Una donna è morta e un pensionato è moribondo per esalazioni di gas

Nella serata di martedì, a Moncalieri, entrando nella sua abitazione di piazza Martiri della Libertà, un muratore avvertiva un acuto odor di gas provenire dall'alloggio di una coinquilina: la 58enne Teresa Bertolone ved. Serra. Sfondata la porta, il muratore rinveniva la donna morta, distesa su un divano della cucina. Il tubo di gomma del fornello era staccato dal bocchettone ed il gas defluiva abbondantemente.

I carabinieri hanno accertato che la povera donna è rimasta vittima di una fatale disattenzione. Essa soffriva da qualche giorno di acuti dolori addominali e la sera, su consiglio del medico curante, era solita far scaldare sul fornello un ferro da stiro che poi, avviluppato in una pezzuola di lana, poneva sulla parte dolorante. Si ritiene che essa abbia inavvertitamente staccato il tubo del fornello eseguendo tale operazione.

— Poco dopo le 12 di ieri, veniva trasportato al Maria Vittoria il pensionato Alberto Petrini fu Luigi di 50 anni. Egli era stato trovato poco prima svenuto nella cucina della sua abitazione in via Virle 32, in preda ad avvelenamento prodotto dal gas che defluiva da uno dei rubinetti del fornello. Al nosocomio veniva ricoverato con prognosi riservata. Da accertamenti fatti dal Commissariato di S. Paolo è risultato trattarsi di disgrazia. Da un pentolino era traboccato il latte che aveva spente le fiammelle senza che l'infelice Petrini se ne accorgesse.

Ha la fronte sfondata per la caduta d'un mattone

In gravissime condizioni giace da ieri sera all'ospedale Mauriziano l'operaio Gioachino Ainetti, di 32 anni, dimorante in corso IV Novembre 270, rimasto vittima di un infortunio sul lavoro. Dipendente della fabbrica di ascensori Ciocca, che ha sede in corso Trapani 124, aveva ricevuto l'incarico di sistemare un ascensore nello stabile di corso Peschiera 258.

L'Ainetti, con un compagno di lavoro, certo Giacinto Castagno, che abita in via S. Antonino 16, era appunto intento alla sistemazione dell'ascensore quando, fulminea accadeva la disgrazia. Spostando un cavo provocava la caduta di un mattone che probabilmente si trovava sopra la carrucola all'ottavo piano e che gli andava a finire proprio addosso. In quel momento, per una fatalità l'Ainetti levava lo sguardo in alto e pertanto il mattone lo colpiva alla fronte. Senza un lamento il poveretto si accasciava a terra privo di sensi. Il Castagno lo soccorreva prontamente, e provvedeva al suo trasporto con una autoambulanza all'ospedale. Qui i sanitari gli riscontravano la frattura dell'osso frontale con affossamento e lo ricoveravano riservandosi la prognosi.

Stamane i funerali del poeta Pastonchi

Autorità, professori, studenti dell'Università, amici, si sono recati ieri alla casa di Francesco Pastonchi, in via Sineo, a rendere l'estremo omaggio al poeta. Innumerevoli attestazioni di cordoglio sono giunte da ogni parte d'Italia per telefono e per telegrafo. Tra i moltissimi messaggi di uomini di lettere, di artisti, di giornalisti ricordiamo quelli del Rettore dell'Università (il quale ieri si è recato alla casa dell'estinto), di Mario Ferrara a nome suo e della «Nuova antologia», del maestro Adriano Lualdi che ha espresso il cordoglio suo, dell'Accademia Nazionale Cherubini e del Conservatorio di Musica di Firenze, del Prefetto e del Sindaco di Torino.

Stamane alle ore 10 si svolgeranno in forma solenne i funerali. La Salma verrà trasportata nella parrocchia di Santa Giulia dove avrà luogo il servizio funebre. Il Governo sarà rappresentato dal Prefetto e l'Università sarà presente con l'intero Corpo accademico. Quindi la salma sarà portata all'Università, al cui balcone è stata esposta la bandiera abbrunata, dove sosterà alcuni minuti.

Subito dopo, per esaudire le ultime volontà del poeta, verrà trasportata a Riva Ligure, paese natale di Pastonchi per essere tumulata nella tomba di famiglia. «Desidero essere sepolto — ha scritto Pastonchi nel suo testamento — nel cimitero di Riva Ligure mio paese natale. Sulla mia fossa pongasi un masso di granito con la semplice iscrizione: "Francesco Pastonchi poeta" e le date di mia nascita e della morte».

Morto per sincope un medico di 70 anni

Con un'autoambulanza municipale è stato trasportato ieri sera, verso le 22,15, all'ospedale San Giovanni il dottor Giuseppe Murialdo, di 70 anni. Purtroppo al medico di guardia del pronto soccorso non rimaneva altro da fare che constatarne la morte, però provocata da sincope cardiaca. Il dott. Murialdo era giunto da Genova e si trovava di passaggio nella nostra città per il periodo delle feste. Era ospite di alcuni congiunti che abitano in via Bernardino Galliari 10. E lì ieri sera, ad un tratto, veniva colto da improvviso malore. I familiari e gli amici che si trovavano con lui gli prestavano le prime cure, e, visti inutili tutti gli sforzi per fargli riacquistare conoscenza, provvedevano a farlo trasportare con un'autoambulanza al nosocomio dove — come si è detto — giungeva cadavere.

Al Consolato francese

In occasione del Capodanno, il Console Generale di Francia riceverà i membri della Colonia domani, alle ore 11,30, nei saloni del Consolato, in corso Stati Uniti 13.

All'Accademia di Agricoltura

Il cavaliere del lavoro Giuseppe Ratti, presidente dell'Associazione Orticola del Piemonte, è stato nominato, per le benemerenze acquisite nel campo della ortofloricoltura, membro corrispondente dell'Accademia di Agricoltura di Torino.

ECHI DI CRONACA

TEATRO CARIGNANO — Stasera ore 21 precise e domani ore 16 e 21,15 **BOCCE** — *Lo spettacolo di stasera avrà termine alle ore 23,30*

CASTELLINO DANZE — Il più suggestivo *Veglionissimo di Capodanno* nel più grande locale di Torino. Rosa Clot e la sua Orchestra. *Giochi - Premi - Cotillons*. Prenotaz. tavoli presso locale

EDEN DANZE — [illegible] tè danzante: 21,30 **Veglionissimo S. Silvestro** — *Cotillons - Premi - Sorprese*. Venerdì, Sabato e Domenica ore 16,30 e 21 trattenimenti

AL FLORIDA CLUB — *Veglione di S. Silvestro* — *Cotillons - Premi*. Buffet freddo. Prenotazioni telefono 43.822

FARO CLUB DANZE — Ore 21,30 **Gran Veglione Cinzano** — *Una notte al Moulin Rouge*. Doni - Sorprese - Cotillons. Complesso *Fred Buscaglione*. Gradito l'abito scuro

PALACE HOTEL TURIN — *Via Sacchi 8 - Tel. 50.712* — *Cena di S. Silvestro* — Orchestra Valdambrini — *Serata di gala. Prenotare*

MAISON DES ARTISTES — *P.zo S. Carlo 182 - Tel. 47.666* — Cenone di S. Silvestro — Veglia danzante — Orchestra Allegriti - Cotillons — PRENOTAZIONE TAVOLI

PALEO — p. C. Felice 40 ang. p. Palmcapa — Tel. 531.525 - Stasera ore 22-6 — **Traditional new year's day** — Festa notturna con la «New Orleans Jazz Corporation» e gli acrobatici «Dance Fans»

GROTTA GINO — MONCALIERI - Telef. 850-262 — **VEGLIONE CAPODANNO** — RISTORANTE e DANZE — *ORCHESTRA SAGARIA* — Prenotazione tavoli.

EL TROCADERO — Ore 23 *Veglionissimo* Ricchi cotillons. Pippo D'Amore con l'allegro complesso *Jenny e Argenti* manderà in visibilio gli intervenuti.

SALA GAUDIO DANZE — Via San Massimo 13 — Stasera: Veglionissimo - Omaggi - Cotillons - Prenotazioni al 50.775.

HOLLYWOOD DANZE — Una notte magica e suggestiva VEGLIONISSIMO S. SILVESTRO. Venerdì ore 16 e 21 eccezionali trattenimenti di Capodanno. Sabato grande serata di gala. Domenica trattenimenti 16 e 21.

DANZE LA PERLA — GRANDE VEGLIONE PAGLIERI — Eleganti doni, cotillons, giochi di società, vi faranno trascorrere una notte incantevole. Prenotazioni presso il locale.

IL GIOGIO SATUTTO — E' davvero il più sapiente, il più bello ed elegante, ogni donna come niente innamora in un istante *Pinteau Dansant Lutrario*. Stasera Veglione di Capodanno.

DANZE PRINCIPE — «VEGLIONE GIOIELLO» — indimenticabile notte di Capodanno! Omaggio di eleganti cofani profumi Paglieri, Cotillons, giochi ed allegre trovate. Pren. pr. il locale.

SMERALDO CLUB DANZE — *Via Goito 3 - Telef. 682.470* — VEGLIONISSIMO CAPODANNO — Premi - Cotillons - Sorprese. Due grandi Orchestre. Prenotate Cavalieri L. 1800 - Dame L. 800.

ACCADEMIA DANZE GAY — Veglionissimo «Chic - Chic» — Orchestra *Angelini*. Cantano *Lella Alfero* e *Noci*. E' gradito l'abito da mezza sera.

BRUNO EX-SALETTA — *Veglionissimo* con cenone, Giochi - Cotillons - Prenotaz. 682.807.

MELODY CLUB DANZE — via Bogino 17, tel. 50.347-50.041, *Veglionissimo - Orch. Barbisi*

LA ROTONDA — Palazzo Torino Esposizioni — GRAN VEGLIONE CAPODANNO — *Orch. Orsatti canta Pina Aurora* — Cotillons - Premi - Prenot. 60.250

NIRVANA DANZE — Questa sera ore 21,30 *Veglionissimo di Capodanno* Ricco cotillons — Orch. *N. Baudino, c. L. Valeri*

ALBERGO RISTORANTE REALE — *San Mauro Torinese* — Questa sera: Veglionissimo *Parigi 1900* — Prenotazioni al 558.133

UN BACIO A MEZZANOTTE — Questa sera Veglionissimo DEBENEDETTI — Ricco cotillons. Pren. tav. 51.420

CAFFE' RISTORANTE S. CARLO — Veglia danzante con cenone di Capodanno. Prenotatevi al 47.563. *Orchestra Canaro*

RIST. LAGRANGE MAESTOSO — *Veglionissimo notte S. Silvestro.* Orch. Marcello Zeme, c. A. Jacoub — Prenotazioni Cenone: Telef. 49.596.

GRAN RISTORANTE MULETTO — Cenone di Capodanno, Veglia danzante, Scelta Orch. Prenot. tavoli t. 800.336, c. Casale 134 tram 21-33.

AUGUSTEO DANZE — Stasera: *Una notte a Copacabana.* Orchestra d'eccezione: *Casamatta.*

LA SERENELLA — Stasera Veglionissimo - Premi - Cotillons - Giochi - Sorprese.

RIST. S. GIORGIO - VALENTINO — VEGLIONISSIMO S. SILVESTRO — Cenone — Orchestra - Cotillons

GRAN MAGO RISTORANTE — *Veglionissimo di Capodanno.* Prenotazioni Cenone. Scelta Orchestra

MOBILIFICIO ORAF 20 RATE — Camere da 96.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. *Garibaldi 9*, cortile.

LA PARIGINA celebre indossatrice consigli [illegible]. Sciabas Eglisia. *Piazza Santa Giulia 11*, p. 3°. Venerdì sabato domen. 10-12, 15-17.

CANABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Italian. Svedesi, mobili usati v. *Garibaldi 4.* [illegible]

STATO CIVILE

Morti: [illegible] Lorenzo, a. 68, [illegible], v. Orbassano 79; Crasco Teresa ved. Pillon, a. 66, casal., c. Palermo 14; Cavaliere Luca in Tron, a. 76, pens., c. Racconigi 34; Enrione Maria, a. 75, pens., c. Reg. Margherita 141; Mina Domenico, a. 79, muratore, v. Migliotti 2; Davico Cecilia ved. Ferrero, a. 62, casal., c. G. Ferraris 88; Capello Giovanni, mesi 10, v. Bologna 91; Rota Ninfa, a. 77, casal., v. Gaudino 40; Pastonchi Francesco, a. 76, scrittore, v. R. Sineo 16; Scapino geom. Maniero, a. 79, pens., v. XX Settembre 2; Dosngeli Emanuele, a. 62, impieg., v. Palmeri 34; Pelini Lavinia ved. Amedori, a. 78, pens., v. Vezzolo 42.

Negli ospedali: Pissinchi Giuseppe, a. 61, manovale; Capello Clara in Florio, a. 62, casal.; Manfredi Anna ved. Borselli, a. 76, casal.; Vellarsi Angela ved. Lucchetta, a. 63, casal.; Rossi Michele, a. 71, invalido; Bonaventura Aldo, a. 24, muratore; Tabusi Dalmazzo, a. 66, contadino.

Residenti in Torino e deceduti altrove: Rossi Chiara, a. 66, casal., Pisa; Corbo Cristina ved. Peruzzo, a. 58, casal., Priocca; Lodda Emilina, a. 66, religiosa, Dogliani; Elfuri Bertina in Daudana, a. 77, [illegible]; Milanesio Angelo, a. 44, [illegible], Ciriè; Coglianese Maria ved. Lavazza, 101, ricoverata, Magliano Alfieri.

Morti 19 - Nati 21 - Matrimoni 40

MAFFEI — ARISTON — OGGI IL PIU' GRANDE FILM A COLORI DEL CINEMA ITALIANO — GIUSEPPE **VERDI** — PIERRE CRESSOY, ANNA MARIA FERRERO, GABY ANDRE' — *Le Opere di Verdi nel film:* RIGOLETTO «La donna è mobile» M. DEL MONACO; «Cortigiani, razza dannata» TITO GOBBI; TROVATORE «Il balen del tuo sorriso» TITO GOBBI; «Di quella pira» M. DEL MONACO; TRAVIATA «Parigi o cara» M. DEL MONACO; «Amami Alfredo» G. MOSCUCCI; «Preludio atto III» ORCHESTRA; AIDA «Marcia trionfale» ORCHESTRA; OTELLO «Esultate» M. DEL MONACO — Uno spettacolo indimenticabile!

METRO CRISTALLO — *Bellissimo!* DICONO TUTTI.. di *Lili* sul GRANDE SCHERMO PANORAMICO con *Leslie* CARON (UN AMERICANO A PARIGI), *Mel* FERRER (SCARAMOUCHE), *Jean Pierre* AUMONT, DIRETTO DA CHARLES WALTERS — un *incantevole* TECHNICOLOR

YOGHURT D. S. e lievito vitaminico — *E' in corso una nuova distribuzione gratuita di lievito vitaminico Ligure Lombarda ai consumatori dei prodotti Dr. Der Stepanian in ragione di un sacchettino di 5 gr. del valore di lire dieci per ogni unità di prodotto acquistato. Movente ne è la volontà di far constatare l'utilità per l'organismo dell'associazione dei lieviti ai fermenti lattici, Associazione già in atto nel Kefir Dr. Der Stepanian sotto forma di lievito in [illegible] sviluppo (fermentazione dello zucchero di latte e sua parziale trasformazione in alcool — 0,8 % circa — e gas carbonico). Il lievito è ricco del complesso vitaminico B di proteine nobili e di sali ricostituenti. Tutti preziosi fattori di salute, già contenuti nei prodot.i Dr. Der Stepanian, che vengono così, con quanto apportato dal lievito, rinforzati.*

METRO CRISTALLO — VEGLIONE di Capodanno — STANOTTE ORE 0,15 unico spettacolo di ANTEPRIMA del sensazionale Technicolor «Metro Goldwyn Mayer» STORIA DI **TRE AMORI** con L. CARON, P. ANGELI, M. SHEARER, K. DOUGLAS, F. GRANGER, J. MASON sul GRANDE SCHERMO PANORAMICO — PREZZI NORMALI

Nei nostri PANETTONI la garanzia assoluta di una genuina lavorazione, nelle nostre confezioni la classica impronta di una tradizionale eleganza — Pasticceria ROMANA BASS di L. Sicco — Piazza Castello, 51 - Telef. 46-960/46-629 — ESPOSIZIONE INTERNA ARTICOLI REGALO — SPEDIZIONE OVUNQUE

CASINO DE BRIANÇON — La Night Club LE SCHUSS — Spectacle de Paris: Le vrai "Streaptease„ Orchestre typique ANGELO — BOULE Nouvelle Direction BACCARA'

Un regalo indimenticabile?... UN REGALO VIVO! **PICCOLO ZOO** CORSO MATTEOTTI 3

LA SOC. G.I.A.C. AUGURANDO BUON ANNO AI SUOI SPETTATORI COMUNICA CHE, PER DAR MODO A TUTTI DI BRINDARE ALL'INIZIO DEL 1954, STASERA GLI SPETTACOLI TERMINERANNO ALLE ORE 23,45

ASTOR — "Peter Pan" di W. Disney
DORIA — Eternamente femmina
LUX — IL CAVALIERE della VALLE SOLITARIA
VITTORIA — La legione del Sahara

Le facezie del pievano

Arlotto, dice il Vocabolario della Crusca, vale uomo goffo, gaglioffo; e a ragione chi l'ebbe come nome di battesimo, lo trovò «turpe molto». Nè fu il solo guaio che gli combinò il padre, il mercante fiorentino Giovanni Mainardi, detenuto più volte per debiti e prestatore ad usura, e che pare abbia dilapidato la piccola fortuna della famiglia. Cosicchè, abbandonato il tirocinio di lanaiolo, Arlotto Mainardi riparò nella carriera ecclesiastica, e fu pievano di San Cresci a Maciuoli nella diocesi fiesolana, la lunga vita (1396-1483) e l'umor faceto consentendogli di prepararsi l'epitaffio: «Questa sepoltura ha fatto fare il pievano Arlotto per sè — e per tutte quelle persone le quali dentro entrare vi volessino». Quantunque nulla abbia lasciato di autografo, e la prima redazione della sua vita e delle sue facezie ci sia pervenuta soltanto in una copia cinquecentesca di forse cinquant'anni posteriore, e grazie a Lucrezia Salviati e allo Stradino, il suo nome e la sua figura, arricchendosi con elementi popolari tradizionali, sono — specialmente in Toscana — rimasti vivi. Pietro Fanfani, che col Fozzi e il Fantacci fondò Il pievano Arlotto, giornale di cui scrisse il prologo e al quale collaborò assiduamente (e che contò il Guerrazzi, altro che s'interessò al Pievano, fra i suoi cooperatori) lo dipinge, nel Democritus ridens, come uomo delle lettere, eccellente filosofo pratico, sapientemente faceto, e soprattutto galantuomo.

Con tutto ciò mancava, sino ad oggi, chi a Le facezie del Pievano Arlotto (Milano, Ricciardi, 1953) avesse dedicato le necessarie cure critiche, storiche e filologiche, sicchè si leggevano sconciate e frammentarie, riscritte e manipolate, obbrobriosamente respinte verso l'editoria popolare. Gianfranco Folena, impadronitosi del testo, l'ha spurgato riconducendolo al manoscritto dello Stradino e rivedendo le antiche autorevoli stampe; gli ha trovato la fonte della sezione sentenziosa (un Libro della vita de' filosofi basato su Diogene Laerzio e divulgato alla fine del Quattrocento); ha, ad ogni facezia, annotato varianti e riferimenti, e in fine collocato degli appunti sulla lingua e un utilissimo glossario. Non sazio, ha riprodotto il ritratto del Pievano Arlotto, opera di Giovanni Mannozzi ch'è a Firenze nella Galleria Torrigiani, e il quadro La beffa del vino di Baldassarre Franceschini, che è agli Uffizi.

Questa faccenda del vino, è essenziale. Giacchè il nostro Pievano è uno dei personaggi del poemetto di Lorenzo de' Medici intitolato Simposio ovvero i beoni («Quest'è 'l Piovan Arlotto e non gli tocca — Il [illegible] indarno...») dove compare magro e rinsecchito, testa da uccello e volto butterato: «Costui non s'inginocchia al Sacramento — Quando si lieva, se non v'è buon vino — Perchè non crede Dio vi venga dentro...» e con un suo compagno [illegible] preso dal bere da aprir un armadio credendolo una finestra e, visto il buio, tornar a dormire per tre giorni. Nè eran solo queste le pecche del nostro Pievano, nelle cui Facezie si narra che in gioventù cercava gatte anche non laiche. Vero è che moralista diventò, rampognando in più occasioni donne disoneste e rimettendo sulla retta via mariti e mogli che volevano pigliare le traverse. Però, letto e taverna furono da lui ben conosciuti. Le Facezie ce lo mostrano poi — forse per istinto di famiglia — buon amministratore e caritatevole, senza desiderio di cumular beni, cosa ch'egli riteneva disdicevole a un sacerdote. Il modo con cui affrontò gli agenti delle tasse, è, fra l'altro, un modello di abilità.

Se ora veniamo alla sostanza del libro, dobbiamo dire che più si leggon facezie, più ci si convince come i secoli si tramandino, e neppur sempre in forma diversa, lo stesso antichissimo materiale. Nei Notebooks di Voltaire trovavamo recentemente una sconcia risposta del musicista Lulli a un marinaio; ebbene, due secoli avanti, lo stesso episodio era nel repertorio del pievano Arlotto, e prima di lui del Sacchetti, uno dei saccheggiati assieme all'umanista Poggio. La storia del predicatore frettoloso che dichiara il tal santo non aver fatti miracoli nuovi dacchè un anno prima, egli lo celebrò, e scende dal pulpito; mutato di volta in volta il nome del santo, ricompare più volte in testi francesi. Il diligentissimo Folena risale, in un caso, sino a Plutarco! La gustosa storia del paesano il quale si reca a sfogarsi ad alta voce in chiesa, e interpella una sacra immagine, dietro a cui sta un bello spirito che si dà cura di rispondergli in modo da lui non gradito, sicchè deluso e sbalordito l'implorante esce a dire: «Adesso ho capito perchè ti hanno martirizzato!» ritorna qui. Curiosamente dichiara, la vita che sta in capo alle Facezie, come Arlotto fosse incapace di inserire di proposito motti e arguzie nei suoi sermoni: invece, «improvviso e ex tempore parlando con le genti nella mente sua le fabbricava», ispirato dalla qualità degli interlocutori. Ce n'erano per preti e soldati, per mercanti e «donne lascive». Il che può esser verosimile, e certo non quasi sempre le Facezie non sanno di tavolino e di lucerna.

Di questa fresca spontaneità di dettato, oltre nell'irreproducibile facezia della meretrice sovrachiamente corpulenta, c'è bell'esempio nella descrizione del «fastidioso» cittadino di Firenze che ascoltando messa alla Nunziata aveva l'abitudine di bisbicciare e sputacchiare e ogni mattina vi faceva un guazzo in modo che avrebbe quasi pieno uno boccale» e a cui il Pievano tolse il vezzo. Della sua libertà di linguaggio testimoniano le risposte all'arcivescovo che l'aveva disturbato; e l'orazione funebre che fece a un catalano: «E' si vuole dire qualche cosa in loda del morto, quando ha lasciato buona fama di sè nel mondo. E' sono tra gli altri animali, quattro che hanno questa virtù e proprietà: uno è buono vivo e non morto, e questo è l'asino; l'altro è buon morto e non vivo, e questo è il porco; l'altro è buono vivo e morto, e questo è il bue; l'altro, che è il quarto, non è buono nè vivo nè morto, e questo è il lupo. Questo corpo ebbe nome Lupo e fu catalano; non so che bene io me ne possa dire, e però mi tacerò, e farò fine alla mia predicazione» (p. 102).

Crudeltà e sodomia erano vizi del tempo, e sorvolando sulla seconda, non si può non sottolineare la prima. Valgano le beffe con batiture, e il pungolar le mogli ribelli con arnesi da buoi sinchè il sangue scorresse lungo le gambe: il Quattrocento era un secolo ancor barbaro. C'è tuttavia nel pievano Arlotto una bonarietà umana che stranamente va di pari passo con la ferocia dei costumi, o almeno con l'indifferenza per certe manifestazioni che a noi ripugnano. Leggete la 163ª facezia: «Uno semplice povero uomo viene una mattina di santo Luca evangelista e dice, dopo le salute: "Piovano, guardasi oggi questa festa?". Considerato il Pievano la semplicità e calamità di costui, lo domanda e dice: "Hai tu pane in casa?". Risponde il povero uomo: "Messer no". Disse il pievano: "Va, lavora, che per te non è comandato oggi"».

Dopo la scoperta del Folena è difficile attribuire al Pievano la qualifica di «vero e naturale» filosofo su cui si era soffermato il Fanfani, in quanto lo spicilegio di massime morali che vanno in coda alle Facezie deriva da testi antichi assai noti, e da popolare saggezza: «Chi vole pace, non ragioni di guerra» (p. 252). Rilevando i tratti sparsi nel libro, le Facezie ci offrono un altro quadro, più terra terra, del mondo borghese e popolano che conosciamo dal Boccaccio e dal Sacchetti; di contadini ancor rozzi ma arguti, di mercanti attivi e ingegnosi (c'è traccia di viaggi in Inghilterra, in Olanda, ci sono scene a bordo, notizie di traffici), di ecclesiastici ingordi. Attraverso costoro si muove Arlotto il pievano, con un buonsenso che fa a meno di qualsiasi mistica; la carità dell'uomo pratico, mirante a rimuover le cause della miseria; la morale elementare e rude di chi è stato peccatore, e richiama gli altri all'ordine, parlando chiaro. E', in fondo, la morale naturale del Frère Jean di Rabelais e confusamente ciò è stato avvertito dalla tradizione, che ci ha conservato il libro delle Facezie e mantenuta viva la figura del Pievano Arlotto. Nell'omonimo Liber facetiarum di Poggio Bracciolini, senti il famiglio umanista, il segretario apostolico, il latinista; qui, respiri una plebea e sana saggezza.

Arrigo Cajumi

L'occhio nero della diva

Zsa Zsa Gabor trascorrerà il Capodanno con una benda sull'occhio. L'ex diplomatico Rubirosa — ha detto la diva — l'ha colpita con un pugno durante un diverbio (Telef.)

— DIETRO LO SCHERMO —

Mezzo secolo

Il primo cinquantenario di Hollywood - Dalla lotta contro il "trust" Edison alla potenza industriale e alle non serene prospettive di oggi - Adelina Patti e Attila - Cinema elettronico - Tre novelle del Boccaccio

Nel 1903 gli abitanti di quella che è oggi Hollywood non arrivavano a mille, raggruppati attorno a una vecchia missione spagnuola, al «Mass of the Holly Wood». L'immediata preistoria si ritrova in un certo Orazio Wilcox che già nel 1898 coltivava a meloni un suo podere, dilettandosi a tracciare i piani di una sua città ideale, pagana e felice, che sarebbe potuta sorgere in quella contrada, benedetta da un dolcissimo clima.

Gli inizi di Hollywood città del cinema risalgono a un episodio della lotta dei produttori cinematografici indipendenti contro il trust di Edison. Una lotta assai dura, senza esclusione di colpi. Gli uomini del trust distruggevano in una notte le scenografie erette all'aperto da un «indipendente»; e gli uomini di questo lavoravano con la rivoltella alla cintola. Se Hollywood avesse oggi un po' di spregiudicatezza potrebbe narrarci quelle sue vicende in alcuni film che sarebbero di uno straordinario interesse.

Nell'autunno del 1908 il produttore William Selig, uno dei più tenaci avversari di Edison, trovandosi fra le brume del lago Michigan per ultimare uno suo Conte di Montecristo, mandò uno dei suoi operatori, Thomas Pearson, in California per riprendervi alcuni esterni. Pearson potè lavorare tranquillamente, in una calda luce costante, tra sfondi naturali sorprendenti, e lontano quattro o cinque giorni di treno dagli uscieri e dagli scherani del trust. Selig fece tesoro di quell'occasionale esperienza, per qualche tempo mantenne ancora il suo quartier generale a Chicago, ma cominciò a inviare regolarmente le sue troupes in California, dove si poteva trovare anche un inesauribile repertorio ambientale, dal mare al monte, dal fiume alla foresta, dalla pianura al deserto. E già nel 1909 Griffith minacciava la «Biograph» di rompere i realizzi contratto se non gli fosse stato permesso di recarsi a «girare» in California; e nel 1911 David Horsley trasferiva il suo studio in un terreno oggi ingoiato dall'asfalto del Sunset Boulevard; e nel 1912 vi si trasferiva anche la «Famous Players», oggi Paramount; e nel 1915 Laemmle iniziava la costruzione di una sua «Universal City».

Oggi Hollywood appartiene a una comunità di un milione e mezzo di abitanti, che vivono dell'industria del film e di quella del petrolio. Ma se, altrove, l'oro nero ha centri di produzione molto più importanti, la città del cinema è certo la più imponente fra tutte le sue consorelle del mondo intero. Ha conosciuto periodi di un folle splendore, momenti assai incerti; ma dall'una all'altra tappa del suo cammino ha sempre obbedito alle leggi di una industrializzazione che è la sua enorme forza e la sua grave debolezza. Oggi Hollywood celebra il suo primo cinquantenario con manifestazioni molteplici, che vanno dalle carnevalate per le strade alle dotazioni per musei e borse di studio; ma il suo orizzonte non è sereno, i suoi agguerriti consigli d'amministrazione sono alle prese con una crisi profonda di idee e di programmi, hanno ormai dovuto troppe volte constatare che non bastano i dollari a fare dei bei film. Mentre la vecchia Europa, con pochi quattrini, sforna ogni tanto qualche film che sbalordisce tutti i pubblici, compreso quello americano.

* *

Continua il boom della nostra produzione. Centocinquantanove film italiani sono entrati in cantiere nei primi undici mesi del 1953, trentaquattro realizzati in compartecipazione con altri Paesi; nei mesi di aprile e di luglio sono stati iniziati rispettivamente 24 e 27 film. — Il «Cineforum» organizzerà a Roma un convegno su «Realismo e pseudorealismo». — *La campana di San Giusto* è diretto da Amendola e Maccari, fra gli interpreti Andrea Checchi, Roldano Lupi, Piero Lulli, Mirella Uberti, Elli Parvo. — Dopo la biografia cinematografica di Enrico Caruso, se ne avrà un'altra dedicata ad Adelina Patti. — Ai primi di gennaio si inizierà a Torino *Il prigioniero del re*, registi Giorgio Rivalta e Richard Pottier, con Armando Francioli, Andrée Debar, Luigi Tosi, Nerio Bernardi, Marcello Giorda. — Si sono iniziate, al Planetario di Roma, mattinate domenicali di film per ragazzi. — Hanno avuto inizio, regista Pietro Francisci, le riprese di *Attila*, che rievocherà il «flagello di Dio» e l'invasione delle sue orde nel Nord d'Italia; Attila sarà Anthony Quinn, Gino Cervi sarà papa Leone I; fra gli altri interpreti, Henry Vidal, Claude Laydu, Irene Papas, Eduardo Ciannelli.

* *

Si avranno film ripresi elettronicamente! I primi esperimenti hanno dato risultati assai positivi, anche se il segreto più rigoroso sia mantenuto sui relativi procedimenti tecnici. Grosso modo, e in parole assai povere, si tratterebbe di registrare, con un apparecchio da ripresa elettronica, le immagini su di un nastro di materia plastica, reso elettromagneticamente sensibile. Un altro apparecchio elettronico di proiezione permetterebbe di far compiere all'immagine il cammino inverso, fino a farla apparire su di uno schermo. Naturalmente l'immagine, sul nastro, sarà latente, come l'immagine fotochimica su di una pellicola prima dello sviluppo; e sarà invece subito leggibile adoperando un apparecchio rivelatore. Il nuovo procedimento dovrebbe permettere anche riprese a colori; non avrebbe più bisogno di particolari esigenze di luce; ed eliminerebbe il passaggio dal negativo al positivo, abolendo ogni manipolazione chimica. Di contro a questi enormi vantaggi stanno gli svantaggi altrettanto evidenti: la complessità dell'apparecchiatura, il suo peso, il suo costo. Per ora; chè il progresso tecnico è incessante, e particolarmente vivace quando riguarda due settori vasti e importanti come quelli del cinema e della televisione.

* *

Gli «Avventisti del Settimo Giorno» hanno presentato in una sala del West End, a Londra, *I Beheld His Glory*, una Passione di Cristo prodotta dal «Dawn Trust», di Aylesbury, con un'analoga società americana, la «Cathedral Films». — Si sta diffondendo in Francia *Raimu, interprète de Pagnol*, un'antologia dei punti più salienti dei film di Pagnol interpretati da Raimu. — Decine di esperti hanno dato la loro consulenza per *Il mare intorno a noi* («Sea around us»), tratto dall'omonimo volume di Rachel Carson; il film narra le misteriose vicende degli oceani e dei loro abitatori, dai primordi alle più recenti scoperte ed esplorazioni. — *Notti del Decamerone* porterà sullo schermo tre salaci novelle del Boccaccio, interpretate da Louis Jourdan e da Joan Fontaine: Paganino il pirata, Bernabò da Genova e Giletta di Nerbona. — E' morto, a più di settant'anni, Bach, un attore di caffè-concerto che nel 1914 «lanciò» la canzone *La Madelon*, e fu poi uno dei più popolari attori del cinema muto francese e, più tardi, anche del primo cinema sonoro.

* *

Piccole scoperte. — *Una troupe americana sta lavorando in Egitto: e, fin qui, nulla o ben poco di male. Il guaio consiste nel fatto che uno zelante ufficio-stampa ha creduto di destare curiosità per quel film (del quale taceremo accuratamente il titolo) annunciando che il regista e i suoi collaboratori avrebbero, nei ritagli di tempo, scoperto una nuova Piramide e, senza economia, tutto un «viale» di Sfingi. Di questo passo quell'ufficio-stampa ci annuncerà, per qualche altro film, la scoperta di un continente.*

m. g.

LA SORTE DEI MALATI DI MENTE

Occorrono anni per varare una legge?

La riforma, auspicata da psichiatri e giuristi, è di là da venire - E tutto rimane come al principio del secolo: l'alienato è trattato alla stregua del criminale

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, dicembre.

La melanconica sorte toccata alla proposta di legge che l'on. Ceravolo presentò alla Camera, due anni or sono, per porre fine all'obbrobrio, umano e sociale, in cui si traduce, giornalmente, la applicazione della vecchia e iniqua legge sui manicomi, è un esempio clamoroso della lentezza e della tardività con cui si attua, da noi, l'intervento legislativo, è un esempio, fra i più decisivi, delle remore paralizzanti, delle eccezioni e degli incagli, illogici ingiustificati e defatiganti, che la burocrazia ministeriale frappone ai compimenti di ogni riforma, per illuminati e sacrosanti che siano i principi ai quali la riforma si ispira.

Un marchio indelebile

La legge sui manicomi, tuttora in vigore, risale al 1904, il regolamento, che ne fissa le modalità di attuazione, è stato dettato nel 1909. Ma l'una e l'altro sono decisamente anacronistici dopo il prodigioso cammino percorso dalla scienza in questo cinquantennio; dopo i mirabili risultati conseguiti nel campo della diagnosi e della terapia delle malattie mentali, non solo, ma anche in quello della profilassi e della assistenza extra-ospedaliera. La legge del 1904 è improntata ad un solo e caliginoso principio: quello di difendere la società dai malati di mente attraverso la durezza spietata dell'accantonamento e della segregazione, senza alcun riguardo alla personalità dei soggetti, senza alcun riguardo alle possibilità di ricupero che possono essere offerte dal trattamento terapico. Alla stregua della vecchia e iniqua legge, il malato di mente è un asociale, come è considerato tradizionalmente il criminale; pericolosità criminale e pericolosità vesanica (altrimenti detta da pazzia) sono tutt'uno per il legislatore del principio del male.

Al pari di chi passa per un carcere, in espiazione di una pena anche minima chi passa per un manicomio, anche se la sua degenza non si spinge oltre il periodo di osservazione, ne esce con un marchio indelebile: l'annotazione nel casellario giudiziale che è stato ricoverato in manicomio. E questa è la crudeltà maggiore che possa toccare ad un individuo, perchè pesa, terribile e funesta, sul corso intero della sua vita, ne ostacola il reinserimento nell'aggregato sociale, lo espone alla privazione del lavoro, lo colloca, tante volte, al bando della società. Dovrebbe apparire chiaro per tutti che codesta norma è una intollerabile e spietata sopraffazione cui si dovrebbe urgentemente por fine. Essa urta e stride, non solo, con ogni elementare principio di umanità, ma contrasta nettamente con il sistema in atto nei paesi più civili, dove il ricupero dei malati di mente è la mèta indicata e imposta dalla legge, e dove il trattamento degli alienati è ovviamente improntato al rispetto dei due principi della porta aperta (open door) e del non ricorrere a restrizioni o costrizioni vessatorie e crudeli, psichiche e fisiche (no restraint).

Eccezioni e riserve

Ma, codesti, sono principi che stentano ad imporsi ed a farsi largo fra noi: non vogliamo dire fra gli psichiatri, i quali sono i primi a recriminare gli anacronismi del nostro sistema legislativo e si studiano, giornalmente, di superarne gli scogli e le assurdità, assumendo, talora, coraggiosamente, e al solo fine di umanizzare un sistema normativo fra i più retrivi e crudeli, responsabilità che la legge, in sè, inibisce e condanna, ma fra quanti — in sede ministeriale — sovraintendono, sia dal lato sanitario che da quello meramente amministrativo, alla rigida applicazione della norma elaborata dal legislatore al principio del secolo.

La proposta di legge dell'on. Ceravolo ricalcava, anche nell'articolazione, lo schema predisposto, su incarico della Società italiana di medicina legale, dal prof. Bonfiglio, direttore degli ospedali psichiatrici di Roma; col concorso — per i riflessi giuridici — del prof. Battaglini, avvocato generale presso la Corte suprema. L'on. Ceravolo presentò la sua proposta di legge il 21 dicembre 1951, la svolse dinanzi all'Assemblea il 21 marzo dell'anno dopo. Ma la proposta di legge, assegnata, in un primo tempo, per l'inevitabile esame, alla prima ed alla undecima commissione, ha finito per trovarsi sbarrato il passo, nel suo forzato iter, dalle eccezioni e dalle riserve sollevate dal ministero del tesoro e da quello dell'interno. I motivi? Si tratta, sempre, dei soliti, pretestuosi e monotoni motivi con cui la burocrazia centrale si oppone a qualsiasi iniziativa parlamentare, eccependo che l'attuazione importerebbe un aggravio a carico del bilancio, intralcerebbe gli studi in corso presso l'amministrazione per un definitivo assetto della materia.

La proposta di legge dell'on. Ceravolo, il cui varo era, unanimemente, auspicato dagli uomini di scienza — clinici e giuristi —; era attesa, fervidamente, da quanti intristiscono nei manicomi, ha finito per decadere. Tornato, in questa legislatura alla Camera, l'on. Ceravolo ha ripresentato la sua proposta di legge, attutendone la portata con quegli emendamenti che possono valere a spuntare o placare le opposizioni ministeriali. Ma il principio informatore della proposta rimane quello dell'iniziativa seppellita, nel corso della passata legislatura, dalle eccezioni della burocrazia e dalla acquiescente inerzia dei legislatori. La proposta mira a regolare le ammissione e la dimissione dei malati di mente dagli istituti di cura in base a criteri umani, fuori d'ogni crudele o mortificante sopraffazione, di ogni interferenza e coazione poliziesca o giudiziaria.

Non già che, con questo, la proposta di legge voglia disconoscere l'obbligo che incombe alla società di difendersi dagli alienati pericolosi; la proposta tende, invece, a sancire l'obbligo per la società, di provvedere alla cura ed alla profilassi delle malattie mentali, statuendo che questa cura e questa profilassi debbono formare oggetto di pubblico servizio, il quale ha da essere gratuito per i non abbienti e dev'essere disimpegnato dalle amministrazioni provinciali, sotto la vigilanza ed il controllo dello Stato. I dettagli tecnici della proposta possono anche essere sorvolati, come materia astrusa che ha da essere riservata alla analisi dei competenti. Ma non può essere sorvolato il principio informatore della riforma, che tende a liberare i ricoverati, per breve o per lungo tempo in un manicomio, dall'odioso marchio che oggi li ossessiona e li affligge per tutta la vita, anche a guarigione ottenuta: l'annotazione nel casellario giudiziale dell'internamento cui sono stati assoggettati.

Uno su quarantuno

Basterebbe questo caposaldo per legittimare il sollecito varo della riforma. E, invece, da noi, il varo di una legge è più lento e faticoso del varo di una nave, per cui sono previsti termini fissi invalicabili, noti e spaziati nel tempo. La proposta dell'on. Ceravolo andrà quanto prima, agli uffici, alle commissioni. Ma quando arriverà al traguardo del varo? L'indifferenza per tanti e cruciali problemi sociali, ai quali sarebbe inderogabile dare una soluzione, non è diffusa solo fra le alte sfere della burocrazia ministeriale ma anche nell'ambiente parlamentare. Le fatuità prevalgono, sempre, sulle cose serie. Il problema degli alienanti, della diffusione attinta, oggidì, dalle psicopatie, anche a prescindere dalle affermazioni di Toulouse, secondo cui gli psicopatici in libertà sono valutabili nella proporzione di uno su quarantuno, proporzione quasi uguale a quella dei tubercolotici, anche senza riferirsi ai calcoli di Pollok e di Malzberg, secondo cui è prevedibile che una persona su ventidue sia destinata — durante una generazione — ad essere ricoverata in manicomio, è certo che il fenomeno offerto dal propagarsi delle forme mentali si presenta con aspetti e proporzioni impressionanti, come è attestato, del resto, dalle statistiche che documentano il movimento di entrata negli ospedali psichiatrici.

Questo movimento è, da noi, e non solo da noi, in perenne ascesa, specie dopo la guerra. Ad infrenarlo, ad infrenarne, soprattutto, le tragiche conseguenze, potrebbe soccorrere una più intensa azione di profilassi, la moltiplicazione dei mezzi onde si valgono, nella loro attività, le varie leghe di azione per l'igiene mentale. Tutti gli uomini di scienza concordano in questo. Recentemente, in Francia, è stata sostenuta dal Guillant la necessità della creazione obbligatoria di un servizio sociale aperto e una urgente riforma del sistema onde è praticata oggidì l'assistenza ai malati di mente. La duplice riforma avrebbe immediati e benefici effetti: servirebbe a trasformare profondamente lo spirito degli ospedali psichiatrici ed a «mettere fine all'autismo manicomiale che rallenta e rende insufficiente il loro funzionamento». La proposta di legge dell'on. Ceravolo, suggerita ed appoggiata, unanimemente, dai clinici e dai giuristi, non ha altro fine che questo. Quando si aspetterà per vararla!

Francesco Argenta

— PREVISIONI ED OROSCOPI —

I maghi parlano del 1954

"Anno maschio" dice Achille d'Angelo; ottimista anche il "professor" Fabiani - Catastrofica invece la Nobili dagli occhi grigi e disperati - Le gentili divinazioni di un profeta povero ai quadrivi di Roma

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 dicembre.

Dicono i maghi che il 1954 sarà un «anno maschio», un anno forte, di audaci imprese. Dello stesso parere è Achille d'Angelo, il «mago di Napoli».

Se ne stava l'altra sera al circo Krone, in un palchetto di proscenio, a godersi il «numero» delle tigri, eseguito dal famoso domatore Sembach. Tutti gli spettatori, nei palchetti intorno, lo avevano riconosciuto e il sindaco Rebecchini aveva agitato festosamente la mano. Quand'ecco una tigre si mise a fissare il mago e il mago si mise a fissare la tigre. I due rimasero a lungo a guardarsi negli occhi, poi la bestia, improvvisamente, innalzò l'urlo. «Mi ha riconosciuto!», gridò Achille d'Angelo. Fece un putiferio. Disse che una quindicina d'anni addietro egli era clown acrobata al circo Krone e che la tigre era una sua vecchia e cara conoscenza. Intanto si puliva alla meglio e intorno a lui la gente rideva, compreso il domatore che al di là del graticcio di ferro, ricacciava le tigri nelle gabbie, a suon di frusta. «Anno maschio, don Achi» gridò un napoletano. «Anno maschio» ribadì Achille d'Angelo facendo con le dita una croce di Sant'Andrea.

Le sorprese del 1953, i fatti grossi successi e non previsti dai maghi, come la morte di Stalin, hanno reso più cauti, quest'anno, i chiaroveggenti di Roma. Quasi tutti mettono nel novero delle cose che possono accadere, nel 1954, anche la morte di «personaggi in vista». «Sapete — dicono — se Nettuno entra in congiunzione col sole, che succede? Uh, cose grosse. Rivoluzioni, esplosioni, accidenti...». Aggiungono, che se Urano va a visitare il Cancro, i guai possono sopraggiungere fitti come un banco d'acciughe, «ammenochè Giove non entri nel Gemelli, chè allora l'allegria si spreca...».

Ottimista, in fondo, è il mago di Roma «professor» Fabiani. Mago e non guaritore. Il suo studio a differenza di quello di Achille d'Angelo, sterilizzato e moderno, è convenzionale, un «sacrario di magia». Persona seria e dotta il mago di Roma ha una raffinata clientela che vuole interrogare l'avvenire. Fabiani l'accontenta. Poi chiude il sacrario, raggiunge la stazione, si mette in carrozza-letto e va a Sanremo a giuocare alla roulette. Giuoca le serie, i numeri vicini allo zero. Si ispira per qualche minuto, punta, e perde. Si frena. Non s'infogna, come si suol dire, nel giuoco, e s'allontana dalla roulette, passeggia. Indi torna, s'ispira nuovamente e punta. Se vince, non indugia, e va lontano dal tavolo verde. Dopo un po' ritorna, s'ispira, punta... e via di seguito. Quasi sempre, come un prudente cacciatore che va a folaghe, la sera il mago di Roma è in vincita. Il professor Fabiani è ottimista per il 1954.

«El Rubani», chiaroveggente tripolino, «mago di Tripoli» per l'esattezza, è persona molto seria e abbastanza informata sulle cose del futuro.

Ha un fez in testa, parla con vago accento napoletano. In un vassoio ricolmo di sabbia, Rubani traccia dei segni e poi li scruta e li decifra: «Crisi e lotte interne in Italia. Pella durerà. Ostili gli astri per De Gasperi. Trieste non tornerà, per ora, all'Italia, ma Tito forse non camperà. I «grandi» si metteranno d'accordo. «Scusi — è stato chiesto a Rubani: — chi vincerà il campionato?». Col palmo della mano l'arabo ha livellato la sabbia nel vassoio dicendo, seccato: «Frivolezze».

Il «professor» Sciortino, invece, che si definisce il «mago d'Italia» è di tutt'altro avviso: «Trieste tornerà italiana, De Gasperi riprenderà il timone del governo, l'"Inter" vincerà il campionato di calcio. Tito non è affatto malato...».

In questi giorni Roma si è arricchita di un altro guaritore-indovino, il «mago di Genova» che si definisce «psicoterapeuta». E' un ex-capitano di lungo corso, conosce la magia orientale, il suo studio è pieno di cineserie. Dopo lunga concentrazione il chiaroveggente genovese ha osservato che «il prestigio italiano nel mondo aumenterà nel 1954». Dopo una pausa ha aggiunto con aria di mistero: «La squadra del "Napoli" vincerà il campionato...».

Catastrofica, come al solito, è stata la «professoressa» Nobili, una indovina sessantenne dagli occhi grigi, disperati. E' povera. Una forte anima la sorregge. Le sue parole rievocano l'Apocalisse, annunciano biblicamente le catastrofi: una vampa davanti agli occhi? E' un vulcano. Un rombo negli orecchi? Una diga che si rompe. Un sibilo acuto? Pioggia di fuoco.

Tra i «profeti» poveri è anche il Del Guzzo, un figlio del «tenace colono» dannunziano, umile come un santo. E' impiegato statale di bassa forza a poche decine di migliaia di lire al mese. Delle avventurose fortune del padre non gli è rimasto nulla. Del Guzzo dice che la forza di Nostradamus entrò in lui in Africa, una notte in cui per errore rimase chiuso dentro un forno militare. Divinizza di notte, ai quadrivi. I suoi clienti sono compagni di trattoria, avidi, tirchi, non sborsan mai una lira anche se Del Guzzo crea, con voce gentile e lontana, graziosi oroscopi come questo: «Oggi, domani, sempre, tu mi hai scritto. — Oggi, domani, vivi e la magia che cerchi fiorisce per spirito d'amore». Del Guzzo, figlio del «tenace colono», è di acuta chiaroveggenza nel giuoco della scopa: le rende più succulente se le guadagna «vedendo» le carte dell'avversario. Altrimenti, scarse essendo le sue risorse finanziarie, deve contentarsi di tesine di agnello lesse, di cui però è ghiotto. Lo chiamano il «mago d'Africa»: per il 1954, dice di non essere stato ancora ispirato da Nostradamus.

d. m.

La salma del Sarti vegliata dagli operai della distillerie

Bologna, 30 dicembre.

La salma di Arrigo Sarti è stata trasferita stamattina nei locali della distilleria: i dipendenti avevano approntato la camera ardente in quello che fu l'ufficio del loro ex principale e per tutto il giorno sono rimasti con i familiari dell'estinto a vegliare il feretro. La nuda cameretta era stata parata a lutto e adornata con vasi di piante e con ceri; alle pareti erano state affisse alcune fotografie che mostrano lo stabilimento distrutto dalla guerra e quindi ricostruito e in piena efficenza. Su un catafalco è stata deposta la cassa mortuaria non ancora chiusa e attorno ad essa si sono inginocchiati in preghiera i familiari di Arrigo Sarti, fra cui la moglie signora Bice e le figlie Luciana e Valeria.

La salma è giunta alla distilleria alle 11.30 su un semplice furgone mortuario seguito da una «1400» sulla quale erano uno dei generi dell'estinto e il cappellano delle carceri che la notte nell'infermeria di S. Giovanni in Monte aveva vegliato il cadavere. Gli altri familiari di Arrigo Sarti attendevano in un ufficio dello stabilimento. Gli operai e gli impiegati, i rappresentanti e i dirigenti delle distillerie erano radunati nel cortile: ognuno di loro teneva in mano un fiore che poi, sfilando davanti al feretro, ha lasciato cadere sulla salma.

I funerali si svolgeranno domattina alle 9.30: dalla distilleria il feretro sarà portato nella Metropolitana di S. Pietro e di qui, dopo la funzione, in Certosa.

Tre «bellissime» a Saint Vincent

Miss Italia e Miss Cinema saranno raggiunte da Miss Mondo

(Dal nostro inviato speciale)

Saint Vincent, 30 dicembre.

Marcella Mariani, oggi Miss Italia 1953, e Nadia Bianchi, oggi Miss Cinema, non avevano mai veduto Cortina d'Ampezzo. In quattro giorni di permanenza lassù, distratte come erano dalle emozioni naturali di una gara incerta, l'hanno vista sì e no. E' successo altrettanto per le Dolomiti in blocco, delle quali non ricordano che una sfilata interminabile di alberi di Natale carichi di neve.

Come spettacolo nuovo hanno visto soltanto Torino, raggiunta stanotte per poi recarsi a St. Vincent oggi. Esse l'hanno salutata con l'ingenua meraviglia infantile che caratterizza tutte e due, e ne parlano adesso quasi quasi battendo le mani. Avranno magari trovato, loro romane, che a Torino chiamano «gnocchi alla romana» una stravaganza di cucina che non ha nulla a che vedere con Roma, ma per il resto, quanta gioia!

Quella maggiore l'hanno provata nel visitare la Fiat, dove gli operai le hanno contornate con un cerchio di applausi altrettanto calorosi che unanimi. La fretta costruttiva si è perfino spezzata un po' per salutare più da vicino due giovani fiori del popolo.

Marcella e Nadia hanno ricevuto un mazzo di rose rosse, una Fiat-giocattolo con cartiglia, cioccolatini e un portacipria. Miss Italia ha destinato il portacipria alla sorella Fernanda, l'automobile al fratello Francesco, però dopo averla dotata di una bandierina gialla, come si conviene a chi fa tifo per la «Roma». Così da Torino è partito un soffio di vita felice verso quella che chiamano «la casa degli occhi verdi» (via Damasco n. 37, Roma), perchè tutta la famiglia Mariani ha gli occhi di questo colore.

Chi conosce la cronaca della intera giornata, non può dubitare che la gioia di trovarsi tra la calorosa accoglienza alla Fiat sia stata la preferita, quantunque Marcella e Nadia abbiano provato a Torino le pellicce di castoro (una intera per Marcella, tre quarti per Nadia) che domani, a St. Vincent, regalerà loro la Società per l'incremento turistico valdostano. Ne sono state felici, s'intende, chi non lo sarebbe? Ma è un'altra cosa. Bambine modeste, Marcella e Nadia non si lasciarono ubriacare dai primi travolgenti luccichii di questa vita nuova. Sapete cosa, dopo tutto, preferirebbero come regalo di Torino tutte e due? Me lo hanno confidato in un orecchio con la preghiera di raccontarlo a tutti: una bambola.

Nel pomeriggio Marcella e Nadia hanno raggiunto Saint Vincent ove hanno trascorso qualche ora in relativo incognito anche nelle sale da giuoco.

A St. Vincent domani arriverà anche Miss Mondo dalla Svizzera, via Torino, per fare grappolo con loro: le tre Grazie, dicono. E' un salutare con garbo quest'anno che muore e anche l'altro può essere contento dell'accoglienza.

a. a.

La danza di Jane Russell incriminata dalla censura

Saint Louis, 30 dicembre.

La prima proiezione del discusso film *The French Line*, realizzato col sistema «3-D» e interpretato da Jane Russell, si è svolta ieri senza incidenti, al «Fox Theater», di Saint Louis. Per i critici cinematografici, dal punto di vista artistico, è stato un fiasco.

Il film era stato censurato dal «Breen Office» e la stessa diva aveva ammesso l'audacia di alcune scene.

E' questa la seconda volta che il produttore Hughes incappa nel veto del severo ufficio; la prima volta, nel caso del *Fuorilegge*, egli cedette e non mise in circolazione il film negli Stati Uniti; questa volta invece ha voluto proiettare ugualmente la pellicola incriminata. La curiosità del pubblico non è andata delusa e la prepotente bellezza della Russell, grazie al «3-D», è stata valorizzata sotto ogni punto di vista.

Coperta da un succinto costumino che accentua anzichè nascondere le sue grazie più vistose, la Russell si esibisce in una danza dal titolo: «Cercando fastidi». In essa, la danzatrice espone in termini specifici la sua necessità di un uomo che le dedichi le sue attenzioni e illustra poi l'urgenza di questa necessità con movimenti delle gambe e del corpo considerevolmente intensi.

Chiede di restare in carcere per il pranzo di Capodanno

Catania, 30 dicembre.

Un giovane detenuto, il trentaduenne Gerlando Pagano, ha fatto una strana richiesta al direttore del carcere di Catania. Arrestato il 25 scorso, egli si trova in prigione per scontare una condanna a sei giorni di reclusione inflittagli dalla pretura per ubriachezza. La pena scade domani 31 ma ciò, invece di rallegrare il detenuto, gli ha messo un vero inferno nell'anima: non avendo infatti mezzi di sorta e preoccupato, una volta libero, di non poter consumare un buon pranzetto per Capodanno, ha chiesto al direttore di concedergli un altro giorno di permanenza in galera allo scopo di poter fruire del vitto speciale che per la festività verrà distribuito ai detenuti. La richiesta naturalmente non è stata accolta con vivo disappunto del Pagano, perchè contraria ai regolamenti carcerari.

CRONACHE DELLO SPORT

Ascari ha lasciato la Ferrari e correrà forse per Lancia e Mercedes

Ai colloqui di ieri a Torino ha partecipato anche Villoresi - Nino Farina resta fedele al costruttore modenese - La lotta delle case per ingaggiare gli assi

Il campione mondiale di automobilismo Alberto Ascari era ieri a Torino, insieme con un altro asso milanese del volante, il suo inseparabile amico Gigi Villoresi. I due piloti si sono recati alla Lancia ed hanno avuto un lungo colloquio coi dirigenti della scuderia da corsa della casa torinese. Ascari e Villoresi sono poi ripartiti per Milano.

Poco dopo, e precisamente alle ore 17.15, la casa Ferrari emanava da Modena il seguente comunicato ufficiale: «Con il 31 c. m. cessano i rapporti di collaborazione esistenti con il corridore Alberto Ascari». «Tale divorzio — prosegue il comunicato — ha avuto come unica causale il desiderio dell'Ascari di orientare la sua futura attività in modo da assicurarsi prospettive anche di carattere commerciale e comunque tali da garantire un avvenire tranquillo alla famiglia della quale è a capo. La scuderia Ferrari ha appreso con intuitivo rincrescimento la decisione. Pur comprendendo tale necessità delle aspirazioni che hanno indotto il sig. Ascari ad abbandonare la casa che con lui collaborò alla conquista di due campionati mondiali, alla «Ferrari» resta il rammarico di non aver potuto offrire quanto, evidentemente, altre case automobilistiche hanno assicurato o potranno assicurare al campione del mondo».

I due fatti, ossia la venuta di Ascari a Torino e l'inatteso comunicato della Ferrari, sono evidentemente due fatti interdipendenti: forse Ascari ha già firmato, ieri, un vantaggioso contratto impegnandosi di correre per la Lancia nel 1954; le «prospettive di carattere commerciale» accennate nel comunicato della Ferrari potrebbero intendersi nel senso di una rappresentanza concessa al campione del mondo per la vendita di vetture in una determinata zona, come ad esempio Milano. Ciò farebbe parte del compenso per le sue prossime prestazioni quale corridore.

Scadenza del contratto

Già da tempo si sapeva che Ascari aveva ricevuto offerte, e il comm. Ferrari ne era stato messo al corrente. Può darsi che ieri, appena concluse le trattative il campione del mondo abbia telefonicamente confermato al costruttore modenese la sua intenzione di cambiare squadra, mettendo Ferrari di fronte al fatto compiuto. Il contratto di Ascari con la Ferrari scade stasera e il pilota era naturalmente libero di orientarsi per il 1954 verso più vantaggiose offerte. Alla Ferrari non rimaneva, dunque, che annunciare con un comunicato ufficiale la partenza di Ascari.

L'ufficio stampa della Lancia, alle insistenti domande dei giornalisti messi in allarme dal comunicato della Ferrari, ha confermato che le trattative sarebbero a buon punto, ma non concluse in maniera formale. C'è però questo da osservare: se Ascari ha lasciato la Ferrari, egli deve avere già in tasca un contratto firmato con un'altra Casa. Il riserbo della Lancia è comprensibile, tanto più che la marca torinese ha promesso di fornire al più presto, delle precisazioni ufficiali.

In quanto a Villoresi, la Lancia conferma esplicitamente la sua venuta ieri a Torino, senza però aggiungere se egli ha partecipato ai colloqui in veste di amico e consigliere di Ascari, o per perorare anche la propria causa.

Si preparano, insomma, grosse novità in campo automobilistico. E' cominciata, da parte delle case costruttrici di macchine da corsa, la caccia ai piloti più abili, agli assi, e ciò sta avvenendo presumibilmente a suon di milioni.

Ci sono motivi tecnici e agonistici per tale fenomeno, il quale sta cambiando il volto dello sport del volante, restituendo ai campioni un pregio proporzionato alla loro abilità e ai rischi che corrono. Gli assi veri e propri sono pochi, meno di una decina.

Con l'avvento della nuova formula per i Grandi Premi, molte case costruttrici si propongono di dare l'assalto al predominio della Ferrari e della Maserati. Come noto, ogni quattro anni la formula tecnica si rinnova. Il vecchio ordinamento scade stasera, ed era imperniato sulla costruzione di macchine da corsa di 2 litri senza il compressore.

Dal 1954 i Grandi Premi verranno disputati da vetture 2500 cmc senza compressore, o di 750 cmc col compressore. Il rinnovamento ha riacceso molti propositi e molte speranze: mentre Ferrari e Maserati hanno già pronte delle vetture da 2500 cmc., altre numerose case come la tedesca Mercedes, le francesi Bugatti e Gordini, e alcune inglesi, e altre italiane come la Osca, l'Alfa Romeo e — a quanto si dice — anche la Lancia, starebbero preparandosi a scendere in lizza appena pronte. La prima delle dieci prove del campionato del mondo si correrà il 17 gennaio in Argentina; le vetture Ferrari e Maserati sono già in viaggio.

La Lancia si limiterebbe per ora a gareggiare nel campionato mondiale della categoria sport, nelle corse, cioè, come la Mille Miglia, la 24 ore di Le Mans e la Carrera, con le vetture vittoriose nella recente prova messicana. In quanto alle vetture da Gran Premio, la casa torinese avrebbe pronti i progetti tecnici, ma ogni programma agonistico sarebbe naturalmente condizionato all'esito della fase sperimentale. Ascari nel 1954 correrebbe dunque per la Lancia nelle gare della categoria sport e collauderebbe le nuove vetture da Gran Premio che potrebbero scendere in campo nella seconda metà del 1954 e anche nel 1955. A questo proposito la Lancia è estremamente riservata: le prove delle vetture Gran Premio potrebbero risolversi negativamente e i programmi mutare; perciò Ascari, oltre a gareggiare per la Lancia nella categoria sport, correrebbe qualche Gran Premio per un'altra marca, la Mercedes ad esempio, o la Maserati. Quest'ultima casa si è però già assicurata un largo spiegamento di forze: Fangio, Gonzales, Marimon, e sembra improbabile che voglia ingaggiare anche Ascari. In quanto a Fangio è da ritenersi che, nelle corse sport, gareggi anch'egli per la Lancia, con Ascari.

Chi va in Argentina?

La notizia della partenza di Ascari dalla Ferrari, rimbalzata subito a Stoccarda alla Mercedes, ha prodotto una specie di panico tra i dirigenti. Si è così saputo che da tempo la Mercedes faceva la caccia ad Ascari; la casa tedesca spera, anzi si dichiara certa, di poter arrivare in tempo a ingaggiarlo per i Grandi Premi.

In quanto a Villoresi, le ultime notizie da Milano lo danno disposto a concedere la propria attività al miglior offerente. Farina invece ha detto: «Io rimarrò fedele a Ferrari, che si è sempre comportato con me da galantuomo».

Molte novità, insomma, ma l'effettiva verità è ancora circondata dalla circospezione e dalla riservatezza. Siamo nell'epoca dei contratti, e tutti cercano avviamente di non scoprirsi troppo. Diverse cose sono destinate a maturare, altre a cambiare.

Per ora ci si può porre questa domanda: con quali piloti la Ferrari gareggerà in Argentina tra meno di 20 giorni? Farina dice: «Io ho già pronto il biglietto dell'aereo per Buenos Aires; tanto meglio se i miei vecchi compagni di squadra saranno domani i miei avversari». E forse dal punto di vista sportivo, meglio di tutti verrà a trovarsi Farina con la Ferrari, forte di una recente grande esperienza tecnica.

Dino Zannoni

La nuova macchina creata nelle officine di Stoccarda

Motore a iniezione - Intervista con l'ing. Kuehnert - La Casa tedesca punta sul campione del mondo per le prove di Gran Premio

(Dal nostro inviato speciale)

Stoccarda, 30 dicembre.

Anche se fino a tarda notte la direzione della Mercedes Benz non ha confermato nè smentito la notizia secondo cui essa avrebbe ingaggiato Alberto Ascari, in ambienti bene informati si è stamane quasi certi che il campione del mondo, dopo la sua rottura con la Ferrari, l'anno prossimo sarà l'alfiere della gloriosa casa costruttrice di Stoccarda che, come si sa, dopo una parentesi di tre lustri si accinge a riprendere la sua attività agonistica.

Tali affermazioni sono anche avvalorate, e in modo non trascurabile, dalle dichiarazioni che ci ha fatto in serata il capo dell'ufficio stampa di questa Casa, l'ing. Kuehnert, il quale ci ha detto che da parecchio tempo la Mercedes sta trattando con l'asso italiano e che a questi sono state fatte lusinghiere offerte circa il premio d'ingaggio.

D'altra parte ci viene confermato che l'ing. Neubauer, capo del reparto corse della Benz, in questi ultimi tempi si è a parecchie riprese incontrato con Alberto Ascari.

«Del resto — ci ha dichiarato il capo dell'ufficio stampa — non è certamente una novità se dico che la Mercedes Benz da diversi mesi ha intenzione di assicurarsi per la ventura stagione un pilota straniero. Come si sa, in Germania, come del resto in tutti gli altri paesi che si dedicano all'automobilismo, vi è una grande penuria di guidatori di primissimo ordine i quali si possono contare, credo, sulle dita di una mano. Finora abbiamo ingaggiato definitivamente i piloti locali, Ermanno Lang, Carlo Kling, Fritz Riess e Hans Herrmann. Tuttavia i primi due, pur essendo dei piloti molto valorosi, non possono essere paragonati a dei fuori-classe quali Ascari, Fangio o Gonzales, mentre gli altri due, ancora molto giovani, non possiedono la «routine» per poter emergere in un Gran Premio. In queste condizioni, altro non ci rimaneva se non orientarci verso un pilota straniero, in un primo tempo abbiamo allacciato dei rapporti con l'argentino Fangio che, come a suo tempo fu annunciato, provò sull'autodromo di Monza la nostra nuova vettura per competizioni nella categoria sport. Anche con Gonzales siamo stati in contatto, come del resto con l'inglese Hawthorn. Per il momento posso soltanto dire che le trattative con l'asso argentino sono fallite».

Per quanto concerne l'eventuale ingaggio di Alberto Ascari, il capo dell'ufficio stampa ci ha detto che domani la direzione della sua Casa probabilmente diramerà un comunicato ufficiale. Non sarebbe poi la prima volta che un pilota italiano correrebbe per una casa tedesca, dal momento che si ricorda che prima della guerra il povero Fagioli pilotò per parecchi anni la Mercedes, mentre Nuvolari e Varzi facevano parte della squadra della Auto-Union.

Abbiamo poi chiesto al nostro interlocutore alcuni particolari sull'attività che la Benz intende svolgere la ventura stagione nel campo agonistico. Innanzi tutto ci è stato confermato che la Mercedes ha costruito una nuova vettura sport che debutterà alle Mille Miglia, per cimentarsi poi nella «24 ore» di Le Mans.

Per quanto riguarda infine la nuova macchina da Gran Premio, si apprende che la sua messa a punto può considerarsi pressochè ultimata. Il suo motore avrà una cilindrata di 2500 cmc, senza compressore e non avrà dei carburatori, poichè l'alimentazione avviene per iniezione.

Di sicuro la Mercedes parteciperà al Gran Premio di Francia, a quello d'Europa (che si correrà sul Nuerburgring) e a quello di Spagna. Se tuttavia la gara francese e quella tedesca daranno risultati soddisfacenti, con ogni probabilità la Mercedes disputerà anche il Gran Premio d'Italia. E' per contro esclusa la partecipazione alle corse che non siano valevoli per il campionato del mondo.

l. f.

Il «Borletti» in testa nel torneo di Sanremo

Sanremo, 30 dicembre.

Superando oggi gli egiziani del St. Marc Alessandria i cestisti del Borletti hanno messo una seria ipoteca sul risultato finale del IV torneo internazionale di pallacanestro di Capodanno.

La partita tra la squadra campione d'Italia e il St. Marc è stata senza dubbio la più interessante fra quante ne sono state disputate in questo torneo che vede la partecipazione di cinque fra le migliori formazioni europee. Gli egiziani hanno preso subito in mano le redini del gioco costringendo il Borletti ad impegnarsi a fondo; all'inizio dei tre minuti finali gli egiziani si mantenevano in vantaggio svolgendo un lavoro massacrante sia in difesa che all'attacco.

Gamba, Pagani, Romanutti erano stati espulsi per cinque falli personali, e tutto sembrava volgere contro il Borletti, quando i campioni d'Italia avevano un rabbioso ritorno e si portavano in vantaggio. Gli egiziani, palesemente innervositi nel vedere compromessa una partita che avevano fino allora tenuto in pugno, sbagliavano consecutivamente sei falli concessi in loro favore. Tuttavia a 30" dal termine riuscivano a riportarsi in parità. Solo negli ultimi secondi di gioco Stefanini con una prodezza personale segnava il canestro della vittoria per il Borletti.

Risultati di oggi, 3a giornata del torneo: Borletti b. St. Marc Alessandria 63-61 (31-27). Panhellinios Atene b. Real Madrid 68-58 (40-25). Classifica dopo la terza giornata: Borletti incontri 2, p. 4; St. Marc Alexandria incontri 3, punti 4. Panhellinios incontri 2, punti 2; P.U.C. incontri 1, punti 0; Real Madrid incontri 2, punti 0.

Probabile un accordo per il "caso Frossi„

La Lega ha sospeso ogni decisione - Squalificato Sentimenti III (due giornate) e ammonito Moltrasio

Milano, 30 dicembre.

La Lega nazionale ha squalificato per due giornate di gara Sentimenti III (Torino) per avere colpito un avversario a gioco fermo, Ivy (Alessandria) per avere colpito un avversario eludendo la vigilanza dell'arbitro (rapporto del commissario di campo), Bartolini (Modena) e Piemonte (Como riserve); per una giornata Fontana (Milan riserve), Fiorio (Pavia), Garibaldi (Verona), Novelli (Marzotto), Taccola (Livorno), Gozzi (Venezia), Dotti (Mantova), ed ha ammonito per scorrettezze di gioco Moltrasio (Torino), Silvestri (Milan), Campagnoli (Alessandria), Marin e Micheloni (Catania), Barranco (Cagliari), Mannucci e Zamperlini (Messina), Grava (Monza).

La Lega ha inoltre multato con 40 mila lire il Napoli per lancio di mortaretti in campo avversario; con 30 mila il Mantova; con 20 mila il Verona; con 15 mila l'Empoli; con 12 mila la Carrarese; con 10 mila il Parma; con 15 mila Tognon (Milan), con 6 mila Trevisan (Triestina), con 8 mila l'allenatore Poggi (Pavia).

In calce alla denuncia presentata dall'Alessandria sono stati nuovamente interrogati oggi il portiere Dalla Fontana e l'ex presidente dei grigi Moccagatta; la pratica è stata anche sottoposta all'esame della Questura di Milano, nell'intento di poter rintracciare il Gaggiotti che dimora a Brescia, col padre, ma che rimane irreperibile. Nulla di concreto è stato tuttora raggiunto.

Riguardo alla vertenza Monza-Torino-Frossi, il relatore dott. Alberto Roggero ha esposto i fatti e le deduzioni senza sostenere alcuna tesi; mentre fervevano le discussioni è pervenuto un telegramma del dott. Frossi, che segnalava la possibilità di un accomodamento fra le parti in causa. Se ciò non avverrà la Lega emetterà il suo verdetto nella prossima riunione (anticipata a martedì).

La squalifica già inflitta a Rasmussen (Atalanta) per due giornate, è stata ridotta ad una sola giornata.

[illegible] potrà [illegible] stranieri non discendenti da genitori italiani. Comunque, l'ottenimento del permesso di soggiorno da parte della società milanese per il giocatore francese dovrà essere curato esclusivamente dall'Inter.

L'acquisto di Bonifaci servirà... per un altr'anno

Roma, 30 dicembre.

In merito alla venuta a Milano del giocatore francese Antonio Bonifaci [illegible] dall'Inter [illegible] Bonifaci non è compito della federazione. Le disposizioni del Ministero degli Interni, in materia, sono note e nel frattempo non sono mutate in alcuna parte. Secondo queste disposizioni l'Inter non potrà disporre di Bonifaci come giocatore in quanto le suddette norme emanate a suo tempo prevedono il ritiro del permesso di soggiorno nel caso che una società facesse scendere in campo il giocatore.

In appresso, secondo gli ambienti federali, il tesseramento sarà avallato dalla Federazione [illegible]

Arce ha firmato ieri il passaggio al Novara

Novara, 30 dicembre.

Preparazione ridotta questa settimana per i giocatori del Novara che incontreranno venerdì sul loro campo il Napoli. Per le condizioni poco rassicuranti di alcuni atleti, la formazione non è stata ancora decisa. Senkey ha convocato per domani pomeriggio al solito albergo quattordici giocatori: gli undici scesi in campo domenica scorsa a Torino oltre a Pinin, Passaro e Marzani.

Con gli altri giocatori oggi si è anche allenato il centrattacco paraguayano Arce, che nel pomeriggio ha firmato il suo passaggio al Novara.

Buon gioco del Torino e otto reti di Parola

La squadra del Torino, che ieri si è allenata giocando per oltre mezz'ora contro la formazione delle riserve, presentava due novità all'interno: Biagioli all'ala destra e Bacchetti interno destro. I due granata hanno dimostrato di essere in buona forma, specialmente Biagioli, autore fra l'altro di un magnifico goal. La formazione della prima squadra era: Moltrasio, Farina; Bosi, Nay, Moltrasio, Biagioli, Bacchetti, Antoniotti, Buhtz, Boscolo. Le riserve avevano fra gli altri Tognon, Marcora, Francescchina e Bertoloni.

Il gioco è stato assai vivace con due reti per i titolari, realizzate da Biagioli e da Boscolo. Ai bordi del campo [illegible] c'erano Grosetti, Sentimenti III e Giuliano, che hanno seguito il loro lavoro ad alcuni esercizi atletici. Per domenica [illegible] confermi la squadra che ha giocato [illegible] [illegible]

La Juventus disputerà oggi la sola partita d'allenamento di nella settimana. E' certo [illegible] Olivieri [illegible] [illegible] Boniperti e [illegible] [illegible] Parola, impegnato come [illegible] ha segnato ben otto reti. Per la partita contro l'Atalanta è prevista la formazione [illegible] [illegible]

Australia e Stati Uniti ancora alla pari nella Davis

Melbourne, 30 dicembre.

La vittoria [illegible] dell'australiano Lewis Hoad sullo statunitense Tony Trabert ha rimesso in parità le sorti della finalissima di Coppa Davis, che [illegible] per l'Australia. [illegible] [illegible] Coppa d'argento dovrà restare in Australia o tornare in America.

Oggi il sempre [illegible] pubblico presente agli incontri di Coppa Davis, ha avuto occasione di assistere ad un tennis di altissimo livello tecnico e soprattutto ha avuto [illegible] Hoad [illegible] [illegible]

[illegible] zone aveva spinto al riparo, ritornare tutto sugli spalti ad assistere al drammatico finale. Al 3° al 5° gioco e sembrato che Hoad dovesse cedere; ma si è sempre ripreso, e si è andati avanti fino al 12° gioco, quando Trabert è crollato: sul proprio servizio si è trovato in svantaggio per 0-40; ha ancora tentato di salvarsi con una «volata angolata». Hoad ha [illegible] con un [illegible] [illegible] rimanendo in campo per [illegible] [illegible] gli ha vinto la vittoria.

Ecco il dettaglio: Hoad b. Trabert [illegible] 2-6, 3-6, 7-5. Punteggio [illegible]: Australia 2; Stati Uniti 2.

[illegible] portiere del [illegible] [illegible] a Modena [illegible] [illegible]

De Graffenried (Maserati) è stato il più veloce nelle prove sul circuito di Gavea (Argentina) che si correrà domenica, con macchine sport.

Bosco, ex-centromediano della Juventus e del Como, è stato acquistato dalla società [illegible] del Cantiani, capolista del torneo di promozione.

Ad Oslo la nazionale cecoslovacca di hockey sul ghiaccio ha superato quella norvegese per 7-2.

S P E T T A C O L I

Sullo schermo

Al Corso: *Vacanze romane*, di W. Wyler.

L'anno scorso le vacanze romane di William Wyler, produttore e regista, furono assai fruttifere, gli fruttarono un film. Erano, si capisce, vacanze organizzate, pianificate, con Gregory Peck e Audrey Hepburn: il regista di *Piccole volpi*, *La voce nella tempesta*, *La signora Miniver*, *I migliori anni della nostra vita*, si era portato nella valigetta un copione di Mc Lellan Hunter; e aveva voluto con sè due «assi» dell'obiettivo, Planer e Alekan. Sul posto avrebbe trovato le risorse degli studi e degli ambienti romani; e, per le parti minori, tutti gli attori che avrebbe voluto (Tullio Carminati, Paolo Carlini, Alfredo Rizzo, Paola Borboni, Laura Solari). Queste le origini di *Roman Holiday*.

Il film sa proprio di vacanza. Tra quelli molto più impegnativi di Wyler questo appare come una parentesi: abile, leggerina e piacevole. Le «vacanze» sono quelle di Anna, una principessa di un reame immaginario. Giovane e bella, è sempre costretta a inaugurazioni, congressi, cerimonie, conferenze; e ne è insofferente. Una sera lascia, di nascosto, il solenne palazzo, come una qualsiasi Santarellina; e si dipanano le sue avventure soprattutto con un giovane giornalista americano, un po' scettico, un po' ingenuo, un po' squattrinato. Ventiquattro ore durerà la breve dimentica parentesi; chiusa dalla perentoria ragion di Stato, che ai suoi adepti qualche volta concede una vacanza, ma non mai troppo lunga. Così i due giovani, piuttosto innamorati, dovranno lasciarsi: e l'uno tornerà alla sua macchina da scrivere, mentre l'altra tornerà a concedersi a inaugurazioni, cerimonie, congressi.

Vicenda lieve, da novelletta e da piccola fiaba contemporanea trattata con toni divertenti e un po' corrivi. Un Lubitsch avrebbe saputo trarne ironie maliziose, con un pizzico di satira; qui ne è evidente qua e là l'intenzione, ma rimane a fior di pelle e s'imborghesisce. In fondo, questa principessa, così come Wyler l'ha disegnata, potrebbe essere la figlia dell'avvocato tale o dell'ingegner talaltro; e, sia pure con qualche suo improvviso e attonito stupore, è parecchio convenzionale. Il film è tuttavia garbato, gradevole, e talvolta spassoso, grazie ad alcune trovatine e alla ben calcolata disinvoltura dei due protagonisti.

m. g.

Al Vittoria: LA LEGIONE DEL SAHARA, di J. Pevney. — Per la Legione straniera il predone Omar Ben Kalif è un pruno nell'occhio: ma dove si nasconde il maledetto? Di lui si conoscono soltanto gli agguati micidiali ai poveri legionari. Ma il prode capitano Larial, scampato a uno di codesti agguati mercè di una splendida quanto misteriosa fanciulla dileguatasi come un sogno, ha un'idea: ritrovare costei, che forse lo saprà guidare al predone. Così, incorrendo nella taccia di disertore, s'interna nelle montagne [illegible]

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

TEATRI E RITROVI

[illegible]

OGGI ALLA RADIO

[illegible]

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

[illegible]

FALLIMENTI: TORINO — Società a resp. lim. FALCA in liquidazione (via Lagrange 29) in persona del liquidatore dott. Luigi De Ferrari, via Saluzzo 1; sentenza 30 dicembre; giudice Romagnoli; curatore Verne rag. Angelo; verifica 12 febbraio 1954. — **Algadi Giovanni**, titolare ditta Sarter, via Assietta 17, commercio materiali ferrosi, profilati ecc.; sentenza 30 dicembre; giudice Romagnoli; curatore Rosbach dr. Michele; verifica 12 febbraio 1954. — **Società di fatto tra Reverso Bruna e Tiglieri Maria**, già esercente negozio vini, via Groppello 14; sentenza 30 dicembre; giudice Pedroni; curatore Dondona dr. Alberto; verifica 12 febbraio 1954. — **Ambrogio Mario**, azienda lavorazione legno, via Renier 25; sentenza 30 dicembre; giudice Pedroni; curatore Dondona dr. Alberto; verifica 12 febbraio 1954.

Le previsioni del tempo

Permane sull'Italia un moderato afflusso di aria fredda dai Balcani. Ampie schiarite si avranno sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio versante tirrenico. Su tutte le altre regioni permarranno annuvolamenti irregolari con deboli precipitazioni locali specie su Sicilia, Calabria e Puglie. Nevicate locali sull'Appennino Centrale al disopra degli 800 metri. Temperatura stazionaria. Mari ovunque agitati con moto ondoso in diminuzione.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	-7.6	4.4	Perugia	-0.6	1.3
Trento	-1.6	5.4	Ancona	5.3	7.5
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Pescara	2.8	5.6
[illegible]	[illegible]	[illegible]	L'Aquila	0.6	2
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Roma	4.1	8.1
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Napoli	9.4	10.4
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Bari	5	6.4
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Messina	7.5	12.8
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	5	12.4
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cagliari	2.0	9

LIQUIGAS

SEDE SOCIALE MILANO - VIA LOVANIO, n. 8
Capitale sociale L. 2.633.000.000 interamente versato

Programma di aumento del capitale sociale

In conformità della delibera dell'Assemblea straordinaria del 1° dicembre 1953, omologata dal Tribunale di Milano con decreto n. 10131 dell'11 dicembre 1953 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - Foglio inserzioni n. 288 pag. 3464 del 16 dicembre 1953, il capitale sociale viene aumentato

da L. 2.633.000.000 a L. 4.000.000.000

mediante emissione alla pari di n. 6.825.000 azioni a pagamento del valore nominale di L. 200 cadauna, godimento 1° gennaio 1954, di cui:

n. 6.587.500 da assegnarsi agli attuali Azionisti in ragione di una azione nuova ogni due azioni vecchie possedute;

n. 237.500, nei cui confronti gli Azionisti hanno unanimemente rinunciato ad esercitare il proprio diritto di opzione, da assegnarsi ai Collaboratori della Società (dipendenti - concessionari - distributori) con le modalità che verranno comunicate direttamente agli interessati.

Tutte le operazioni di sottoscrizione dovranno essere effettuate, sotto pena di decadenza, dal 2 gennaio 1954 al 16 gennaio 1954, mentre per il raggruppamento dei diritti di opzione e per la loro presentazione, viene accordato un termine supplementare fino al 26 gennaio 1954.

Pagamento acconto dividendo Esercizio 1953

Il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato che, con decorrenza 2 gennaio 1954, venga corrisposto agli Azionisti un acconto dividendo per l'Esercizio 1953 nella misura di L. 75 (settantacinque) su ogni azione con godimento 1° gennaio 1953 e di L. 37,50 (trentasette e cinquanta) su ogni azione con godimento 1° luglio 1953.

Le somme spettanti potranno essere riscosse dagli Azionisti:

1) Per i certificati azionari muniti di cedole:
   a) contro stampigliatura della cedola n. 1, per i certificati Serie dal n. 5.250.001 al n. 13.175.000;
   b) contro stampigliatura della cedola n. 15 per gli altri certificati.
2) Contro stampigliatura dei certificati azionari non muniti di cedole.

Tanto per le operazioni di sottoscrizione da parte degli Azionisti, quanto per il pagamento dell'acconto dividendo, sono incaricati, oltre alla Cassa della Sede sociale, i seguenti Istituti:

Sedi di Milano e di Genova della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano, Sedi di Milano della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Sicilia, del Banco di Roma, del Banco di Napoli, del Banco Ambrosiano, della Banca Popolare di Novara, della Banca Popolare di Milano, della Banca Rasini di Pisini Rossi & C., del Credito Commerciale, della Banca Agricola Milanese, della Banca Nazionale dell'Agricoltura, della Banca Vonwiller, del Monte dei Paschi di Siena, della Banca Coppola, del Credito Artigiano, della Banca Belinzaghi, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, della Banca Provinciale di Depositi e Sconti, del Credito Lombardo, del Credito Varesino, Sede di Torino della Banca Torinese Balbis & Guglielmone S.p.A., Sede di Roma della Banca di Credito e Risparmio, del Banco di Santo Spirito, Sede di Genova della Banca di Chiavari e della Riviera Ligure, Sede di Firenze del Credito Mobiliare Fiorentino.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Milano, il 31 dicembre 1953.

SOCIETA' METALLURGICA ITALIANA

SOCIETA' PER AZIONI
Sede Legale in Roma e Sede Amministrativa in Firenze
Capitale L. 1.500.000.000 interamente versato

PAGAMENTO DIVIDENDO 1952-1953 (Ced. 15)

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1952-1953 in L. 300 (lire trecento) per azione, è pagabile a partire dal giorno 2 GENNAIO 1954 contro consegna della cedola n. 15 dei titoli nominativi, presso:

— tutte le filiali in Italia del CREDITO ITALIANO, della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del BANCO DI ROMA, del BANCO DI SICILIA, del BANCO DI NAPOLI, della BANCA NAZIONALE DEL LAVORO e del MONTE DEI PASCHI DI SIENA.
— la SOCIETA' GENERALE INDUSTRIE METALLURGICHE, Milano, via Dante 4 e Firenze, Borgo Pinti, 99.
— gli UFFICI AMMINISTRATIVI DELLA SOCIETA', Firenze, Borgo Pinti 99 e Milano, via Leopardi 15.

Il dividendo delle azioni rappresentate da certificati non muniti di cedole esigibili separatamente dal titolo, è pagabile unicamente presso gli Uffici Amministrativi della Società in Firenze, Borgo Pinti 99.

Firenze, 22 dicembre 1953.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Barovero arredamenti
per Auguri
Via BELFIORE, n. 43
ang. via VALPERGA CALUSO
TORINO

La Ditta GIACOMO BERUTTO
ANTICA FONDAZIONE 1801
TORINO - Piazza Vittorio Veneto, 5 - Tel. 81-360
Diploma e Medaglia d'oro Progresso Economico
5 Dipendenti insigniti di Medaglia d'oro per fedeltà al lavoro
CRISTALLERIE - PORCELLANE - CASALINGHI
INGROSSO - DETTAGLIO
PORGE ALL'AFFEZIONATA CLIENTELA I MIGLIORI AUGURI DI BUON ANNO

MOBILI ARTIGIANI
CORSO VITTORIO EMANUELE, 16
AUGURA BUON ANNO ALLA SUA AFFEZIONATA CLIENTELA

SACCO
AGENZIA COMMERCIALE
CASE - TERRENI - AMMINISTRAZIONI
Via Andrea Doria, 5 - TORINO
p. d.

REGALI? Caudano P. C. FELICE, 28 - TORINO

Spaventosa sciagura della montagna in Val Formazza

Tre giovani "scouts" milanesi muoiono assiderati nella tormenta

Lieta escursione di 13 giovani verso la Capanna del Corno - L'improvviso guastarsi del tempo li costringe al ritorno - Il bivacco all'addiaccio - Tragica marcia sul ghiacciaio del Gries fra la bufera: uno dopo l'altro i tre più deboli cadono sulla neve estenuati, l'ultimo si ferma quando è in vista il rifugio - Lotta spasmodica per la salvezza - Tornano i superstiti - Le squadre di soccorso costrette a rientrare dalla violenza degli elementi scatenati

L'ultimo a morire fu il giovane Riccardo Vannotti (Tel)

(Dal nostro inviato speciale)

Formazza, 30 dicembre.

Tre ragazzi di 15 anni sono morti ieri sul ghiacciaio del Gries, uccisi non dall'insidia di un crepaccio nascosto o dal cadere improvviso di una valanga: si sono inginocchiati a un tratto a pochi metri di distanza l'uno dall'altro vinti dal freddo tremendo e dalla bufera che ha stroncato le loro deboli forze di adolescenti. Le uniche parole che han mormorato prima che il torpore mortale li annientasse sono stati i nomi dei compagni. Inutilmente a lungo, nell'infuriare della tormenta gli altri dieci giovani con i quali si erano avventurati nella tragica gita, han tentato di rianimarli, prima di allontanarsi inorriditi, di riprendere la lotta per la loro vita.

Erano venuti in Val Formazza i tredici giovani tutti di Milano per una escursione invernale organizzata dalla loro Associazione Scoutistica Italiana, per un *hike*, come nel loro linguaggio chiamano gli *scouts* una gita con uno o più pernottamenti. L'Associazione aveva affittato una baita a Riale, affidando il comando del gruppo al ventitreenne dott. Piero Bertolini, professore di filosofia a Pavia. Il pezzo forte dell'*hike* in Val Formazza doveva consistere, secondo il programma fissato prima della partenza da Milano, nella salita alla Capanna del Corno per il Passo del Gries con ritorno a Riale per il Rifugio Maria Luisa. Un itinerario non eccessivamente lungo, rotto da un pernottamento alla Capanna del Corno e con un percorso alla quota massima di 2400 metri.

Il 28 mattina, lunedì, il tempo in Val Formazza era bello e il prof. Bertolini muoveva da Riale con dodici *scouts*, due soli superiori ai 20 anni, gli altri tutti sui 15. Si portavano a Morasco e di lì cominciavano la salita per il Passo del Gries che raggiungevano verso mezzogiorno consumando in grande allegria la colazione. Davanti a loro, lungo il confine svizzero, si stendeva il ghiacciaio del Gries con il suo aspetto impressionante: i ragazzi però dovevano limitarsi a costeggiarne il fianco orientale scendendo dal Passo dove si trovavano per risalire a quello del Corno e alla omonima capanna dove era previsto il pernottamento.

La marcia riprendeva subito dopo il pasto. Impegnato nella discesa, il gruppo non s'accorgeva subito che il tempo stava rapidissimamente cambiando. Si alzavano tutt'attorno sempre più frequenti, sempre più grossi turbini di neve e la temperatura continuava a scendere. Alle 3 del pomeriggio si era passati dal calore del sole di mezzogiorno a 25 gradi sotto zero e si era in piena tormenta. Spariva ogni traccia di sentiero e i ragazzi si addossavano l'uno all'altro per non perdersi. Dopo aver tentato inutilmente di dirigersi avanti, il professore si accorgeva di sbandare verso il vicino ghiacciaio e decideva allora di tornare indietro.

Nel freddo, nella tormenta, nel buio che cala sempre più profondo, i tredici si accingono a passare la notte sul posto. Son tutti calmi ancora, e le ore che li attendono non li impressionano troppo: pensano al racconto che per Capodanno faranno delle loro gesta alle famiglie e agli altri *scouts*. Uno accanto all'altro scavano buche nella neve, s'infilano nei sacchi-piuma, s'addormentano nonostante il freddo. Fra poco il buio sarà passato, tornerà il sole, si marcerà nuovamente lieti verso la capanna del Corno, che non è tanto lontana.

Ci vuole del tempo, prima che si capisca che l'alba è spuntata da un pezzo, perchè la tormenta non è cessata affatto, infuria forse più violenta, non lascia vedere niente a un metro di distanza. Qualcuno comincia a cedere nell'animo e nel fisico dei ragazzi; cercano di reagire da *scouts* e di tentare di riprendere la marcia in avanti. In avanti, ma dove? Un urlo: il piccolo Vittorio Galliena è caduto sull'orlo di un crepaccio nascosto. Riesce ad afferrarsi, a liberarsi da solo e da bravo degli sci che lo impacciano, e i compagni lo tirano su. Dànno tutti prova di un coraggio incredibile, aiutandosi, sostenendosi a vicenda.

Ma il coraggio non basta ad andare avanti alla cieca: all'indietro forse si riuscirà a riconoscere il cammino percorso. E il gruppo inverte la direzione, tenta di tornare al Passo del Gries. Ma in questo andare e venire nel gelo tremendo tra il turbinare di neve secca come il vetro, qualcuno ha esaurito ogni forza. Il primo a fermarsi è Franco Colombo, quindicenne; il professore lo schiaffeggia, tenta di fargli bere del cognac, lo frizionа con la neve. Franco lo guarda con gli occhi sempre più opachi: «Non mi sento — mormora piano, sempre più piano — non mi sento... M'addormento, m'addormento».

Sono le tre del pomeriggio quando Franco Colombo si addormenta per sempre. Solo nel rendersene conto il professore e gli altri si accorgono nuovamente del freddo, della tormenta. Non c'è da pensare a trasportare il corpo: non c'è forza nemmeno per badare a se stessi. Lo si lascia lì con accanto gli sci piantati nella neve. Pochi passi ancora e un altro ragazzo s'arresta, cade in ginocchio: è Giampaolo Colombi, un bel ragazzo bruno, alto, ha quindici anni, un metro e ottantaquattro. In preda alla disperazione tutti gli sono attorno, tentano con ogni mezzo di strapparlo al sonno che già gli piega le ciglia. Qualcuno gli urla: «Reggiti, anche Vannotti è stanco e ha bisogno di aiuto». Giampaolo schiude un attimo gli occhi: «Riccardo», balbetta. Altro gesto di solidarietà per il compagno non può fare morendo, che chiamarlo per nome. Un secondo paio di sci si alza nella tempesta.

Anche Riccardo Vannotti, un sedicenne biondo di cittadinanza svizzera, ma residente anche lui a Milano, sta male: il «Baitello» però, una piccola capanna sul Passo del Gries, è finalmente lì, a una quarantina di metri più in alto. «Devi farcela», gli urla Bertolini, e tenta di sorreggerlo; ma è stremato anche lui. Riccardo cade sulla neve; respira, ha gli occhi aperti, ma si vede il grande sonno che sta per ghermirlo.

Il professore si guarda attorno come un pazzo: gli moriranno tutti, uno dopo l'altro, a un palmo dalla salvezza? Già altri barcollano. E' una scelta atroce: il giovane insegnante decide, afferra gli sci di Vannotti e li pianta accanto al corpo del ragazzo che ancora non è morto, che ancora lo guarda; e corre inciampando, cadendo, rialzandosi, ad urlare agli altri il suo incoraggiamento: «Avanti, avanti, ci siamo».

Sono in dieci a battersi sul pavimento del «Baitello», a riscaldarsi un po', stretti tutti insieme. Il «gruppo dell'Orsa Minore» — come si era autobattezzato — è salvo: ma tre dei suoi sono scomparsi per sempre. Dal Passo del Gries, difficoltà non ce ne sono più: un'ora di passeggiata. I dieci ce ne mettono tre. Sono talmente inebetiti che passano, senza chiamare nessuno, accanto al lago artificiale e alla diga del Toce, dove pure abitano due guardiani esperti della montagna. Scendono a valle come automi fino all'accantonamento, dove sono piuttosto i vicini che loro a dare l'allarme.

Dal villaggio di Riale i giovani esploratori si proponevano di raggiungere il ghiacciaio del Gries, proseguire fino al passo San Giacomo per poi tornare alla base di partenza

Mentre si telefona all'Associazione scoutistica di Milano, i valligiani si riuniscono, avvertono carabinieri e guardie di finanza, preparano con loro una spedizione. Non per soccorsi, purtroppo, chè non v'è ombra di speranza, ma per recuperare almeno i tre giovani corpi prima che la tormenta li ricopra per mesi. Sono le sette di stamane quando muove il primo gruppo, al quale si aggiungono all'ultimo momento tre dirigenti dell'Associazione giunti in macchina da Milano; sono le dieci quando comincia a salire una seconda formazione con la guida Achille Packer.

I punti dove i tre sono caduti sono stati indicati con precisione dai superstiti; gli sci piantati nella neve, accanto ai loro corpi, dovrebbero rendere facile il ritrovamento. Ma l'impresa è ardua anche per le due squadre di provetti montanari che si riuniscono al passo del Gries per cercare insieme. Non riescono nemmeno a muoversi: la tormenta non lascia veder niente a più di un metro di distanza e il freddo è tale che anche tra i soccorritori cominciano a manifestarsi sintomi di congelamento. Bisogna battere in ritirata per ritentare domani con maggiori mezzi e soprattutto fidando in un miglioramento delle condizioni atmosferiche.

Li abbiam visti tornare mesti a fondo valle in uno stato tale che a uno di essi, Berto Zarini, il medico ha dovuto provvedere a fasciar subito le mani. «E' tremendo», continuava a ripetermi Matteo Patelli, al quale una valanga ha ucciso due anni addietro la moglie e due figli. Eravamo nello stesso albergo dove, in un'altra stanza, erano riuniti i dieci scampati che i dirigenti dell'Associazione scoutistica hanno impedito ai giornalisti di avvicinare. Ci è bastato però intravvederli per pensare che quei ragazzi avevano affrontato quella montagna che oggi ha battuto valligiani forti e robusti ed esperti in tutti i suoi segreti.

Il tenente dei carabinieri Tonelli stava interrogando i protagonisti della vicenda; anche il pretore di Domodossola era sul posto, mentre dei fatti è stata tempestivamente informata anche la Procura della Repubblica a Pallanza. L'autorità inquirente si sta facendo naturalmente interprete di quello che è l'interrogativo unanime: come si è pensato di organizzare nel cuore dell'inverno una simile escursione? Sono stati molti oggi gli abitanti della Val Formazza a dirci che nemmeno i più provetti montanari se la sentirebbero di condurre in giro a 2400 metri una diecina di ragazzi di quindici anni. Il professor Bertolini era, sì, pratico di montagna in genere, ma non di questa particolare zona. E siamo a fine dicembre. Replicano i dirigenti degli *scouts* che la gita era facile e non faticosa, che alla partenza il tempo era bello e che nessuno poteva prevedere l'improvvisa caduta della temperatura nel pomeriggio di lunedì.

In un alberghetto qualche chilometro prima di Riale erano giunti stasera la mamma di Riccardo Vannotti ed i padri di Giampaolo Colombi e di Franco Colombo: stavano in un angolo della stanza in piedi, in silenzio, senza lacrime. Non hanno voluto salire all'albergo di Riale, dove i dieci scampati erano riuniti insieme ai loro parenti che man mano arrivavano da Milano. Non hanno scambiato parola con nessuno: il loro pensiero era con i loro ragazzi, immobili sotto il Gries, sotto gli sci abbattuti dal vento, sotto la neve gelata che da trentasei ore la tormenta muove incessante su di loro.

Giovanni Giovannini

La baita da cui mossero i giovani esploratori per la tragica escursione è ora la base delle spedizioni di soccorso: un capitano dei carabinieri dà istruzioni agli sciatori

L'annuncio alle famiglie

Milano, 30 dicembre.

La notizia della tragedia dei tre *scouts* milanesi periti tra i ghiacciai di Gries, in Val Formazza, è giunta come un fulmine a ciel sereno, producendo un'enorme impressione. Le famiglie delle tre vittime, informate, soltanto poco dopo mezzogiorno e con ogni cautela, della sciagura sono nel più disperato dolore: la madre del sedicenne Riccardo Vannotti, apprendendo il tragico annuncio, è caduta in deliquio chiamando poi disperatamente il suo ragazzo. Il padre ing. Pietro Vannotti, consigliere delegato della Società Brown-Boveri era partito per la Svizzera e contemporaneamente il figlio si era recato al campeggio dei giovani esploratori cattolici a Riale in Val Formazza. Solo nel pomeriggio riavutasi un poco la donna ha avuto la forza di inviare un telegramma al marito supplicandolo di tornare a Milano.

Il signor Paolo Colombi industriale e sua moglie, entrambi in precarie condizioni di salute, hanno appreso la ferale notizia della morte del figlio Giampaolo con vera costernazione: essi sono rimasti per l'intera giornata in uno stato di grave prostrazione e due medici sono al loro capezzale.

La signora Bona Bellini, madre di Franco Colombo, ha avuto il triste annuncio per telefono: un ignoto interlocutore le ha detto soltanto: «Una grave sciagura della montagna ha causato ferite al suo bambino. Per ora non si sa altro». La povera donna è uscita, si è recata all'Associazione di via Burigozzo, è poi rientrata nella propria abitazione ed è immediatamente ripartita per Riale, lasciando al marito che è impiegato, un biglietto. Con allucinante presaga angoscia ella diceva in esso: «Corro da Franco. Hanno telefonato che è ferito, ma sento che non lo rivedremo mai più vivo».

Per tutta la giornata, anche gli uffici dell'A.S.C.I. sono stati mèta di un ininterrotto pellegrinaggio di amici dei tre giovani.

La conca di Riale, da dove partirono i tredici «boy-scouts» milanesi. Due finanzieri, che hanno preso parte alla spedizione di soccorso, additano il ghiacciaio del Gries

I due alpinisti salvati sul Cervino si propongono di ritentare la prova

Hanno visto la morte, ma non se ne ricordano più - Malvassora in un letto d'ospedale incolpa la tormenta dell'insuccesso patito - L'Alderighi ha passato la giornata a farsi intervistare, fotografare, cinematografare

Piero Malvassora sta in un letto, al Maria Vittoria, con un piede sollevato e le mani coperte da grosse bende intinte in un liquido rosso. Ha solo la canottiera indosso. Non s'è ancora fatto la barba, sembra molto più vecchio di quello che è realmente. Una faccia bonacciona e tranquilla, uno che non si arrovella troppo a pensare su quel che gli succede.

Ha visto la morte, ma quasi non se ne ricorda più. Dice che lui e Alderighi sono sempre stati sereni, che avevano preparato e previsto tutto. Meno una cosa, naturalmente. Il solito imponderabile dell'inverno: il maltempo. «Se non ci fosse stata la bufera», mormora. Se la prende con la sfortuna, ma poi si consola, pacifico e sicuro: «Non siamo dei padreterni».

Fra la tanta gente che c'è nella stanza dell'ospedale, uno si fa avanti e gli chiede: «Ma non ha mai avuto l'impressione che le cose andassero male, che la salvezza non fosse più possibile?» «Non ci pensavo, non ci abbiamo mai pensato — risponde bonario — Staremmo freschi se andando in montagna pensassimo alla morte. Anzi, fino a sabato sera abbiamo discusso di come riprendere la scalata». Gli innamorati della montagna sono tutti così: non pensano a nulla, pur di aver la gioia di arrivare. Anche nel pericolo estremo, non hanno in mente altro che quella cima da raggiungere ad ogni costo.

Malvassora uscì dalla capanna Solvay con le mani e le dita dei piedi che già si stavano congelando. Erano le nove del mattino. Alderighi [illegible], avrebbe voluto restare nella capanna ancora un altro giorno per maggiore sicurezza. Viveri ce n'erano ancora per un paio di giorni, la capanna offriva un buon rifugio. Ma l'amico non volle: bisogna muoversi, ormai ci stanno cercando, non possiamo perdere tempo.

Così cominciò la terribile discesa, lentissima, estenuante. Tutto era ghiacciato, gli appigli non resistevano, non si sapeva dove piantare i chiodi. C'era un po' di nebbia intorno, la visibilità era difficile. Si calarono a corda doppia, con estrema prudenza, faticando atrocemente ad ogni movimento. Quattro ore per percorrere in discesa centocinquanta metri.

Malvassora è ancora all'ospedale, Alderighi è tornato a casa

Sembrava non finisse più. Il tempo passava, ci si avvicinava a mezzogiorno e i due avevano l'impressione di trovarsi sempre allo stesso posto. Pensavano in quei momenti alla stessa cosa: se non giungevano i soccorsi in tempo sarebbero stati costretti a trascorrere un'altra notte in bianco, senza alcun riparo. La capanna Hörnly era, per loro, irraggiungibile nella giornata: non conoscevano abbastanza quella parete per poter scendere più rapidamente (la strada il Malvassora l'aveva percorsa una volta, in discesa; l'Alderighi da quella parte non era mai stato). Che cosa avrebbe significato, nelle loro condizioni, dopo quattro giorni di tormenta, un'altra notte all'addiaccio? Pensavano a questo i due, scendendo, e cominciarono ad avere paura. Una paura inconfessata, della quale non vorrebbero più parlare, come non ne parlarono in quelle quattro ore di spaventosa discesa. Continuarono a scendere, senza dirsi nulla. Ci fu una schiarita, e fu allora che mille metri più sotto apparvero le sagome delle guide. Tornò quell'idea nella testa dei due che scendevano: un'altra notte all'addiaccio. Ma stavolta era per ricordare un tremendo pericolo scampato. Questa fu, per loro, la sensazione della salvezza: essere salvi voleva dire non dormire un'altra notte sotto la tormenta.

Anche le coraggiose guide — che arrancavano da tre giorni, cocciutamente, sul Cervino per cercare i dispersi — li videro. Passò del tempo ancora. Veloci erano, dal basso, Pellissier, Zanni e i loro compagni.

Si incontrarono quando il tempo stava mettendosi al brutto, nel pomeriggio. Non si dissero nulla. Parlò solo Pellissier: «Credevo di non trovarvi più vivi». Ripartirono subito, tutti insieme. Presto si fece buio, venne la notte, e la discesa continuò alla luce di due pile tascabili. «Ma non ce n'era bisogno — commenta Malvassora, tranquillo. — Le guide sanno la strada a memoria».

Finì la terribile avventura alla capanna Hörnly, con un massaggio di due ore ai piedi e alle mani di Malvassora. Le guide lo hanno salvato anche dall'amputazione. Nel letto accanto c'è Franco Mai, uno dei salvatori. Ha due dita d'un piede con un principio di congelamento. Parla e scherza, come se avesse fatto una passeggiata. E se non ci fosse il padre, che lo investe violentemente dandogli del pazzo, parrebbe davvero di essere ad una festa di famiglia, in una giornata qualunque, in un posto qualunque.

Ivo Alderighi ha la barba fatta e si sente a suo agio. E' in casa del fratello, in via Torricelli, e riceve visite a getto continuo. «Gli ci vorrebbe una segretaria» commenta la cognata. L'hanno intervistato, fotografato, cinematografato, presentato alla televisione. Lui sorride soddisfatto. Dice: «Non amo la pubblicità, ma, capisco, è il vostro mestiere». Poi corre al telefono per rispondere a quelli del cinegiornale.

«Non ci fosse stata la capanna, saremmo morti. Possiamo ringraziare quel Solvay che l'ha costruita». Alderighi sa tutto della montagna, racconta che quella capanna non volevano lasciargliela fare, che c'erano tante leggi contrarie. E parlando del rifugio provvidenziale, quasi si dimentica dei salvatori che li raggiunsero sul ghiacciaio. Ma subito si riprende, ed ha parole di commossa ammirazione. «Quando c'è Pellissier, quando c'è Zanni si può stare sicuri».

Anche in Alderighi troviamo la placida tranquillità che sembrava una prerogativa del pacioso Malvassora. «Alla Solvay, sotto dieci coperte, abbiamo scherzato per farci coraggio. Si rideva di tutto quel che ci veniva in mente, per non pensare. Anche della politica si rideva. Siamo diventati amici veramente, in quella notte, con quello spaventoso gelo. Sentivamo il pericolo, ma eravamo certi che ce l'avremmo fatta. In qualche modo saremmo usciti di lì. Per questo si scherzava».

Parla molto Alderighi, racconta particolari dell'ascensione, spiega le questioni tecniche. Ha l'aria di un grande esperto. E poi c'è quella imperturbabile certezza che la montagna è la cosa più bella che esista. «Ci torneremo appena ce ne verrà la voglia. Come possiamo rinunciare? Sappiamo dei pericoli, non siamo pazzi. Ma non rinunceremo mai».

Un altro squillo di telefono. E' la televisione, per l'intervista. Fissano un appuntamento. Alderighi è sempre più allegro. «Peccato una cosa. Che non avessi con me la macchina fotografica. Ma pesa quasi mezzo chilo, e a quell'altezza non si può scherzare». E si capisce che dice questo per dimostrare — con quella sua pacata sicurezza che disarma — di non essere un pazzo. Di non aver mai commesso imprudenze.

I familiari lo guardano con affetto. Se lo vedono davanti, vivo e sorridente, e non gli sembra ancor vero. Ma Alderighi pensa già al giorno in cui tornerà sul Cervino. Una paurosa avventura non basta per vincere, in lui, l'amore della montagna. E non vorrebbe più disturbare nessuno, questa volta. Non vorrebbe che alcune eroiche guide rischiassero la vita, per salvarlo. Non avrebbe voluto neppure questa volta e, senza dirlo, se ne scusa.

f. d. g.

Violente bufere di vento nel Varesotto e in Valsesia

Luino, 30 dicembre.

Un gelido vento di tramontana spazza da quarantotto ore la regione del Verbano e il Varesotto. Le raffiche hanno notevolmente ostacolato la navigazione sul lago Maggiore in burrasca, impedendo totalmente l'uscita delle imbarcazioni minori. La temperatura in notevole diminuzione ha toccato stamane una punta minima di 9 sotto zero a Pino, nell'alta Val Veddasca.

Violente bufere di vento imperversano da stamane sui monti e lungo le valli della Valsesia. La temperatura si è notevolmente abbassata. A Varallo il termometro ha segnato due gradi sotto zero. Il cielo è divenuto limpidissimo.

Altri grossi redditi per l'imposta di famiglia

Milano, 30 dicembre.

Sull'elenco nominativo dei contribuenti milanesi all'imposta di famiglia, che rimarrà esposto fino al 1° gennaio, oltre quelli già comunicati vi figurano i seguenti: Industriale Gaetano Cecchina, con un imponibile di 117 milioni; Pietro Saronio con 59 milioni e 500 mila lire; Felice Chierichetti con 46 milioni; Plinio Stoppani con 42 milioni; Dante Cecchina con 40 milioni; Mario Soldini con 35 milioni; Giuseppe Wender con 33 milioni; Elvira Pedroni con 30 milioni; Alberto Zanoletti con 30 milioni; Gabriella Soldini con 25 milioni; Achille Olcese con 20 milioni; Guido Carlo Visconti Modrone con 20 milioni; Tullio Forsati-Bellani con 18 milioni; Paolo Pernigotti con 18 milioni; senatore Borletti con 14 milioni e mezzo; Riccardo Jucker con 14 milioni; Carlo Borromeo con 13 milioni 900 mila; Giacomo Jucker con 13 milioni; Franco Jucker con 13 milioni; Vincenzo Negroni con 11 milioni; conte Leonardo Bonzi con 5 milioni; l'ex-pugile Mario Bosisio con 400 mila lire; il fantino Enrico Camici con 520 mila lire; il pittore Carlo Carrà con 600.000 mila lire; il maestro Victor De Sabata con 4 milioni e 500 mila; Giovanni Guareschi, il popolare autore di «Don Camillo», 4 milioni e 600 mila; il senatore Achille Marazza 900 mila lire; l'ex-sottosegretario alla Difesa on. Luigi Meda 500 mila; il calciatore Gunnar Nordhal 1 milione 200 mila; …

Il ritorno di Jean Pellissier

"Non rifarei quel che ho fatto, neanche se mi riempissero di biglietti da mille il sacco da montagna"

(Dal nostro inviato speciale)

Cervinia, 30 dicembre.

«Se mi riempissero di biglietti da mille il sacco da montagna, non rifarei quello che ho fatto!».

Queste sono state le prime parole di Jean Pellissier non appena arrivato a Cervinia, subito dopo aver baciato la moglie e i bambini.

C'era grande attesa al Breuil per il ritorno del «re della montagna». Si sapeva che Jean doveva giungere nel pomeriggio ma non si conosceva l'ora esatta. Nonostante il vento impetuoso crocchi di sciatori stazionavano lungo la strada principale per osservare Pellissier al suo arrivo. La moglie, Celestina, che dirige la bottega di articoli sportivi, serviva i clienti in modo piuttosto nervoso; si era perfino data un'ombra di rossetto, la signora Celestina, e le capitava di consegnare un paio di attacchi ad una signora che chiedeva un pullover.

Quando Pellissier è arrivato, in macchina, verso le 18, eravamo nel suo negozio e abbiamo sentito da lontano lo scoppiettio degli applausi che lo salutavano. Erano — crediamo — i primi applausi che riceveva nella sua vita: perciò quando Jean è entrato nella bottega aveva ancora il volto rosso per l'emozione. Marco, Agostino e Lidia, tre amori di bimbi, gli sono volati fra le braccia; la signora Celestina non finiva più di abbracciarlo; in un angolo, il fratello Daniele tentava senza riuscirci di nascondere le lacrime, rigirando fra le grosse dita il suo berrettaccio.

Pellissier era tranquillo, sereno, riposato come se si fosse alzato allora. Ha tratto la sua colossale pipa e ha cominciato a consumare fiammiferi: una buona decina per ogni pipata. Si parlava. Contrariamente all'abitudine della maggior parte delle altre guide, parla volentieri, con una precisione, un'abbondanza di particolari che farebbero onore al più agguerrito dei cronisti.

«Se mi riempissero il sacco da montagna di biglietti da mille — ripete — non rifarei quello che ho fatto! Mai mi ero trovato in una situazione così difficile; mai avevo incontrato una temperatura così polare. Dovetti togliermi i guanti per palpare gli appigli. Non so come mai non abbia avuto le dita gelate...».

E mostra le mani nodose, livide. Su tre polpastrelli della destra, su uno della sinistra, si allargano macchie bianche; un principio di congelamento che sparirà con qualche applicazione di una speciale pomata senza lasciare tracce.

«Quando raggiungemmo Malvassora e Alderighi — continua — i due erano inginocchiati sulla neve per non farsi strappare via dal vento: come se stessero pregando. Alderighi chiese: «Chi siete?». Non poteva riconoscerci perchè una maschera di ghiaccio ci copriva la faccia. Non risposi, a che cosa servivano le parole in quella bufera, con l'incubo della discesa da compiere? Li legai alla corda mia e di Zanni, poi gridai una sola parola: "Avanti!". In quel momento deve essere stato terribile perchè li vidi alzarsi come colpiti da una frustata e cominciare a scendere barcollando.

«Tenevo la lampadina elettrica fra i denti per avere libere entrambe le mani. Conosco quella cresta come le scale di casa mia, ma in certi punti, lo confesso, non riuscivo ad orientarmi. Zanni, dietro, mi aiutava molto: devo dire che è stato formidabile, semplicemente formidabile. Impiegammo otto ore — dalle 17 all'una — per arrivare alla Capanna dell'Hörnly: un dislivello di 600 metri che d'estate discendevo in poco più di un'ora. Proprio sopra al Rifugio c'è un canalino verticale che era pieno di neve fresca. Gridai a Zanni di tenere forte la corda, e mi lasciai cadere. Per un istante la neve mi soffocò. Mi fermai sul terreno solido: ero a pochi metri dal Rifugio, in vista della salvezza...».

Pellissier mostra il rachettone donatogli da Malvassora

Jean Pellissier è tutto qui, in queste parole scarne senza ombra di vanterie. E' timido come un bimbo, l'uomo che ha salvato tante vite umane. Quante, esattamente? Decine e decine. A cominciare da quell'austriaco che nel settembre '38 non voleva lasciarsi salvare. L'episodio merita di essere ricordato perchè pochi lo conoscono.

Jean saliva al Cervino con un cliente. Giornata pessima. A 4200 metri, presso il picco Tyndall, stavano bivaccando due austriaci. Uno di essi si era tolto gli scarponi: d'un tratto questi scivolarono, e caddero lungo un salto di roccia. Uno dei due austriaci — si chiamava Joachim Prüfling, aveva 22 anni — fece per trattenerli, slittò, scomparve nell'abisso. Pellissier raggiunse il superstite: era inebetito, gridava che voleva attendere che il compagno ritornasse, si dibatteva freneticamente. Jean dovette legarlo stretto stretto e calarlo fino alla base del Cervino come un sacco. Joachim Prüfling non è mai più stato ritrovato: giace da allora in un crepaccio della parete sud.

Quando gli rammentano quest'episodio, Pellissier china modestamente il capo, poi taglia corto: ha tante cose da fare. Prima di tutto, salutare la famiglia Zanni, portare notizie di Rolando che è rimasto a Torino in ospedale per un piede minacciato dal congelamento. Jean è andato dalla signora Zanni. Ha detto poco: per lui hanno parlato le lacrime che gli solcavano le guance, ha stretto forte a sè Paola, la figlia di Rolando.

Una sottoscrizione per le due eroiche guide che si buoni risultati è stata aperta a Cervinia. Peraltro Pellissier e Zanni hanno già fatto sapere che preferiscono una modesta medaglia-ricordo: la metteranno insieme a tante altre e sarà certamente la più bella.

Carlo Moriondo

La prima senza applausi di «Leonora '40-'45» alla Scala

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 30 dicembre.

Heinrich Strobel e Rolf Liebermann meritano molta indulgenza, perchè «Leonora '40-'45» è il loro primo tentativo melodrammatico; e anche una deplorazione: parimenti ad altri contemporanei, anzichè mirare ad un'opera d'arte franca e disinteressata, s'arrovellano a istituire teorie, a incuriosire, a divertire, ad «andare incontro al pubblico». Gli artisti esemplari, tragedi o commediografi, in ogni tempo hanno costretto il pubblico ad andare verso di loro. Il mediocre calcolo di oggi è più biasimevole, in quanto Strobel e Liebermann sembrano virtualmente dotati. Scartando i propositi pratici e criticandosi, potrebbero meglio rispondere ai desideri dei più esigenti e dei più affezionati amanti dell'arte e del teatro.

Questo libretto, si è già detto, non ha in sè valore letterario. Considerandolo «poesia per musica», ed è questa l'elementare richiesta, se ne vede la poca consistenza e la forzata eccentricità.

E' certamente lecito procedere per brevi scene distinte, alternare tragico e comico, realismo e allegorie, come nel Seicento, cominciare, come *I Pagliacci*, con un monologo, terminare, come *Falstaff*, con una morale sentenza; anche antichi e recenti melodrammi erano e sono tagliati così. Ma che sorta di personaggio è Monsieur Emile, «l'Angelo custode», che in *light* e tuba grigia, pincenez e alucce attaccate alla schiena, va blaterando di umanità e d'avvenire, pesca trote in un immaginario lago e agonizza [illegible] tribunale e il codice civile? Ed è un'eroina degna di apoteosi la giovane francese, [illegible] alcun pericolo, e consigliata da quel Monsieur, facilmente raggiunge il tedesco innamorato? E non è una stranezza utile soltanto al solluchero della più ingenua platea la parlata tedesca, (qui tradotta in italiano), dei personaggi tedeschi, e la francese dei francesi? Ve l'immaginate Amonasro che parla l'etiope e Amneris l'egiziano? Son bizzarrie e niente altro, «aggiornamenti», cioè stimoli d'un gusto inqualificabile, di una voluttà annoiata che non sa di che godere. E tuttavia traspare attraverso siffatte concessioni l'intelligenza scenica dello Strobel, che si vorrebbe concretata in modi meno scettici e occasionali.

E' spiacevole, e necessario, accomunare in queste riprovazioni il musicista al librettista, perchè, a parte la teorico sua «idea fissa», che tecnicamente cagiona monotonia, (anche la istrumentazione è opaca), alcuni episodi indicano quella sensibilità emotiva, quella virtù espressiva, [illegible] le quali non si fa arte.

E un episodio è quello della tristezza, della nostalgia, dei Prigionieri tedeschi nel campo di concentramento. Niente di sublime, d'accordo. Ma quel canto che [illegible] tetro, e dalle note gravi e per imitazione si eleva, trova la rispondenza corale, e, interrotto dal rimpianto d'uno e d'un altro misero, nuovamente echeggia molteplice e solidale, è senza dubbio l'indizio d'una drammatica contenenza, tale, si suppone, da generare una più ampia e intensa lirica. Ma no. Ha da esser breve, quasi un accenno. S'ha orrore del *pathos*. Via, via, si passa ad un'altra scena.

E un altro episodio è quello della malinconia di Yvette (Huguette), allorchè Alfred la lascia per tornare con i commilitoni. Aria? Romanza? *Chanson*? Non importa. E' una pagina affettuosa, di cui la cantilena vocale è linearmente inquieta, quanto turbata è l'armonia che la recinge e sostiene. Va [illegible] lento svolgimento, con affrettati ricominciamenti, propria espressione dell'animo afflitto, che non sa, che non può staccarsi dalla cagione del dolore. Circola un non so che di trecentesco trobadorico, di medievismo alla Fauré, e dà l'immagine d'una primaverile giovinezza velata d'autunnale languore. E' una pagina breve, che non ha preparazione nelle precedenti, ma dalla quale il carattere della protagonista potrebbe trarre una determinazione psicologica... Via, via, passiamo a un'altra scena.

Ma il cambio non è fortunato. Se qua e là emerge qualche sentimento come nei furtivi duetti degli innamorati, nella bottega del liutaio, dove una quasi agreste nenia s'inserisce deliziosa, e se taluni spunti strumentali e vocali, delicati o rudi, si distinguono per una qualche appropriatezza ritmica o melodica o contrappuntistica all'evento scenico, il resto, che vorrebbe essere satirico, umoristico, o, peggio, filosofico sociale, è banale, insignificante. Quanto è statica, pesante la fuga finale: «Tutto va per il meglio...». Quanto fortuiti gli intermezzi! Monsieur Emile, uno scocciatore, e gli altri personaggi non esistono. Citazioni musicali, (non plagi, e neppur ricalchi alla Menotti, ma proprie dichiarate inserzioni), di Beethoven, per radio, di Liszt, al pianoforte, di Wagner, in orchestra, valgono solo a titillare la memoria della gente colta. Attimi, nei quali l'invenzione del musicista dovrebbe esser vigorosa, restano affidati alle parole, alla mimica. L'allarme per una incursione aerea, [illegible] di sirene, colpi di grancassa, terrore dei clienti d'un caffè, non ha un brivido musicale. Tutto sovrasta le invettive della Patronne: «Merde, encore une alerte!».

La somma d[illegible] è chiara. Chi [illegible] dalle sett[illegible] «opera ne[illegible]

assai modesta. Poichè il nome del Menotti è spesso ripronunziato quando si parla del teatro d'oggi, aggiungeremo che il Liebermann è musicalmente più probo di lui, e molto meno «teatrante».

Se i personaggi non hanno esistenza lirica, non c'è nulla da interpretare. E dunque gli esecutori italiani e stranieri, M. Luccioni e N. Filacuridi, (gli innamorati), R. Capecchi, (Monsieur Emile), Ch. Gayraud, G. Modesti, F. Carena, nelle parti maggiori, e i minori, hanno egregiamente cantato sotto l'esperta direzione del Maestro Votto, e seguito le disposizioni del regista G. Rennert, il quale a sua volta è stato ligio alle didascalie del librettista e alle intenzioni del musicista. Gradevoli, le scene abbozzate da I. Maximova fondono il veristico e l'allusivo, usando più volte le trasparenze e le proiezioni.

La Scala era stasera affollatissima, come di solito. Il pubblico è rimasto quasi impassibile davanti alla nuova opera. Il velario si è chiuso alla fine dei molti quadri senza applausi. Alla fine del primo atto quattro fiacche chiamate al Liebermann e agli esecutori, e altrettante alla fine del secondo e ultimo.

A. Della Corte

Scagliati contro un muro due motociclisti sono uccisi

Milano, 30 dicembre.

Due morti costituiscono il tragico bilancio di una raccapricciante sciagura avvenuta fulmineamente stasera in via Chiesa Rossa all'estrema periferia sud della città.

Un autotreno con rimorchio della ditta Cipolla di Pavia stava manovrando per entrare in una stretta chiusa laterale; in quell'istante sopraggiungeva una motoleggera che, lanciata a forte velocità, non riusciva a scansare il mastodontico convoglio. Le due persone che erano sulla motocicletta, tali Ettore Riba di anni 40, da Milano, e Bernardo Vigorelli di 43 da Chiari, provincia di Brescia, venivano scaraventati con estrema violenza contro un muro. Il Riba decedeva sul colpo per frattura della base cranica: il Vigorelli spirava poco dopo.

Pallida e tremante la Hutton al suo quinto matrimonio

Le rapide nozze della famosa miliardaria col "diplomatico galante" Porfirio Rubirosa

Barbara Hutton con lo sposo Porfirio Rubirosa (Telefoto)

New York, 30 dicembre.

Alle 22 di questa sera, ora italiana, con una cerimonia durata appena dieci minuti, svoltasi nella sede consolare di New York della Repubblica di San Domingo, in Park Avenue, sono state celebrate le nozze del «diplomatico galante» Porfirio Rubirosa con la miliardaria americana Barbara Hutton.

Se Rubirosa può vantarsi di avere avuto per mogli le due donne più ricche degli Stati Uniti (prima Doris Duke, la erede del «re del tabacco» e allevatrice di una pregiata razza di maiali nei suoi vasti possedimenti del New Jersey; ora l'erede delle immense fortune dei Woolworth (i creatori del «prezzo unico» americano) la Hutton non nasconde il suo orgoglio di avere per marito il galante «Don Giovanni internazionale». Egli è alla sua quarta esperienza matrimoniale, Barbara alla quinta.

Non si esclude che le nozze odierne possano essere invalidate, perchè celebrate senza la licenza di New York. I novelli sposi sostengono che tale licenza non era necessaria, dato che la sede consolare è proprietà dello Stato di San Domingo, e come tale «territorio straniero». Ma il Dipartimento, come è noto, è sempre stato intransigente nel non riconoscere alcun diritto di extraterritorialità ai consolati.

Poco prima della funzione gli sposi hanno ricevuto all'Hôtel Pierre i giornalisti. Barbara Hutton è entrata nella grande sala delle conferenze pallida in viso, sostenuta da suo figlio Lance, diciassettenne, nato dalla sua unione col conte danese Von Haugwitz-Reventlow. «Ho paura di tanta gente — diceva al ragazzo. — Non mi lasciare. Stai con me». E quando da un'altra porta ha fatto il suo ingresso Porfirio, in abito grigio, con cravatta a scacchi bianca e nera, soprabito nero e capo scoperto, visibilmente agitata e commossa la non più giovane signora gli è andata incontro gridandogli: «Oh, caro Rubis, finalmente!».

I giornalisti hanno subito chiesto alla sposa quando avvenne la richiesta di matrimonio, ma prima che egli potesse rispondere, interveniva la Hutton. «Ve lo dirò io. Egli non se lo ricorda. Fu nello scorso luglio a Deauville». Chiestole poi se si sentisse felice, Barbara ha risposto con un [illegible] triste: «Nessuno può essere creduto quando dice di amarmi veramente, poichè io sono quel che sono. Mi rattrista il pensare a tutte le sciocchezze che ho compiuto. Non mi piace guardarmi nello specchio. Non voglio vedermi in viso».

Le è stato allora domandato se ritenesse che sarà questa la sua ultima avventura coniugale: «Sono convinta che lo sarà».

A sua volta Porfirio Rubirosa ha dichiarato: «Barbara ha portato nella mia vita qualcosa di grande».

Fino a questo momento nessun augurio ha inviato agli sposi l'attrice francese Danielle Darrieux, che fu una delle mogli di Rubirosa.

Drammatica confessione dell'assassino di Mazzè

Un retroscena di torbidi amori - Le testimonianze di due agricoltori e del marito della vittima hanno fatto crollare l'imputato, Carlo Corgnati, che è stato rinchiuso nelle carceri di Ivrea

L'omicida Carlo Corgnati ed Elisa, la figlia dell'assassinata

(Dal nostro inviato speciale)

Mazzè Can., 30 dicembre.

Un contadino di Maglione ha confessato d'aver ucciso Pierina Da Giau in un momento d'ira perversa e forsennata. Si chiama Carlo Corgnati, ha 33 anni, è di media statura, magro, quasi gracile, stempiato. Fino a ieri veniva descritto come un tipo incolore, un po' timido, scontroso e taciturno. Viveva in una stamberga con il vecchio padre malato di asma. Amava Elisa, la ventenne figlia della sua vittima; ma, all'occasione, sapeva corteggiare con successo anche la madre.

Prime contraddizioni

E' stato arrestato ieri pomeriggio sulla strada che da Maglione porta a Borgo d'Ale. Doveva acquistare una mucca per incarico di un commerciante del luogo. I carabinieri lo inseguirono in automobile, lo raggiunsero e lo portarono nella caserma di Mazzè: Sembrava tranquillo, sicuro della propria innocenza.

L'interrogatorio ebbe inizio [illegible] le ore 18. Dovette spiegare quali fossero i suoi rapporti con Pierina Da Giau e cominciò col mentire: «La conoscevo appena. Non la vedevo da molto tempo». Quindi narrò della sua passione per Elisa, quando questa aveva quindici anni, dei suoi progetti di nozze e dell'abbandono della ragazza che era fuggita a Torino per fare la ballerina nel varietà. «Certamente — aggiunse — sua madre preferiva vederla sul palcoscenico, mezza nuda, piuttosto che al lavoro nei campi con me».

Il capitano De Lellis ricordò al fermato che egli recentemente aveva trascorso la notte nell'alloggio di Pierina Da Giau, mentre il marito era confinato nella stalla.

Il Corgnati, improvvisamente pallido, tacque per qualche istante e poi ammise: «E' vero, non ricordavo...».

Era ormai la mezzanotte quando il Corgnati, avvolto in una rete di sospetti sempre più gravi, venne lasciato riposare. Intanto i carabinieri andavano nella sua casa e alla presenza del vecchio padre compivano una accurata perquisizione. Trovarono un paio di calze maschili chiazzate di sangue e le sequestrarono. Poi bussarono alla porta di due agricoltori, invitandoli nella caserma di Mazzè. Essi avevano dichiarato di aver scorto, verso l'una della notte fra domenica e lunedì, il Corgnati allontanarsi dal paese in bicicletta.

In piena notte avvenne il confronto. Il fermato non osò negare. Poi giunse anche il marito della Da Giau: «Tu hai minacciato di ammazzare mia moglie come un cane randagio... Tu, poco tempo fa, ci tagliasti i fili della luce». Il Corgnati era stanco, avvilito, schiacciato dal peso di tante accuse. Fumava continuamente.

Infine, quando si trovò solo di fronte al capitano De Lellis, esclamò con un sospiro: «Avete indovinato: Pierina Da Giau l'ho uccisa io».

Ricostruito il delitto

Subito dopo, nell'ufficio della caserma, mentre fuori spuntava il sole, il Corgnati ricostruiva la scena disumana e atroce avvenuta due notti prima. Era stato a Cigliano, al cinema, con una ragazza. Non ricordava il titolo del film. Poi, alle 22,30, la giovane aveva dovuto rincasare ed egli era andato al Ristorante Centrale per ritirare la bicicletta che aveva depositato alle 19. Aveva bevuto qualche bicchiere di vino e poi era tornato a Maglione. In casa non potè trovar pace. Un desiderio struggente e tormentoso gli impediva di prendere sonno. Finì per alzarsi, inforcare la bicicletta e dirigersi a Mazzè per incontrare Pierina Da Giau.

Mentre egli pedalava sulla strada gelata, fra i campi coperti di brina, la donna trascinava la propria ubriachezza per le vie del paese e supplicava l'amico Giuseppe Arnoletti di farla salire nelle sue stanze. Il Corgnati giunse a Mazzè fra le 2 e le 3. Trovò la quarantaduenne Da Giau in casa. Non potè convincerla di ospitarlo per tutta la notte e uscirono insieme, verso il solitario sentiero della Bicocca.

Qui avvenne il dramma selvaggio e ripugnante. L'uomo, dominato dalla passione, percosse con due schiaffi la donna che lo respingeva deridendolo. Una lotta breve e [illegible]: Pierina Da Giau rimase sul terreno esanime con il capo sanguinante. L'assassino balzò [illegible] di lei con gli scarponi chiodati, schiacciandole la [illegible] toracica. Poi sfogò tutta la sua diabolica furia strappandole i vestiti e seviziando il corpo magro e patito, ormai inerte.

Stamane, dopo la terribile confessione, Carlo Corgnati è stato portato sul luogo del delitto. Impassibile ha rivisto il sentiero su cui si notano ancora macchie di sangue. Alle 16 è stato rinchiuso nelle carceri di Ivrea, dove ha subito un altro interrogatorio dal Procuratore della Repubblica.

La notizia della confessione è stata appresa a Maglione con stupore. Nessuno crede alla colpevolezza del Corgnati. «Era un sempliciotto — dicono. — Non può aver ucciso». Anche a Mazzè la popolazione sembra incredula. «Un uomo solo — affermano — e per giunta non molto robusto, non può aver ammazzato e seviziato una donna come Pierina Da Giau».

Oggi in paese è venuto un figlio della sventurata vittima, Renato, di 18 anni, che lavora a Maglione. Non ha voluto recarsi al cimitero, nè alla casa dell'uomo che gli ha dato un nome. Per domani è atteso l'arrivo di Elisa, la ragazza ventenne che attualmente faceva parte di un balletto in un locale notturno di Firenze. Ella ha appreso la tragica notizia dai giornali, l'altra sera, pochi minuti prima di cominciare il consueto spettacolo.

c. n.

Costituita la nuova "Pignone,,

Gli stabilimenti verranno assorbiti dall'AGIP e dalla Snia Viscosa

Firenze, 30 dicembre.

Le indiscrezioni pubblicate ieri e stamane da alcuni giornali sulla probabilità di una sollecita soluzione della vertenza della Pignone erano già note ai sindacalisti fiorentini, i quali erano stati messi al corrente degli sviluppi della situazione dal sindaco prof. La Pira.

Secondo tali notizie, diramate da Roma, la nuova società di gestione della Pignone può dirsi praticamente costituita per l'intervento dell'Ente Nazionale Idrocarburi, attraverso l'AGIP con una partecipazione azionaria del 60 per cento e del gruppo Snia Viscosa col 40 per cento.

La nuova società che eserciterebbe gli stabilimenti ha fatto le seguenti proposte: liquidazione di tutto il personale; riassunzione ex-novo di 500 operai, entro dieci giorni, mentre altri 400 sarebbero destinati a cantieri di lavoro con contratto rinnovabile di tre mesi in tre mesi; per gli altri 1100 operai verrebbe studiata la possibilità di una loro destinazione pure ad altri cantieri di lavoro.

Nella fabbrica fiorentina la giornata è trascorsa calma. Tutti sono consci che la situazione è giunta ad una fase delicata e molto importante ai fini della risoluzione della vertenza. La notte scorsa sono partiti per Roma i rappresentanti sindacali convocati per la ripresa delle trattative presso il Ministero del Lavoro. Rubinacci, insieme ai tre membri della C. I. dello stabilimento.

Sulla posizione che i rappresentanti delle maestranze terranno nel corso delle trattative si hanno anticipazioni soltanto generiche. A quanto è dato sapere non si ritiene che le organizzazioni sindacali si irrigidiscano sul riassorbimento di tutti i 1700 operai; anche da parte dei lavoratori si riammette la necessità di un ridimensionamento, ma si cercherà naturalmente di ottenere che la nuova società assuma quanti più operai è possibile e che dia garanzie per un rapido riassorbimento della parte che rimarrà esclusa.

La riunione a Roma

Roma, 30 dicembre.

Ha avuto luogo oggi pomeriggio al Ministero del Lavoro una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti dei lavoratori e degli industriali, per la questione della Pignone di Firenze. Sono state comunicate ai rappresentanti operai le proposte degli industriali: costituzione di una società della quale il 60 per cento delle azioni sarebbero controllate dall'AGIP e dalla SNAM (aziende collegate all'Ente Nazionale Idrocarburi) e il 40 per cento dalla SNIA.

In base a tale radicale mutamento il personale verrebbe tutto liquidato; 500 operai verrebbero subito riassunti, mentre altri 400 sarebbero avviati ad un corso di riqualificazione di tre mesi, dopo di che sarebbero riassunti. I rappresentanti operai si sono riservati di decidere.

Nove denunce a Rovigo per il traffico di carburante

Rovigo, 30 dicembre.

Grande scalpore ha destato la notizia dell'operazione portata a termine dalla Guardia di Finanza di Rovigo, Bologna, Ferrara, Milano sul contrabbando di circa 30 mila quintali di carburante destinato all'agricoltura ed invece venduto al libero mercato con un danno allo Stato di oltre 160 milioni di lire. Come abbiamo ieri dato notizia, l'organizzazione dell'illecito traffico disponeva come base strategica di Ariano Polesine, dove aveva installato ancora nel luglio scorso la Società anonima carburanti e lubrificanti.

La Guardia di Finanza di Rovigo ha già denunciato nove persone, di cui tre sono in stato di arresto. Poichè le indagini proseguono tuttora, l'autorità mantiene il massimo riserbo. Si sa soltanto che il carburante — la maggior parte gasolio — veniva prelevato dal deposito costiero di Ravenna e usciva con bollette false. Al momento del prelevamento il carburante veniva pagato circa 2500 lire il quintale, e nelle zone di Milano e Bologna, dopo l'avvenuto decoloramento, veniva venduto a circa 8 mila lire il quintale.

Uccide a martellate il padre addormentato

L'assassino è un mendicante di Padova - Dopo aver rubato i risparmi del genitore, si è messo in treno per Torino

Padova, 30 dicembre.

Un mendicante ha ucciso il padre, fracassandogli il capo a martellate. Il bestiale delitto è stato compiuto a Crosara di Fontanafredda, in comune di Cinto Euganeo.

Fra l'operaio settantenne Giuseppe Mercuri e il figlio Ilario di 41 anno, che viveva chiedendo l'elemosina, non correvano da tempo buoni rapporti. Spesso i due litigavano per futili motivi, malsopportando, il padre, la presenza dell'Ilario che continuamente peregrinava nelle bettole rincasando quasi sempre [illegible]. Lunedì sera accadeva una violenta scenata che doveva costare la vita al vecchio Mercuri.

I due si erano incontrati nell'osteria del luogo e, dopo avere scambiato qualche parola, cominciavano a litigare. Ad un certo momento il padre, al colmo dell'esasperazione, lanciava contro l'Ilario un bicchiere di vino e poi lo schiaffeggiava fino a fargli uscire sangue dal naso. La scenata aveva termine solo grazie all'intervento di alcuni presenti. Successivamente sembrava che i due si fossero rappacificati e padre e figlio uscivano insieme dall'esercizio.

Il vecchio, appena rincasato saliva nella sua stanza e si poneva a letto. Verso la mezzanotte l'Ilario raggiungeva la camera del genitore e, armato di un pesante martello si avvicinava al vecchio, già immerso nel sonno. Con furia gli si scagliava contro e lo colpiva ripetutamente, spaccandogli il cranio. Il povero Giuseppe Mercuri passò istantaneamente dal sonno alla morte. Compiuto il folle gesto, il parricida si dava alla fuga.

Nelle prime ore del mattino giungeva all'abituro dei Mercuri un uomo con un carretto di legno e poichè nessuno veniva ad aprirgli, due donne del vicinato entravano nella casa e si recavano subito nella stanza da letto. Qui il Mercuri giaceva sul letto in una pozza di sangue. Atterrite, le due donne si davano ad urlare e subito accorreva gente. Poco dopo giungevano anche i carabinieri di Lozzo Atestino i quali, dopo le constatazioni di legge iniziavano la caccia all'uccisore.

Dalle indagini risulta che il parricida è fuggito portando via alcune centinaia di migliaia di lire che il padre conservava in una scatola. Questa notte l'Ilario è stato visto a Milano, in casa di una sorellastra: egli stringeva sotto il braccio un fiasco di vino e tremava per la paura. «Me ne andrò a Torino a cercare lavoro» avrebbe detto prima di salire su un treno alla stazione centrale. Fonogrammi di ricerca sono stati diramati perciò a Torino ed alle altre Questure piemontesi.

Al «passo della morte»

Precipita in un burrone un clandestino jugoslavo

Ventimiglia, 30 dicembre.

Il «passo della morte», lo stretto e pericolosissimo sentiero al confine italo-francese di Ventimiglia — tristemente famoso per le odissee degli emigranti clandestini che tragicamente vi si concludono — è stato ancora una volta teatro di una penosa vicenda. Protagonista un giovane croato, la cui identità per il momento rimane da accertare. Giunto a Mentone nella tarda sera di Natale, egli si era avventurato sui monti trovandosi ad un certo punto prigioniero del «passo della morte». Dopo essere riuscito, a costo di sforzi inauditi, a scavalcare il cancello di ferro che segna in quella località il confine tra le due nazioni, si era lasciato scivolare nel sottostante burrone aggrappandosi ad una conduttura d'acqua. Mancategli le forze rotolava in fondo al precipizio rimbalzando sulle sporgenze delle roccie per una trentina di metri. Privo di sensi per circa quattro ore, tornava in sè per effetto del freddo pungente e, trascinandosi bocconi fra i massi, riusciva [illegible] stante gli acuti dolori che lo tormentavano ad [illegible] alla ferrovia nei pressi del valico di Ponte San Lodovico. Le sue flebili invocazioni di aiuto venivano udite da una pattuglia di guardie di Finanza che provvedeva a trasportare lo sconosciuto in caserma.

Per quanto gravemente ferito il giovane «fenicottero» aveva ancora la forza, prima di entrare nell'ufficio, di appallottolare un foglio di carta tratto faticosamente di tasca e di ficcarselo in bocca.

Prima che lo potesse inghiottire però, un finanziere riusciva a farglielo rimetter fuori, mentre si organizzavano le prime sollecite cure da prodigare al disgraziato. [illegible] alquanto, costui ha detto di essere un croato, di cercare asilo politico in Italia e di provenire dalla Spagna dove a suo tempo prese parte alla guerra civile nelle armate franchiste. Il documento gualcito è una dichiarazione rilasciata al clandestino dall'ambasciata jugoslava di Parigi, e non ben decifrabile per lo stato in cui l'aveva ridotto.

Lo straniero, che appare religiosissimo e colto, a mezzo della Croce Verde è stato trasportato all'ospedale di Ventimiglia e successivamente a quello di Oneglia.

Contro

INFLUENZA, RAFFREDDORI, REUMATISMI

ASPICHININA

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

L'ASPICHININA, il cui marchio di fabbrica è registrato sin dal settembre 1942, rappresenta la prima associazione in campo farmaceutico della chinina all'acido acetilsalicilico, prescritta dai medici di tutto il mondo perchè cura l'influenza e sostiene il cuore.

DAGLI STATI UNITI sono sbarcati in Italia per la salvezza dei nostri motori.

Sono ospiti della MARIO BERETTA & C. TORINO ma li troverete ovunque.

TV

Magnadyne
Phonola
Stewart-Warner
Nord-Mende

nuovi modelli 54

DIMOSTRAZIONI: ISTITUTO OTTICO VIA B. BUOZZI 10

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ASTI

Estratto di bando di vendita nel fallimento della ditta Maglificio Umedè corrente in Asti.

Omissis

Il Giudice delegato ordina la vendita in massa delle attività consistenti in due distinti lotti: Lotto 1°: macchine ed attrezzature dello stabilimento in Asti, via Arò 34-36 adibito a maglificio; Lotto 2°: n. 14.300 azioni S.I.A. rappresentanti la totale proprietà immobiliare (terreni e fabbricati) dello stabilimento di cui sopra e relative adiacenze, fra cui una parte di terreni fabbricabili.

Dispone che tale vendita in massa abbia luogo mediante offerta in busta chiusa sul prezzo base di L. 29.400.000 per le macchine ed attrezzature (lotto primo) e di L. 79.470.000 per n. 14.300 azioni S.I.A. (lotto secondo).

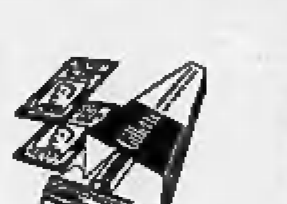
Le offerte dovranno essere fatte alla Cancelleria del Tribunale di Asti entro il 31 gennaio 1954 ore 18 con contemporaneo versamento di L. 7 milioni per il lotto 1° e di L. 18 milioni per il lotto 2° su libretto infruttifero della Cassa Depositi e Prestiti di Asti intestato all'offerente.

Nel caso che vi siano più offerte il Giudice delegato procederà alla gara fra gli offerenti di cui all'art. 573 c.p.c., la quale avrà luogo sulla base dell'offerta più alta all'udienza del 2 febbraio 1954 ore 14,30.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Cancelleria del Tribunale di Asti e al curatore rag. Gianoglio Giuseppe, via Milano n. 23, Asti.

Asti, li 24 dicembre 1953.

Il Cancelliere Capo
S. LAURENZANO


Rasoio di precisione con 2 lame Gillette Blu L. 200

Pacchetto con 10 lame Gillette Blu L. 250

RADETEVI OGNI GIORNO!

Un viso ben rasato è subito notato, ispira fiducia ed irradia simpatia. Radetevi ogni mattina se volete essere presentabili per tutto il giorno. Usate un rasoio di precisione Gillette e la lama Gillette Blu che sono fatti l'uno per l'altra. Con sole 200 lire potete acquistare un rasoio di precisione Gillette + 2 lame Gillette Blu. Esistono altri rasoi Gillette fino a L. 3800.

Gillette *Blu*

la lama più tagliente del mondo

PER RADERSI BENE CI VUOLE GILLETTE

ULTIME NOTIZIE

Una voce di ottimismo nei timori di una crisi

Il noto esperto Keyserling ritiene che l'avvenire sarà prospero - Vi sono, però, delle difficoltà da superare

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 30 dicembre.

Leon Keyserling, che per quattro anni fu il capo dell'ufficio dei consiglieri economici del Presidente degli Stati Uniti ed è uno dei più rinomati economisti americani, ha annunciato oggi la sua previsione per il 1954: «Sarà una buona annata, ha detto, se...». I «se» sono molti e Keyserling li elenca, analizza e colloca in giusta prospettiva. Ma, tutto sommato, l'economista democratico è più ottimista di tanti altri suoi colleghi americani e stranieri per i quali gli Stati Uniti sono già in crisi, e non se ne accorgono ancora, oppure vi scivoleranno dentro ad ogni momento fra l'aprile e il giugno.

Gli elementi rassicuranti prevalgono, secondo Keyserling, su quelli minacciosi. Egli ne enumera otto:

1) Il governo Eisenhower ha modificato la sua precedente politica di restrizioni monetarie ed al credito appena le condizioni economiche hanno accennato a mutare. La decisione è stata saggia e «se» il governo continuerà ad agire in tale senso, senza preoccuparsi della nota economica linea di partito, rapidamente, su larghi fronti, le avverse tendenze economiche saranno tenute in rispetto.

2) I redditi disponibili per spese di consumo sono sempre assai elevati e la previsione è che continueranno ad aumentare.

3) Quasi tutte le maggiori industrie hanno messo in bilancio forti somme per un programma di investimenti a lunga scadenza, commisurato alla futura espansione della domanda per beni di consumo e di produzione sia negli Stati Uniti che nei mercati esteri. Questi impieghi di capitale saranno nel 1954 inferiori solo del 4 per cento a quelli del '53. La attività edilizia è stimata inferiore a quella del '53 solo del due per cento. Ogni riferimento al '53, avverte a questo punto Keyserling di accordo in questo con altri economisti, è però ingannevole, perchè il '53 è stato un anno di punta massima. Paragonati al '52, al '51 ed al '49, per esempio, tutti i principali indici [illegible] in una predizione economica mostrano che il '54 sarà un anno di maggiore attività economica generale.

4) Le spese governative, incluse quelle per la difesa che nel 1953 hanno superato i quarantacinque miliardi di dollari, non [illegible] affatto in modo brusco. Comunque si può prevedere che il declino delle spese a commesse governative sarà in gran parte compensato e forse persino superato dalle spese delle amministrazioni locali che negli anni scorsi sono state eccezionalmente limitate sia per la scarsezza di materiali sia per un criterio di generale politica di economia.

5) Contrariamente alle fosche previsioni di altri profeti economici, è eccessivo ritenere che la diminuzione di attività nei due campi chiave della economia americana — le acciaierie e le produzioni automobilistiche — influiscano in modo catastrofico sul ciclo economico. Un declino nella produzione dell'acciaio è sicuro e così in quello delle auto, ma sarà inferiore a quello normalmente preveduto. Ha dichiarato invece il senatore Douglas, dell'Illinois, anch'egli famoso economista, che il declino nella produzione dell'acciaio ha raggiunto, nelle ultime settimane dell'anno, il sedici per cento. Per Douglas questo è un segno da considerare con la massima attenzione; per Keyserling si tratta solo di un aggiustamento inevitabile e dopotutto salutare.

6) La spinta a produrre e vendere nuovi prodotti, ad aumentare la produttività ed a ridurre i costi è più che mai presente in ogni settore della economia americana; e questo è un elemento, secondo Keyserling, che è stato sottovalutato. La sua permanenza significherà che impieghi e capitali saranno rapidamente assorbiti mantenendo al processo produttivo l'attuale ritmo.

7) Le scorte liquide di ogni genere sono sempre abbondanti.

8) Elemento imponderabile, ma di capitale importanza: si sta facendo luce una certa prudente fiducia nel futuro.

Tutto sommato, Keyserling crede che la previsione a corto termine sia ottima e che quella a lungo termine sarà anche ottima se imprese private, Governo e consumatori terranno presente che le condizioni per il benessere di domani dipendono assai strettamente dalla impostazione che si darà oggi ai problemi futuri.

Gino Tomajuoli

Colloquio Saragat-Villabruna

Mentre il presidente del Consiglio, on. Pella, sta effettuando consultazioni con i vari partiti per preparare il «rimpasto», i segretari del P.S.D.I. e del P.L.I. si sono incontrati per un colloquio a Santa Margherita Ligure. A sinistra l'on. Vigorelli (Telefoto)

Drammatico confronto per la strage dei Drummond

Gustave, intimidito dal padre ritratta per un momento le accuse

Davanti al commissario scoppia in pianto: "Di fronte a lui non posso reggere" - Il fratello Clovis riconferma la prima versione

(Dal nostro inviato speciale)

Digne, 30 dicembre.

Duplice colpo di scena oggi nell'istruttoria per la strage dei Drummond. Questa mattina Gustave Dominici ha ritrattato le accuse che aveva formulato contro il padre. Questa sera egli ha ritrattato la ritrattazione.

Stamane, durante il confronto con il padre Gaston, Gustave aveva negato tutto. Egli non sapeva nulla, non aveva visto nulla. Il giudice Périès e il commissario Sébeille, venuto a Digne per seguire da vicino questa fase dell'istruttoria, ne erano rimasti sconvolti. Il lavoro di tanti mesi rischiava di disperdersi sotto le raffiche del mistral che da questa mattina spazza Digne. Un mistral che se ha reso limpido il cielo, aveva minacciosamente oscurata l'intera vicenda di Digne. Si tornava a zero.

Terrore del vecchio

Tuttavia Sébeille si dimostrava tranquillo, anche se intimamente poteva non esserlo. A chi lo complimentava per il suo successo del mese scorso, con il sorriso di un buon giocatore egli rispondeva: «E' da vedere, se si tratta di un successo». La ipotesi di ricominciare da capo non lo seduceva affatto. Tanto più che egli è fermamente convinto di avere colto nel segno denunciando il vecchio Gaston Dominici quale autore della strage.

«Solo» autore, o aiutato da altri? E da chi? O Gaston non era che un capro espiatorio, la vittima di un espediente per salvare i figli giovani e colpevoli a spese del padre vecchio e innocente?

Tutti questi interrogativi assillano il giudice Périès da quando ha iniziata l'istruttoria, e non ha tralasciato nulla perchè essi abbiano una risposta concreta e esatta.

Quando nel novembre scorso Gustave rivelò a Sébeille che ad uccidere i Drummond era stato il padre, la sua deposizione fu confermata dal fratello Clovis, il quale asserì di avere saputo dallo stesso Gustave il racconto di quanto era avvenuto quella tragica notte. A sua volta il vecchio Gaston, che in un primo tempo aveva negato, finì per ammettere di essere stato lui ad uccidere perchè scoperto mentre spiava Lady Drummond che si preparava a coricarsi. La sua confessione fu avvalorata dalla descrizione del delitto, nel corso della quale egli tentò di suicidarsi. Ma due giorni dopo, interrogato dal giudice istruttore, Gaston ritrattò tutto: «Sono innocente. Ho confessato per le pressioni della polizia e perchè ero stanco. Sono assolutamente estraneo al delitto. Quella notte non sono affatto uscito dalla fattoria».

Nonostante la ritrattazione, i figli insistettero nell'accusa. In queste ultime settimane gli elementi raccolti dal giudice Périès si sono arricchiti. Fra l'altro si è avuta una deposizione di Yvette Dominici, moglie di Gustave, la quale ha dichiarato che la notte del delitto il marito era uscito di casa alle due. Interrogato a sua volta su tale particolare, lunedì scorso Gustave lo ha sostanzialmente confermato, precisando: «Sì, mi sono recato sul luogo del delitto alle due del mattino, dopo il ritorno di mio padre nella sua camera. Ma io non ho visto nulla. Ho ricevuto la terribile confessione da mio padre quando il fatto era già stato commesso».

Era dunque necessario mettere a confronto i figli e il padre, gli accusatori e l'accusato. Il confronto è appunto avvenuto questa mattina. Ne sarebbe dovuto derivare un risultato decisivo. E' stato invece come una sassata in uno stagno.

E' da raccontare il dramma di questa giornata. Soprattutto è da raccontare il dramma di quest'uomo, Gustave, che ha terrore del padre, che come figlio ne subisce l'imperio, ma come cittadino si ribella alla tremenda colpa da lui commessa.

Sguardi imperiosi

Questa mattina alle 9 Gaston Dominici su una vettura della polizia è stato trasportato dal carcere al vicino Palazzo di Giustizia. E' sceso dalla macchina sorridente; si è tolto il berretto e con un gesto largo ha salutato il gruppo di giornalisti e fotografi dicendo: «A domani, a domani». Nessuno ha capito il significato di quelle parole. Può darsi che egli alludesse alla sua proclamazione di innocenza e alla speranza di essere messo in libertà. Non una speranza allora sarebbe, ma un vaneggiamento senile.

Alle 9,30 è arrivato il giudice Périès, e mezz'ora dopo gli avvocati Pollak e Charrier di Marsiglia, con il loro collega Charles di Digne. Breve attesa dei due fratelli Dominici. Gustave se ne è arrivato alle 10,10, ed ha avuto una sua piccola avventura, non priva per lui di un certo sapore paradossale. L'auto che lo trasportava da Lurs aveva avuto un guasto, ed egli, rimasto bloccato lungo la strada, chiese un passaggio ad una macchina. Era carica di giornalisti, le persone che egli detesta di più al mondo. Essi furono felici di dargli un posto, ed egli sia pure a malincuore accettò l'incontro che lo toglieva d'impaccio.

Venti minuti dopo, con il suo berretto di ferroviere, Clovis è arrivato in treno da Peyruis.

Il confronto fra Gaston e Gustave è avvenuto nello studio del giudice, alla presenza degli avvocati. Gaston squadrò il figlio con uno di quegli sguardi imperiosi e profondi, sotto i quali tutti i componenti la famiglia si mettono a tremare. Gustave era pallido; abbassò il capo, balbettando disse:

— Non è vero che io la notte del delitto sia uscita di casa alle due. Non è vero che mio padre mi abbia detto di essere stato lui ad uccidere gli inglesi. Non è vero che...

I suoi «non è vero» sono stati parecchi; e alla fine Gaston, battendo un pugno sul tavolo, ha detto in tono di trionfo: «Avete visto? Tutte bugie». E perchè quelle bugie? Gustave ha spiegato di averle dette per le pressioni della polizia.

Rimesso in libertà

E' stato uno scontro drammatico fra il giudice e Gustave; ma egli è rimasto irremovibile. Fu fatto uscire dalla stanza, e il suo posto fu preso da Clovis. Questi però confermò quanto aveva già detto in precedenza. La sua deposizione non costituisce testimonianza diretta dei fatti, in quanto ciò che egli sa, afferma d'averlo saputo dal fratello. Ma appunto per questo essa è importante, perchè serve a controllare quella di Gustave, il quale molto prima di essere interrogato dalla polizia gli confidò che a uccidere i Drummond era stato il padre e che egli, quella notte, alle due, andò a vedere i cadaveri. E stamane Clovis ha ripetuto punto per punto quanto aveva già detto.

Alle 14 Gaston è tornato in carcere, Clovis è stato rimandato a casa, e Gustave è rimasto al Palazzo di Giustizia, a disposizione del giudice istruttore.

Qual era il significato della ritrattazione di Gustave, e quali potevano essere le sue ripercussioni? L'accusa contro Gaston poggia essenzialmente su quanto hanno detto i figli. La smentita di Gustave poteva non avere valore, dato che le sue precedenti deposizioni sono convalidate da quelle di Clovis. Il principale accusatore poteva avere ritrattato per paura del padre, per le pressioni che egli può avergli fatto giungere dal carcere. Ma quale consistenza possono avere le eventuali minacce d'un uomo in carcere?

Queste erano le assillanti deduzioni di Périès e di Sébeille. Essi non si diedero per vinti. Questa sera, dopo averlo lasciato lunghe ore in camera di sicurezza, sono tornati a interrogarlo. Non più alla presenza di Gaston. Questa è stata la chiave del successo. Gustave di fronte al padre è uno straccio; lontano da lui riacquista la sua personalità.

Così è avvenuto stasera. Quando Gustave si è trovato solo con Périès e con Sébeille, è esploso. Quasi in lacrime ha esclamato: «Non interrogatemi più in presenza di mio padre! Non l'avete capito?».

In ritardo, ma la cosa era stata capita. Gustave ha continuato: «Non è vero quello che ho detto stamattina. C'era lui che mi torturava con lo sguardo. Ho detto ciò che voleva lui. E ho detto delle bugie. La verità è quella che ho già detto il mese scorso. E' stato mio padre. Ma comprendetemi. Cercate di capire la mia infelicità».

E si è messo a singhiozzare come un bambino. Il giudice lo ha fatto rimettere in libertà. Gustave è uscito curvo. Non ha potuto sottrarsi all'assedio dei giornalisti, dei fotografi. Si limitava a dire: «Lasciatemi stare, lasciatemi stare».

Ha preso un tassì, è tornato alla Grand'Terre, da Yvette.

Per qualche giorno l'istruttoria è sospesa. Il giudice Périès ha deciso di riprenderla dopo le feste.

Giuseppe Faraci

Un tenente medico ritorna dalla prigionia in Russia

Treviso, 30 dicembre.

Con i 34 prigionieri italiani rilasciati dalla Russia, giungerà a Treviso anche il tenente medico Enrico Reginato di anni 40, la cui famiglia abita a S. Donà. La notizia del rientro in Italia del dott. Reginato è pervenuta a Treviso a mezzo di un telegramma giunto alle ore 19 dall'ambasciatore italiano a Mosca Di Stefano e indirizzato alla mamma ottantenne del prigioniero, signora Ida Reginato-Pietrobon.

Gli auguri a Pella dei giornalisti politici

Roma, 30 dicembre.

Il Presidente del Consiglio e la signora Pella sono intervenuti stasera a un pranzo «accanto al caminetto» offerto loro dai cronisti politici per gli auguri di Capodanno. Rispondendo alle parole di augurio e di cordiale saluto, l'on. Pella, dopo aver ringraziato, ha ribadito la convinzione altra volta espressa che i rapporti tra governo e stampa devono essere rapporti di collaborazione al di sopra di ogni divisione ideologica.

Il Presidente del Consiglio ha rilevato che in questo momento in cui un anno muore ed un anno sorge, in ciascuno di noi è un'ansia profonda di interpretare la propria coscienza, soprattutto nelle circostanze in cui il senso di responsabilità lo porta ad essere solo, a ricercare se stesso e un'ispirazione che venga di là dai limiti umani. L'on. Pella ha concluso esprimendo la fiducia che l'inizio del nuovo anno trovi la nostra opera diretta a rispondere a questa profonda ansia, con il solo scopo di servire il Paese.

Ancora sospese a Trieste le comunicazioni con l'Istria

Trieste, 30 dicembre.

Dall'8 ottobre scorso, giorno della famosa dichiarazione alleata, ogni traffico è interrotto tra la Zona A e la Zona B; e benchè nelle ultime settimane vi sia stata una innegabile distensione nei rapporti fra Roma e Belgrado, gli jugoslavi non intendono ancora riattivare le comunicazioni fra Trieste e l'Istria.

Dal giorno della chiusura dei confini, a Trieste si sono rifugiati 2735 profughi, provenienti tutti dalle cittadine costiere, comprese nella Zona B. Sono altrettanti italiani che sotto la minaccia determinata dalla psicosi bellicista di quei giorni, preferirono abbandonare case e occupazioni, e rifugiarsi al di qua della linea Morgan. Presso le autorità jugoslave giacciono centinaia di altre domande di esodo, per cui si ritiene che la cifra dei profughi continuerà a salire.

L'afflusso di questa nuova massa di esuli riversatisi su Trieste, ha creato non poche difficoltà di alloggio e di sistemazione. Prossimamente tutti i profughi giunti a Trieste dopo l'8 ottobre, saranno avviati al centro di Nomadelfia e in parte a Pordenone.

Al Consiglio comunale di Trieste è stata presentata una interpellanza che ribadisce la necessità di riattivare il traffico tra le due zone.

Un giornalista italiano arrestato a Bourg-en-Bresse

Il vano interessamento dell'ex-re Umberto

Lione, 30 dicembre.

E' stato tratto in arresto, a Bourg-en-Bresse, il giornalista italiano Carlo Ciucci, venuto per assistere alle nozze fra Roberto d'Austria e la principessa Margherita d'Aosta.

Invano l'ex-re Umberto è intervenuto per ottenerne la liberazione. La direzione di polizia ha dichiarato che il Ciucci è stato arrestato per avere effettuato attività spionistica sulla linea fortificata del Mareth nel 1938-'39 e doveva essere giudicato dal tribunale militare quando lo salvò l'armistizio del 1940. Egli fu condannato in contumacia nel 1947 dal Tribunale militare di Tunisi e pertanto pendeva un mandato di cattura contro di lui. Il Ciucci, che l'ex-re conobbe personalmente durante la guerra, è stato tradotto a Lione.

Tragica sciagura aerea

Si apre uno sportello precipita un cameriere

Parigi, 30 dicembre.

Un cameriere di bordo di un apparecchio delle avioline belghe «Sabena» è caduto dall'aeroplano poco dopo che aveva decollato dall'aeroporto di Le Bourget per l'improvviso aprirsi di uno sportello.

Lo «steward» il cui nome non è stato reso noto, è caduto presso Chantilly, una trentina di chilometri da Parigi, quando l'aereo si trovava già ad una notevole altezza. I resti della vittima sono stati trovati in un bosco presso Senlis.

Poco dopo la partenza dell'aereo dalla capitale il personale di bordo si era accorto che uno sportello era scosso dalle vibrazioni dell'apparecchio ma non fu possibile chiuderlo bene.

Il pilota decise allora di rientrare all'aeroporto ma lo sportello si spalancò completamente. In quel momento il cameriere di bordo, un belga, che si trovava vicino allo sportello fu attratto dal risucchio d'aria, lanciato contro le eliche e quindi scagliato a terra da una altezza di circa 500 metri.

Un motore ha subito dei danni ed il pilota ha atterrato con un motore solo. A bordo dell'apparecchio si trovavano quattro passeggeri e cinque membri dell'equipaggio.

Fuorusciti dalla Jugoslavia su un vagone piombato

Klagenfurt, 30 dicembre.

A Rosenbach, in Carinzia, i doganieri hanno scoperto oggi in un vagone merci piombato, due jugoslavi con le loro mogli e un bambino. Essi hanno dichiarato di essere fuggiti dalla Jugoslavia ed hanno chiesto asilo politico.

Si spendono 14 miliardi per le auto dei ministeri

Roma, 30 dicembre.

I Ministeri dispongono a Roma di circa 800 macchine, ma a quanto ammonta il costo del servizio automobilistico statale? Alcuni interessanti dati stabiliscono che si spendono ogni anno per le autovetture e i relativi servizi, circa quattordici miliardi, che comprendono anche le fortissime spese dei Ministeri dell'Interno e della Difesa (circa dodici miliardi), ma che non comprendono molte altre spese, fra le quali gli acquisti delle vetture.

I singoli Ministeri hanno segnate le seguenti cifre nei bilanci alla voce «servizio automobilistico»: Difesa 9 miliardi, Interno 3 miliardi, Telecomunicazioni 370 milioni, Finanze 350 milioni, Agricoltura 300 milioni, Lavori Pubblici 190 milioni, Tesoro 119 milioni, Grazia e Giustizia 54 milioni, Trasporti 50 milioni, Pubblica Istruzione 44 milioni, Lavoro e Previdenza 43 milioni, Esteri 11 milioni, Industria e Commercio 5 milioni, Commercio Estero 5 milioni.

Dei 300 milioni segnati dal dicastero dell'Agricoltura, 85 sono destinati agli autoveicoli «periferico-aziendali» e 200 milioni per i mezzi di trasporto «uso campagna compresi gli animali».

Ma è impossibile accertare se non con approssimazione quanto si spende per le auto dello Stato perchè non solo a Roma, ma in tutte le città girano macchine per i funzionari «aventi diritto»: si dice che siano in tutto 5 mila vetture, escluse quelle della polizia e delle forze armate.

I risultati della revisione delle denunce dei redditi

L'azione contro le società ed i contribuenti più facoltosi - Un incremento di 24 miliardi e mezzo nelle iscrizioni a ruolo

Roma, 30 dicembre.

A proposito di alcune dichiarazioni fatte in questi giorni in merito alle evasioni fiscali si rileva negli ambienti competenti che tale problema costituisce il fatto che maggiormente preoccupa l'amministrazione interessata; e ciò risulta anche dalla circostanza che mentre gli uffici competenti provvedono alla revisione delle dichiarazioni, d'altro lato gli organi centrali si sono preoccupati e si preoccupano di analizzare il fenomeno.

Che l'azione di revisione delle dichiarazioni individuali dei redditi da parte dell'amministrazione interessata non sia stata del tutto priva di risultato lo prova il fatto che le iscrizioni a ruolo, per l'esercizio in corso, dànno un incremento di 24 miliardi e 439 milioni, pari al 13,77 per cento, rispetto ai corrispondenti ruoli dell'esercizio precedente. Il confronto è ancora più interessante se si fa tra gli stessi ruoli principali e suppletivi limitatamente alle imposte ordinarie. Il raffronto dà un aumento di 24 miliardi 815 milioni, pari al 16,30 per cento, giacchè i ruoli delle imposte straordinarie segnano una diminuzione dell'1,40 per cento dall'uno all'altro esercizio.

Passando dal caso generale a quello particolare val la pena di ricordare quanto ha dichiarato alla Camera il ministro Vanoni a proposito della azione nei confronti dei maggiori redditieri. Negli ultimi tempi, per esempio, 32 società che avevano dichiarato ai fini dell'imposta di ricchezza mobile un reddito complessivo di 14 miliardi 530 milioni, a seguito di verifica contabile sono state tassate per un accertamento di 45 miliardi 806 milioni.

Analogamente 37 contribuenti individuali, che avevano dichiarato complessivamente, per il 1951-52, 423 milioni di reddito ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, hanno avuto rettifiche per 2 miliardi e 839 milioni, con un aumento di 6,7 volte; mentre un altro gruppo di 17 contribuenti che per il 1952-53 aveva dichiarato, per lo stesso tributo, un totale di 218 milioni, lo ha avuto rettificato, a seguito di verifiche, a 1 miliardo 140 milioni. Sempre restando tra i più grossi redditieri, 55 contribuenti hanno dichiarato per la imposta complementare nel 1951-52 809 milioni: gli uffici hanno proposto rettifiche per 7 miliardi 607 milioni.

Un treno sul marciapiede della stazione Roma-Termini

Roma, 30 dicembre.

Un drammatico incidente si è verificato nel primo pomeriggio di oggi alla stazione Termini. Poco prima delle due infatti un vagone di un treno ha scardinato il paraurti posto alla fine del binario ed è andato a finire quasi sul marciapiede di testa della galleria di arrivo.

Il treno era condotto dal macchinista Elio Masella ed entrava, con manovra a ritroso, nel marciapiede N. 9. Composto di venti vagoni, il convoglio non aveva una precisa destinazione, ma era pronto a partire per quella città per la quale si fosse reso necessario. Procedendo ad una certa velocità, il treno ha scardinato con l'ultimo vagone i grossi respingenti fissati a terra con blocchi di cemento ed è saltato sul marciapiede ove si è quasi capovolto. Il panico tra le svariate centinaia di persone che affollavano la stazione è stato enorme e solo per un miracolo non si sono lamentate vittime.

ULTIME DI CRONACA

I ritardi dei treni fra Chivasso e Ivrea

Accompagnata dal consigliere provinciale Luigi Ruffa per la Camera del Lavoro e dal sig. Mazza della CISL, una delegazione della C. I. Olivetti è stata ricevuta ieri dal Capo Compartimento delle Ferrovie di Torino ing. Viglino. La delegazione ha protestato a nome dei lavoratori per il quotidiano ritardo di 20-30 minuti del treno «1123» in transito fra Chivasso e Ivrea. L'ing. Viglino ha promesso il suo interessamento.

La questione per il riscatto della Società acque potabili

Il Consiglio di Stato — secondo quanto risulta da fonte ufficiosa — avrebbe dato parere favorevole al Comune di Torino nella nota vertenza in corso per stabilire la data di riscatto e il sistema di calcolo della somma che il Municipio dovrà versare alla Società acque potabili (S.a.p.) per l'acquisto degli impianti.

Un portafogli contenente 12.400 lire e documenti tra i quali la carta d'identità, è stato smarrito ieri sera dalle 18.30 alle 19 nel percorso da piazza Rainieri a via Principessa Clotilde 40. Chi lo avesse rinvenuto farebbe opera buona inviandolo alla interessata Serafina Sista, domestica.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Pullman in un fossato con 25 passeggeri a bordo

Rovigo, 30 dicembre.

Un pullman in servizio sulla linea Rovigo-Castelmassa, di proprietà di Benvenuto Ferlin, di Badia Polesine, carico di venticinque passeggeri, sulla strada provinciale presso Zelo per una falsa manovra usciva improvvisamente di strada fra lo spavento e le grida di aiuto dei passeggeri. L'automezzo, dopo un volo di alcuni metri, precipitava nel fossato laterale. Per vera fortuna tutti i passeggeri rimanevano illesi.

Dopo una vita esemplare, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Nina Borsieri n. Salerno

Affranti ne dànno il triste annuncio il marito Isacco, la sorella Nilla, il nipote Roberto, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 2 corr. alle ore 10,30 da via Palmieri 11. Non fiori ma opere di bene. Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

I cognati e nipoti Calissano prendono viva parte al dolore per la perdita della cara cognata e zia.

Strappato improvvisamente all'affetto dei suoi cari è deceduto, munito dei Conforti religiosi, il 29 dicembre il

CAVALIER

Carlo Samuele Tessarin

di anni 71 - per lunghi anni Sindaco di Courmayeur

Cristianamente rassegnati alla volontà di Dio ne dànno il triste annuncio: la moglie prof. Alice Ruffier; il fratello Emilio, la sorella Maria con le loro famiglie; i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Courmayeur, giovedì 31 dicembre, alle ore 10.30. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno partecipare al loro dolore.

Courmayeur, 30 dicembre 1953.

Munita dei Conforti religiosi ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Teresa Pagella ved. Parini

Addolorati ne dànno il triste annuncio: le figlie Alma col marito Angelo Boella e figli; Lina col marito Giacomo Cerretti e bimbi; la sorella Maria vedova Quisio; il fratello Domenico colla consorte Ines Tronconi, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 2 gennaio 1954, alle ore 10,30 partendo da via Magenta 50. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 26 corrente è spirato

Vittorio Morpurgo

Con profondo dolore lo annunciano, a funerali avvenuti, i fratelli Remo, Umberto, Marco e Guido; le cognate, i nipoti e tutti i parenti.

Senigallia, 31 dicembre 1953.

Improvvisamente si è spento nella sua abitazione di Torino il

POETA

Francesco Pastonchi

Addolorato ne dà il triste annuncio l'affezionato cugino dott. Luigi Mansel Giamondi con i fratelli. I funerali avranno luogo in Torino oggi 31 corr. alle ore 10,30 partendo da via Riccardo Sineo 16. La cara Salma verrà tumulata a Riva Ligure.

Addolorate per l'improvvisa perdita del Poeta FRANCESCO PASTONCHI, ne dànno il triste annuncio le cugine Orengo Rosetta, Luigia e Sofia.

Dolorosamente commossi per la improvvisa dipartita del Poeta FRANCESCO PASTONCHI ne dànno il triste annuncio il dott. Aldo Jordaney, Odilia e Pina Jordaney con famiglia che a lui furono più vicini negli ultimi istanti.

L'Università degli Studi di Torino e la Facoltà di Lettere e Filosofia annunciano con profondo cordoglio la morte del professore onorario FRANCESCO PASTONCHI, già ordinario di letteratura italiana, avvenuta in Torino il giorno 29 dicembre 1953. Alle ore 11 di giovedì 31 dicembre, nella sede dell'Ateneo, via Giuseppe Verdi 8, sarà reso alla Salma l'estremo saluto dei Colleghi e degli Studenti.

Nel ricordo e nell'affettuoso compianto dell'amico FRANCESCO PASTONCHI si trovano uniti Edoardo Rubino, Gigi Michelotti, Arrigo Frusta, Ferdinando Neri, Franco Antonicelli, Marziano e Marcello Bernardi, Eugenio Bertuetti, Andrea Della Corte, Piero Antonio Gariazzo, Lorenzo Gigli.

La famiglia Frua De Angeli profondamente colpite dall'improvvisa scomparsa di FRANCESCO PASTONCHI piangono il grande fraterno amico di sempre.

La Casa Editrice Fratelli Fabbri partecipa con vivo dolore alla scomparsa del Prof. FRANCESCO PASTONCHI.

La Amministrazione Comunale della Città di Moncalvo ha il profondo dolore di annunciare l'immatura morte dell'amato e stimato suo capo

Cav. Avv. Evasio Martinetti

Sindaco

avvenuta il 30-12-53. I funerali avranno luogo a spese del Comune sabato 2 gennaio alle ore 15. Il 2 gennaio, sabato, verrà considerata giornata di lutto cittadino.

Moncalvo, 30 dicembre 1953.

Cristianamente come visse, munita dei Conforti religiosi, è mancata

Cecilia Davico ved. Ferrero

Terziaria Francescana

Addolorati ne dànno il triste annuncio: i figli, generi, nuore e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 31 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Galileo Ferraris 88. Non fiori ma opere di bene alla San Vincenzo. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Rag. Mario Marre

Impiegato S. p. A. Cogne

Desolati lo piangono la moglie Giuditta Redin; il papà, la mamma, la sorella, i cognati, le cognate, nipoti, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 2 gennaio alle ore 9 partendo da via Cordero di Pamparato 31. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gli amici fraterni Bertoldo, Guerrini e Magnani si associano al grande dolore che ha colpito la famiglia Marre.

Partecipano al lutto, Condomini e inquilini di via Pamparato 31.

Dopo lunghe sofferenze, è mancata coi Conforti religiosi

Rosa Teramino ved. Mussa

Pensionata tabacchi

Ne dànno partecipazione i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 31 corr., alle ore 14,30 partendo da via S. Massimo 24, indi la cara salma verrà trasportata a Leynì.

Cristianamente come visse è mancata ai suoi cari

Francesca Dadone ved. Boggio

di anni 91

Addolorati lo annunciano: il figlio Giuseppe con la moglie Piera Avisio; la figlia Romana ved. Masprone (Parigi), i parenti tutti. I funerali oggi 31 corr. alle ore 15 partendo da corso Lecce 37.

Il Comitato Torinese della «Dante Alighieri» si associa al dolore della famiglia per la perdita del

Rag. Francesco Sguario

fedele agli ideali della «Dante» e per vari anni attivo membro del consiglio.

La famiglia del

Dott. Italo Amerio

vivamente commossa per il grande tributo di affetto recato al suo caro Estinto, esprime il suo grazie riconoscente all'Amministrazione ed al Consiglio Comunale di Trofarello ed in particolar modo al dott. Giacomo Ottolenghi, sindaco di Trofarello; al rev. sig. Parroco; al prof. Giuseppe Palomba; ai dottori De Michelis e Cordero che lo curarono con vero affetto; alle reverende Suore Nazarene; al personale della Villa di Salute; al Comune di Cambiano; alle Associazioni; a quanti lo trasportarono a braccia; alla popolazione tutta; a chi volle con la presenza, scritti, fiori, prendere parte al suo dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa parrocchiale di Trofarello il giorno 26 gennaio alle ore 8.

La moglie ed i familiari del

DOTTORE

Gregorio Ma..o Sella

profondamente riconoscenti esprimono la loro gratitudine a quanti hanno partecipato al loro lutto.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

[illegible]

2 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

[illegible]

3 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

[illegible]

5 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 30 cad. successive L. 30

[illegible]

14 ANNUNZI VARI L. 70 p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

[illegible]

VESPA, Ape 54, cambiansi vecchi modelli, condizioni vantaggiose, rateazioni. [illegible]

VESPA mod. 54. [illegible]

VESPA modello 54: prenotazioni, informazioni, rateazioni, cambi, [illegible] Garibaldi, corso Peschiera 173. 37040

VESPA 54, condizioni specialissime presso Cavallieri, via Nizza 35. Cavallieri, corso Francia 21. 10553

VESPA 54, nuovo modello alla Ellis, Agenzia Piaggio, Torino, via Fabro, angolo via Bertola 29. Telefono 50-566. Informazioni, prenotazioni, rateazioni.

VESPIZZATEVI modello 54! [illegible] condizioni. [illegible], corso San Maurizio 31. Telefono 81-144. 11213

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[illegible]

Risposte agli anonimi

[illegible]

Abbonamenti 1954

LA STAMPA

SEI NUMERI SETTIMANALI
c/ c/ p. N. 2/29710

	Italia	Estero
ANNO	L. 6.250	L. 8.100
SEMESTRE	» 3.250	» 4.200
TRIMESTRE	» 1.700	» 2.150

Per un numero l'edizione del LUNEDÌ di « STAMPA SERA » (c/ c/ p. N. 2/1360) aggiungere

	Italia	Estero
ANNO	L. 1.050	L. 1.350
SEMESTRE	» [illegible]	» [illegible]
TRIMESTRE	» 285	» [illegible]

STAMPA SERA

SEI NUMERI SETTIMANALI
c/ c/ p. N. 2/1360

	Italia	Estero
ANNO	L. 6.250	L. 8.100
SEMESTRE	» 3.250	» 4.200
TRIMESTRE	» 1.700	» 2.150

Per un numero l'edizione della DOMENICA de « LA STAMPA » (c/ c/ p. N. 2/29710) aggiungere

	Italia	Estero
ANNO	L. 1.050	L. 1.350
SEMESTRE	» 535	» [illegible]
TRIMESTRE	» 285	» [illegible]

Il sollecito versamento della quota evita agli attuali abbonati possibili sospensioni nell'invio del giornale.

I versamenti possono essere effettuati nel Salone de La Stampa, via Roma ang. via Bertola dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19, presso qualsiasi Ufficio postale sul conto corrente, nonché presso gli Istituti Bancari, le Rivendite giornali, le Librerie e presso la SPI, via Santa Teresa 7.

Agli abbonati di Torino

LA STAMPA

viene recapitata entro le ore 7,30 antimeridiane anche nei giorni festivi.

STAMPA SERA

viene recapitata con la distribuzione postale del pomeriggio ed è quindi con la prima distribuzione.